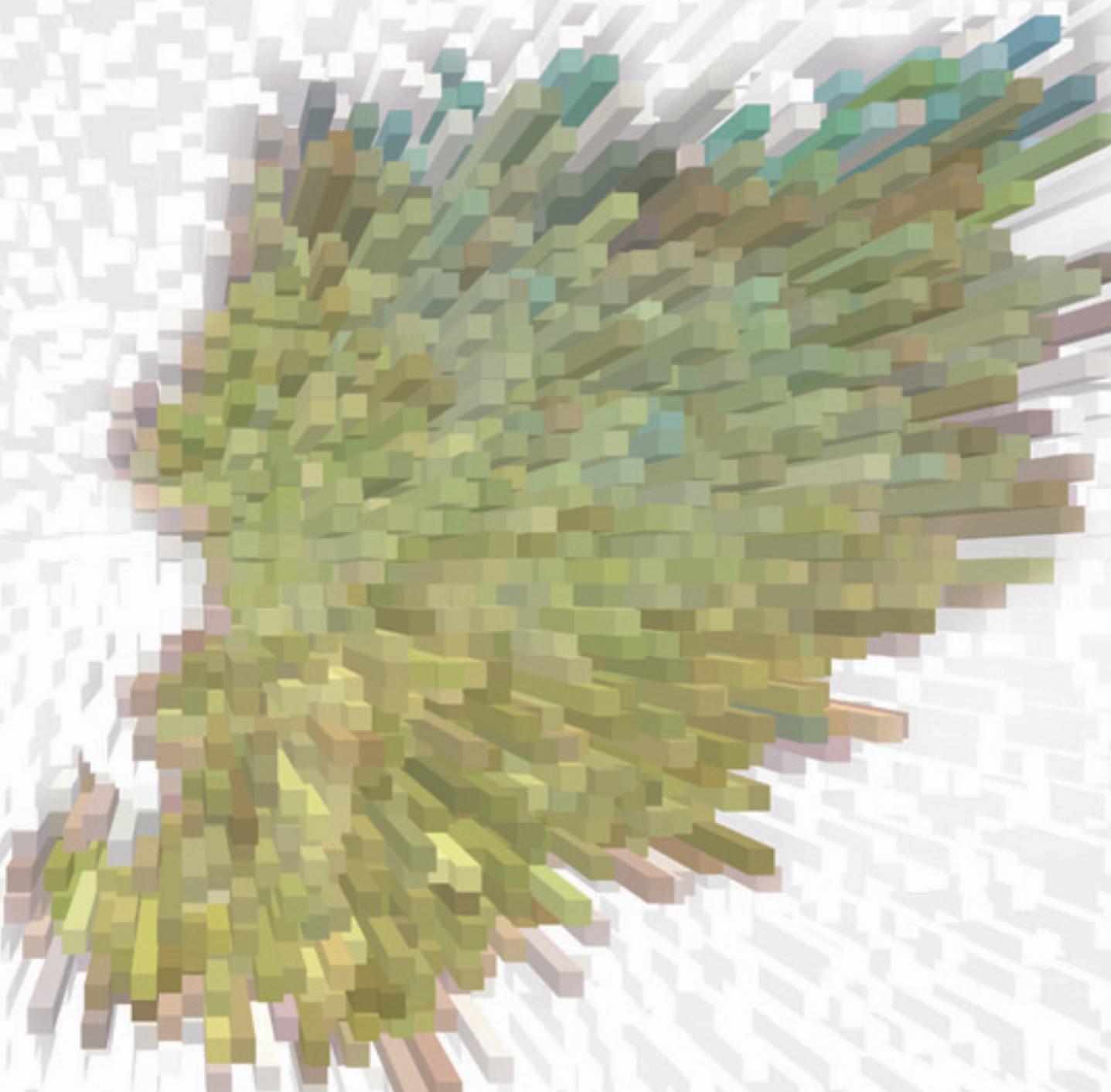




Camera di Commercio
Piacenza



provincia
di piacenza



N° 17 - giugno 2010

PERIODICO SEMESTRALE

Spedizione Abb. Postale - 70% - Filiale di Piacenza
Supplemento al n° 1/2010 di Piacenza Economica

Piacenz@
ECONOMIA LAVORO E SOCIETÀ

Piacenz@

ECONOMIA LAVORO E SOCIETÀ

COMITATO SCIENTIFICO

Ciciotti Enrico

Università Cattolica del Sacro Cuore di Piacenza

Cunico Cristina

Camera di Commercio di Piacenza

Nicolini Ivana

Camera di Commercio di Piacenza

Silva Vittorio

Provincia di Piacenza

Varesi Pietro Antonio

Università Cattolica del Sacro Cuore di Piacenza

COMITATO TECNICO E DI REDAZIONE

Bensi Elena

Provincia di Piacenza

Bonvini Marcella

Provincia di Piacenza

Colnaghi Antonio

Provincia di Piacenza

Cunico Cristina

Camera di Commercio di Piacenza

Girometta Anna

Camera di Commercio di Piacenza

Rizzi Paolo

Università Cattolica del Sacro Cuore di Piacenza

Schiavi Paola

Provincia di Piacenza

Si ringraziano per la collaborazione:

ANCITEL

ARPA della Regione Emilia-Romagna

BANCA D'ITALIA

CENTRI PER L'IMPIEGO

della Provincia di Piacenza

COMUNE DI PIACENZA

Ufficio comunale di statistica

INFOCAMERE (per le banche dati
Movimprese, StockView, TradeView)

INPS Sede Provinciale di Piacenza

ISTAT

Impaginazione: STUDIO ETRÉ

Stampa: La Grafica - Piacenza

**Rapporto congiunturale chiuso
il 30 giugno 2010**

Sezione monografica

Indagine sui fabbisogni professionali e formativi di un campione di imprese piacentine	pag. 3
1. Premessa	pag. 4
2. Obiettivi	pag. 4
3. Metodologia	pag. 4
4. Caratteristiche delle aziende coinvolte	pag. 5
5. I risultati	pag. 6

Focus-group sul Settore della Meccanica & Meccatronica

Progetto "Laboratori territoriali per il raccordo domanda offerta di lavoro"	pag. 11
Premessa metodologica	pag. 15
Profili e competenze	pag. 14
Analisi dei fabbisogni formativi delle imprese	pag. 17

Rapporto congiunturale

Una lettura di sintesi	pag. 19
Popolazione e qualità della vita	pag. 25
La popolazione residente nella provincia di Piacenza al 31/12/2009	pag. 25
Imprese e produzione	pag. 30
Imprese	pag. 30
Imprese artigiane	pag. 37
Imprese cooperative	pag. 39
Osservatorio sulla congiuntura	pag. 41
Osservatorio del commercio	pag. 41
Agricoltura piacentina	pag. 43
Turismo	pag. 45
Mercato del lavoro	pag. 48
Commercio estero	pag. 61
Prezzi	pag. 64
Prezzi prodotti agricoli	pag. 64
Prezzi al consumo	pag. 66
Protesti e fallimenti	pag. 70
Credito	pag. 71

La rivista è disponibile in formato elettronico sui siti web della Amministrazione Provinciale e della Camera di Commercio ai seguenti indirizzi:

www.provincia.pc.it/statistica e www.pc.camcom.it

Indagine sui fabbisogni professionali e formativi di un campione di imprese piacentine

a cura di
Elena Bensi, Davide Fanzini
e Claudia Rossi

Osservatorio Mercato del Lavoro,
Provincia di Piacenza

1. PREMESSA

La Provincia di Piacenza, nell'ambito delle attività promosse dall'Assessorato al Sistema scolastico e della Formazione, Politiche del Lavoro, ha condotto nei primi mesi del 2010 una rilevazione sui fabbisogni professionali e formativi delle imprese che operano sul territorio piacentino.

Si tratta di un'attività avviata per la prima volta ed in via sperimentale, con l'obiettivo di impostare una metodologia da utilizzare negli anni futuri, consapevoli dell'importanza e del ruolo che la formazione professionale può assumere anche in un momento critico come quello che stiamo vivendo.

E' importante che gli Enti come la Provincia tengano monitorati i fabbisogni professionali e formativi delle aziende, in modo da intervenire con un'offerta formativa in grado di soddisfare le reali esigenze delle imprese. L'analisi condotta può infatti rappresentare uno strumento utile per preparare e disporre di una nuova forza lavoro competente e qualificata, ma anche per aggiornare e riqualificare il personale in forza alle aziende.

2. OBIETTIVI

L'attività di rilevazione condotta persegue l'obiettivo di evidenziare le peculiarità della domanda di professioni ed – eventualmente - le esigenze formative emergenti all'interno del sistema imprenditoriale locale.

Le informazioni statistiche riguardanti l'occupazione ed il mercato del lavoro in genere fanno riferimento a situazioni temporalmente consolidate e trascorse. Ne consegue che le varie interpretazioni, pur approfondite, risultano spesso superate da una realtà, qual è quella del mercato del lavoro, che subisce cambiamenti continui: emerge pertanto l'esigenza di ampliare e potenziare le rilevazioni esistenti, nella direzione di una più ampia disaggregazione territoriale e settoriale dei dati e di uno studio sugli aspetti quali/quantitativi della domanda di lavoro.

La possibilità per il sistema degli attori di disporre di conoscenze relative alla domanda di lavoro, di professionalità e di competenze necessarie allo sviluppo sociale e produttivo del territorio, può rappresentare uno strumento concreto di anticipazione dei cambiamenti, necessario a garantire il miglioramento della competitività delle imprese e dell'occupabilità dei lavoratori.

A livello locale i Soggetti che possono essere utilizzatori di tali informazioni sono: gli enti locali, a supporto della programmazione di interventi socio-economici sul territorio, per attuare politiche in materia di formazione professionale, per promuovere interventi di orientamento alla scelta professionale o ai percorsi formativi, per

predisporre nuovi percorsi formativi; gli enti di formazione professionale, come supporto nella definizione dei profili professionali e nella progettazione di interventi formativi che tengano conto dell'evoluzione dei contesti economico-produttivi; le imprese ed i sindacati per la messa a punto di interventi di formazione in ingresso, riqualificazione, aggiornamento del personale.

Nello specifico, gli obiettivi perseguiti dall'attività di analisi della domanda di lavoro sono quelli di verificare quali sono le figure professionali più richieste, quali risultano in declino, che caratteristiche hanno in termini di qualifica e specializzazione richiesta, quali sono i profili che presentano maggiori difficoltà di reperimento; comprendere le tendenze in atto a livello di sistema delle professioni, per individuare le figure professionali emergenti e quindi conoscere in anticipo l'evolversi dei fabbisogni professionali nei diversi settori. In misura maggiore che in passato, i cambiamenti repentini indotti dalle innovazioni tecnologiche e dalla competizione globale generano mutamenti sul piano organizzativo e professionale. Saper cogliere tempestivamente le esigenze di professionalità all'interno del sistema delle imprese, così da poter organizzare efficacemente l'orientamento e la formazione dei lavoratori diventa un compito fondamentale, e da esso dipende il livello di efficienza del sistema delle imprese e l'efficacia delle politiche del lavoro messe in atto.

Un altro obiettivo perseguito dalla presente indagine è quello di avere strumenti per intervenire nelle situazioni di criticità che si manifestano attraverso aspetti di incoerenza tra le caratteristiche della domanda e dell'offerta di lavoro: si assiste spesso al paradosso di una forte richiesta di profili professionali che rimane inevasa, e di un'offerta altrettanto forte di profili altamente specializzati, che per la ragione opposta non trovano sbocco e sono costretti ad "emigrare" verso mercati del lavoro limitrofi. Si capisce allora perché diventa importante disporre sistematicamente di informazioni sull'evoluzione della domanda da parte delle imprese, non solo dal punto di vista quantitativo, ma anche qualitativo.

Un ultimo aspetto da tenere in considerazione fa riferimento al fatto che il contatto diretto con le realtà aziendali consente di conoscere da vicino la cultura imprenditoriale del territorio e di fare emergere la domanda di professioni – spesso latente – da parte delle imprese.

3. METODOLOGIA

Il punto di partenza per la definizione della metodologia è stata l'idea che per rilevare i fabbisogni da parte delle aziende di particolari figure professionali e l'esigenza di attivare corsi di formazione specifici fosse necessario utilizzare strumenti di osservazione diretta.

SEZIONE MONOGRAFICA

In una prima fase si è provveduto a costruire un campione di aziende che fosse rappresentativo del tessuto produttivo locale in termini di settori di appartenenza e dimensione aziendale. Le informazioni necessarie sono state prese attingendo da alcune banche dati aziendali: l'elenco delle aziende che negli ultimi due anni hanno attivato dei tirocini promossi dai Centri per l'impiego; l'elenco di aziende che hanno fatto ricorso ad interventi formativi per il proprio personale; l'elenco delle aziende certificate SINCERT localizzate nella provincia di Piacenza.

Una volta costruito il campione è stata inviata una lettera di presentazione dell'indagine firmata dall'Assessore Provinciale, con l'obiettivo di informare le aziende circa l'esistenza di questo progetto, preannunciando un successivo contatto da parte di operatori incaricati dalla Provincia.

Ai responsabili del personale di ciascuna delle imprese selezionate è stato sottoposto un breve questionario telefonico, suddiviso in tre parti: nella prima si sono rilevati alcuni dati generali dell'azienda, quali il settore, il numero dei dipendenti, lo stato di salute dell'azienda al momento dell'indagine (misurato attraverso l'eventuale ricorso agli ammortizzatori sociali). Nella seconda parte si sono indagati gli eventuali fabbisogni formativi per il personale già in forza all'azienda, soffermandoci in particolare sulle motivazioni di questi interventi, sulle aree aziendali coinvolte nell'aggiornamento, sulle competenze da aggiornare, sulla durata degli interventi e sui profili professionali coinvolti. Nella terza ed ultima sezione si sono esaminati i fabbisogni professionali delle aziende, indagando quali figure professionali ogni singola azienda potrebbe ricercare in condizioni di mercato ordinarie, cioè in assenza di crisi. Per ogni profilo professionale ricercato dall'azienda è stato richiesto il grado d'importanza di vari aspetti ai fini dell'assunzione, quali le esperienze pregresse, il titolo di studio, le conoscenze informatiche e quelle linguistiche.

4. CARATTERISTICHE DELLE AZIENDE COINVOLTE

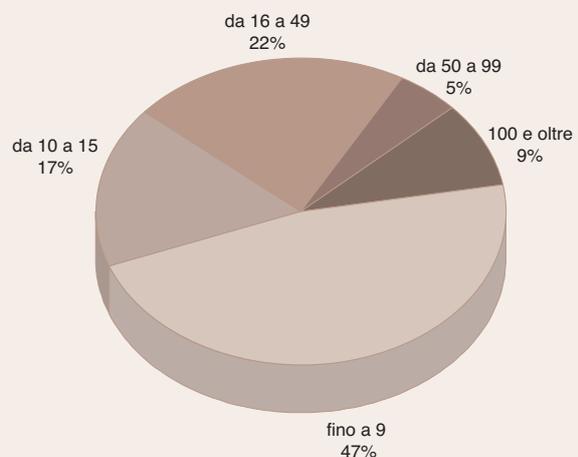
Il campione è stato costruito per rappresentare il più possibile la distribuzione settoriale delle imprese presenti sul territorio piacentino. Poco più della metà delle aziende intervistate risultava appartenere al settore terziario (54%), con una prevalenza dei settori del commercio (15%), degli studi professionali (9%), dei pubblici esercizi (7%), dell'informatica e degli studi tecnici (6%). Nel settore secondario, invece, i settori maggiormente rappresentati sono stati l'industria metalmeccanica (13%) e l'edilizia (7%), seguiti dall'industria alimentare (6%), da quella tessile e dall'industria della carta – editoria (entrambe al 5%).

Imprese coinvolte nell'indagine per settore di appartenenza

SETTORI	N°	INCIDENZA %
Ind. Metalmeccanica	19	13%
Costruzioni	11	7%
Ind. Alimentare	9	6%
Ind. Tessile	7	5%
Ind. Carta, Editoria	7	5%
Ind. Macchine Elettriche	6	4%
Ind. Gomma	4	3%
Ind. Legno	4	3%
Ind. Minerali non metalliferi	2	1%
Commercio e riparazioni	22	15%
Studi professionali	13	9%
Alberghi e pubblici esercizi	10	7%
Informatica	9	6%
Studi tecnici	9	6%
Trasporti e Magazzinaggio	8	5%
Servizi sanitari, assistenza	7	5%
Credito e assicurazioni	2	1%
Attività ricreative e culturali	2	1%
TOTALE	151	100%

Un altro criterio seguito nella costruzione del campione è costituito dalla dimensione delle aziende. Per tenere conto delle ridotte dimensioni delle unità locali presenti sul territorio provinciale si è dato maggior risalto alle imprese con un numero di dipendenti inferiore ai 10 (47% del campione), mentre le grandi industrie sono state considerate in misura inferiore: solo il 5% delle aziende coinvolte ha un numero di dipendenti compreso tra 50 e 99, mentre le imprese con oltre 100 dipendenti pesano per il 9% sul totale. Vi è poi un 39% di imprese coinvolte con un numero di dipendenti compreso tra 10 e 49.

Aziende del campione suddivise per numero di dipendenti



Un altro dato da richiamare è relativo alla localizzazione dell'azienda, e ci consente di osservare come sono distribuite sul territorio le aziende coinvolte nell'indagine. Abbiamo raggruppato i Comuni in sub-aree provinciali, e i dati hanno evidenziato una forte concentrazione imprese nel capoluogo e nella prima cintura, costituita dai comuni di Gossolengo, Podenzano, Rivergaro e San Giorgio (74%). In Val d'Arda è localizzato il 17% delle aziende, mentre il restante 9% si divide tra la Val Tidone (7%), la Val Nure (1%) e la Val Trebbia (1%).

5. I RISULTATI

Le prime domande del questionario avevano lo scopo di indagare alcuni aspetti relativi alla situazione nella quale si trovano ad operare le aziende.

Si è voluto anzitutto conoscere il grado di utilizzo dello strumento della formazione professionale da parte delle aziende selezionate nel campione, chiedendo se negli ultimi 18 mesi la ditta ha effettuato dei corsi di formazione: ne è risultato che ha usufruito di attività formative il 33% del campione. Osservando le risposte in relazione alla dimensione aziendale si è rilevato che hanno fatto maggiore ricorso alla formazione per i propri dipendenti le aziende di medio-grandi dimensioni. Se invece si osserva la relazione tra la formazione professionale e i settori economici in cui operano le aziende si nota che nel terziario sono il commercio, l'informatica e le attività ricreative e culturali a fare maggiore ricorso alla formazione, mentre nell'industria manifatturiera le quote più alte si ritrovano nell'industria metalmeccanica, in quella delle macchine elettriche e nelle costruzioni. Al contrario le imprese che utilizzano in misura inferiore lo strumento della formazione professionale risultano essere l'industria del legno, quella

tessile e quella della carta e, nei servizi, gli alberghi e pubblici esercizi, i servizi sanitari, gli studi professionali e i trasporti e magazzinaggio.

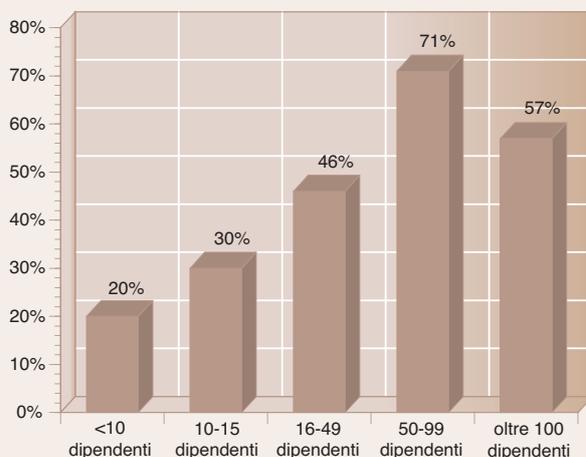
Un altro aspetto indagato fa riferimento allo stato di salute in cui si trova l'azienda, osservando cioè quanto l'attuale crisi economica ha coinvolto a livello locale le imprese del territorio. Su un totale di 151 aziende intervistate, 126 non hanno fatto ricorso negli ultimi mesi ad ammortizzatori sociali, mentre 25 (il 15%) li ha utilizzati.

Lo strumento maggiormente impiegato dalle imprese che hanno dichiarato di ricorrere agli ammortizzatori sociali è la cassa integrazione ordinaria, utilizzata nel 55% dei casi. Il restante 45% ha fatto ricorso in ugual misura alla cassa integrazione straordinaria, a quella in deroga e alla mobilità (tutte con percentuali del 15%).

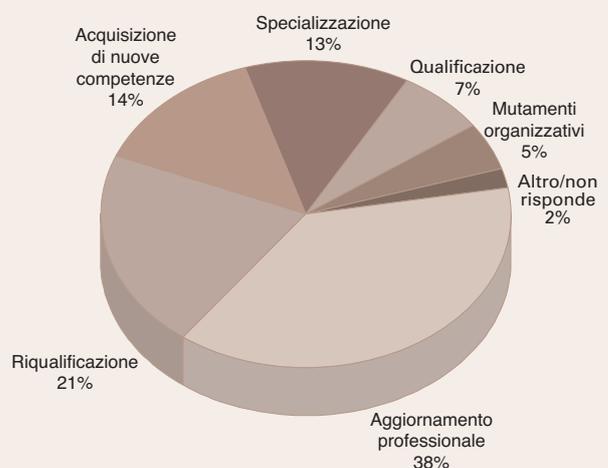
L'impiego degli ammortizzatori sociali varia da un settore all'altro: quelli maggiormente coinvolti nella crisi appartengono al manifatturiero, in particolare alle industrie metalmeccanica, del legno e della gomma. Il terziario risulta meno colpito dagli effetti della crisi, e i settori che più di tutti hanno dichiarato di aver fatto ricorso agli ammortizzatori sono il commercio e gli studi tecnici. Successivamente il questionario ha indagato gli eventuali fabbisogni formativi delle imprese, soffermandosi sulle motivazioni di questi interventi, sulle aree coinvolte negli interventi formativi, sulle competenze da aggiornare, sulla durata e sui profili professionali coinvolti nell'aggiornamento.

Poco più della metà delle aziende coinvolte nell'indagine (il 51%) prevede nei prossimi mesi di sottoporre i propri dipendenti ad interventi formativi di aggiornamento e/o riqualificazione. I motivi per cui le imprese intervistate ritengono utile ricorrere alla formazione professionale sono riportati nel grafico successivo.

Quota di imprese che hanno svolto attività formative rispetto al totale della classe dimensionale



Motivazioni per cui le imprese ritengono utile ricorrere alla formazione professionale



Chi ha risposto "aggiornamento professionale" ricopre la fetta maggiore, il 38%. Alta è anche la quota di coloro che necessitano di formazione per riqualificare il proprio personale: il 21%. Vi è poi un 14% del campione che ritiene utile ricorrere alla formazione per l'acquisizione di nuove competenze, e un 13% che vi ricorre per specializzare il proprio personale. Il 7% delle imprese intende usufruire di interventi formativi per qualificare il personale, e solo un 5% per affrontare mutamenti organizzativi.

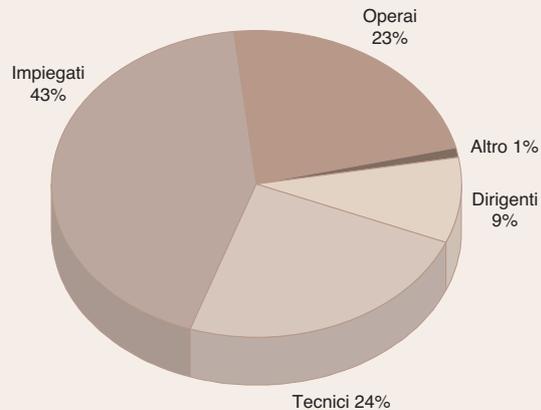
Appurato che le motivazioni per cui un'azienda decide di fare della formazione per i dipendenti sono diverse, bisogna ora capire verso quali figure professionali viene indirizzata e con quali modalità. Le figure professionali per le quali si ritiene più utile ricorrere ad interventi di aggiornamento sono gli impiegati, indicati dal 43% delle aziende, seguite da quelle tecniche (24%) e da quelle operaie (23%), mentre quelle dirigenziali vengono indicate nel 9% dei casi.

Il ricorso alla formazione per lo stesso gruppo professionale varia da un settore all'altro. Mettendo in relazione i profili professionali per i quali si intende ricorrere alla formazione e i settori in cui operano le imprese intervistate risulta che le maggiori necessità formative per le figure dirigenziali si hanno nelle costruzioni e nell'industria della carta-editoria, e a seguire nell'industria metalmeccanica, nei servizi sanitari e nei trasporti. Per quanto riguarda le professioni tecniche, invece, i maggiori fabbisogni formativi si rilevano nei settori informatico, nel commercio, nel bancario-assicurativo e negli studi tecnici.

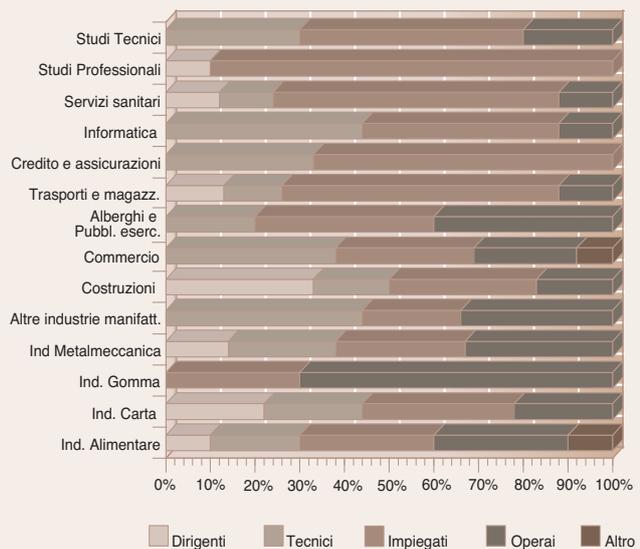
Gli impiegati, come già detto, sono le figure per le quali sono previsti i maggiori interventi formativi. In questo caso i settori che meritano la nostra attenzione sono gli studi professionali, quelli tecnici, le banche ed assicurazioni, i trasporti e i servizi sanitari. Le maggiori esigenze formative per le figure operaie provengono in particolare dalle industrie manifatturiere (soprattutto dei minerali non metalliferi, della gomma e del legno) e dagli alberghi e pubblici esercizi.

Altre importanti osservazioni possono nascere mettendo a confronto i dati relativi ai profili professionali per i quali si prevede di ricorrere alla formazione con la dimensione delle aziende intervistate. Le figure professionali impiegatizie, per le quali sono previsti i maggiori fabbisogni formativi, sono indicate soprattutto dalle piccole e piccolissime aziende

Profili professionali per i quali si ricorre alla formazione professionale



Fabbisogni formativi delle imprese per gruppo professionale e settore di attività economica



(sotto i 50 dipendenti). I tecnici e gli operai che necessitano maggiormente di interventi formativi sono quelli che lavorano nelle piccole aziende (nella fascia da 10 a 49 dipendenti) e in quelle grandi (oltre i 99 dipendenti). Per quanto riguarda le figure dirigenziali, la quota più alta che necessita di formazione (21%) appartiene ad imprese con un numero di dipendenti compreso tra 50 e 99.

Personale per il quale si prevede di ricorrere ad interventi formativi per gruppo professionale e dimensione dell'impresa

DIMENSIONE	DIRIGENTI	TECNICI	IMPIEGATI	OPERAI	ALTRO	TOTALE
Fino a 9 dipendenti	10%	21%	49%	18%	3%	100%
10-15 dipendenti	6%	28%	44%	22%	0%	100%
16-49 dipendenti	3%	28%	44%	25%	0%	100%
50-99 dipendenti	21%	21%	36%	21%	0%	100%
100 e oltre dipendenti	9%	26%	39%	26%	0%	100%

Il passo successivo è quello di andare ad indagare in quali aree aziendali si rilevano i fabbisogni formativi. La domanda prevedeva più risposte: su 77 imprese che hanno evidenziato delle esigenze formative sono state indicate 223 aree, in media 2,9 per ogni azienda. L'ambito maggiormente segnalato è quello commerciale, marketing e vendite (16%) seguito dall'amministrazione, finanza e controllo (14%) e dalla sicurezza (13%). Altre aree individuate sono quelle dei sistemi informativi e della qualità (entrambe al 10%), quella della produzione (7%), del magazzino e dell'assistenza tecnica (entrambe al 6%). Proseguendo nella sezione relativa ai fabbisogni formativi, una domanda indagava quali metodologie erano ritenute più adatte per la realizzazione della formazione. Quella che ha ottenuto maggiori indicazioni è risultata la formazione sul luogo di lavoro (indicata nel 29% dei casi), seguita da quella che prevede sia interventi in aula che al lavoro (28%). La modalità di formazione più "classica", ovvero quella in aula, viene indicata nel 16% dei casi, mentre l'intervento di esperti è considerato efficace dall'11% delle imprese. Il 9% preferisce una formazione a distanza (on-line) e l'8% una formazione che adotti lo strumento del confronto in gruppo e della formazione individuale.

Il questionario ha poi indagato quale durata dell'intervento formativo sul personale in forza all'azienda fosse considerata maggiormente efficace: il 56% delle aziende ritiene preferibile una durata breve, mentre il 38% considera più efficace una formazione articolata in più percorsi. Il restante 6% non ha saputo indicare quale durata sia preferibile tra quelle proposte.

Alle imprese intervistate che ritengono utile un intervento formativo per il personale in forza all'azienda si è chiesto

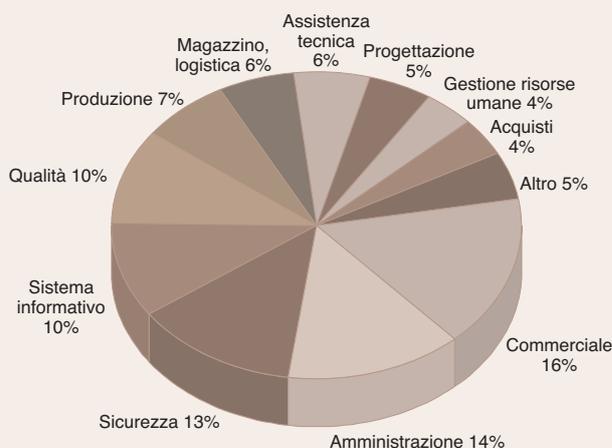
poi di indicare quali siano le competenze maggiormente significative da acquisire, aggiornare o perfezionare. Sono state indicate soprattutto le competenze tecniche specifiche del settore (segnalate dal 64% delle aziende). Le esigenze formative in ambito informatico sono state evidenziate dal 22% delle aziende, quelle linguistiche dall'11% e quelle relative alla sicurezza dal restante 3%.

Osservando le competenze da aggiornare in relazione ai diversi gruppi professionali si rilevano alcune differenze: per le figure operaie si ritiene utile un intervento formativo principalmente per quanto riguarda le competenze tecniche specifiche del settore (78%), mentre l'aggiornamento in ambito linguistico o informatico è ritenuto necessario solo per il 4% delle imprese. Le figure operaie sono le uniche per le quali si prevede un intervento nella sfera della sicurezza (14%).

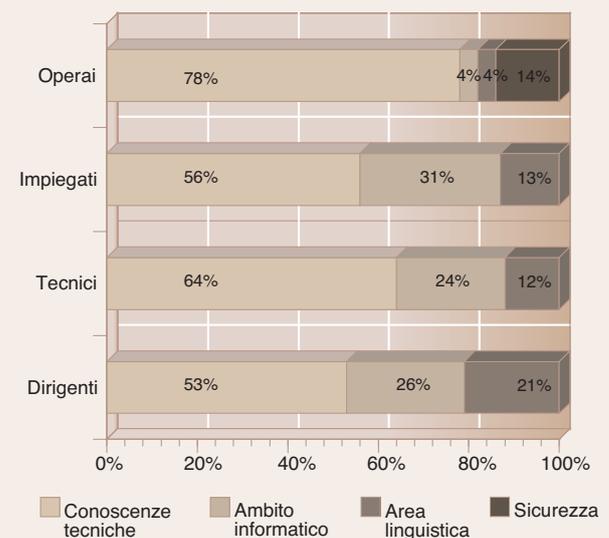
Per le figure dirigenziali si riscontra un'esigenza di aggiornamento professionale in ambito informatico nel 26% dei casi, e in quello linguistico nel 21%, mentre per quanto concerne la conoscenza tecnica specifica del proprio settore la percentuale è pari al 53%. Per le figure tecniche è significativa l'esigenza di aggiornamento delle competenze tecniche specifiche del settore (64%), mentre si ritiene necessaria una riqualificazione in ambito informatico nel 24% dei casi ed in ambito linguistico nel 12%. Per le figure impiegatizie sono indicati fabbisogni professionali in ambito tecnico nel 56% dei casi, a seguire in quello informatico (31%) ed infine nell'area linguistica (13%).

La terza sezione del questionario ha indagato i **fabbisogni professionali** delle aziende intervistate. Si sono approfonditi, accanto alle specifiche figure professionali ricercate, i requisiti che le stesse devono possedere per

Aree aziendali per le quali si prevede di ricorrere alla formazione



Competenze da aggiornare per gruppo professionale



una eventuale assunzione, oltre ai motivi per cui tali figure possono essere considerate di difficile reperimento. Delle 151 aziende intervistate solo 25, ovvero il 17% del totale, ha dichiarato di non essere in cerca di alcuna figura professionale, neanche nell'ipotesi di condizioni di mercato ordinarie, ossia in assenza di crisi.

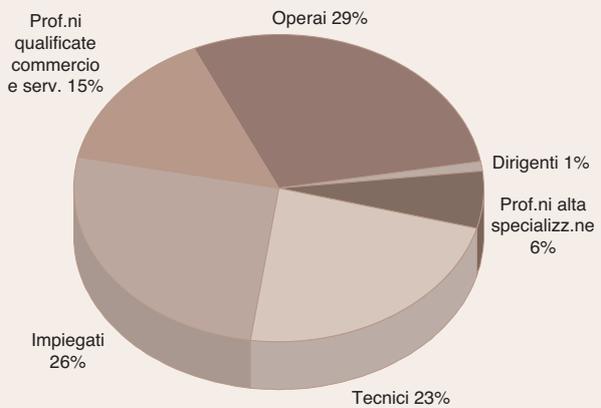
Le restanti 126 aziende hanno indicato complessivamente 199 differenti profili, che sono stati raggruppati nei gruppi professionali dell'Istat. La categoria cui è associata la quota maggiore di segnalazioni da parte delle imprese è quella degli operai (29%); all'interno di questo gruppo si rileva una forte richiesta di operai generici, seguiti dagli operai specializzati nella metalmeccanica, dagli autisti, dagli operai confezionatori ed infine dai magazzinieri. Il 26% dei fabbisogni professionali è rappresentato dalle figure impiegatizie, di cui i due terzi sono costituiti da impiegati amministrativi e la parte restante da impiegati commerciali. La richiesta di figure tecniche incide sul totale per un 23%, e si compone di figure appartenenti ai settori più disparati, dagli infermieri agli istruttori di guida, dai progettisti agli odontotecnici, dai periti informatici agli educatori, dagli istruttori di palestra ai grafici, agli analisti programmatori. Il 15% dei fabbisogni espressi dalle imprese riguarda le professioni qualificate nel commercio e nei servizi; all'interno di questa categoria il 33% è rappresentato dagli addetti alle vendite, il 37% dalle figure dell'area alberghiera e della ristorazione e il restante 30% è costituito da figure come l'operatore socio sanitario, l'assistente alla poltrona, l'assistente all'infanzia e quello ai bagnanti. Vi è poi una quota pari al 6% che è costituita dalle professioni ad alta specializzazione, quali i farmacisti, i medici, i veterinari, gli ingegneri (in particolare quelli informatici), gli esperti in logistica e in tecnologie alimentari. Solo l'1% dei fabbisogni professionali indicati, infine, è rappresentato da figure dirigenziali.

Nel questionario si chiedeva poi di indicare il grado di importanza di alcuni aspetti che la figura professionale deve possedere, quali le esperienze pregresse, il titolo di studio, le conoscenze informatiche, quelle linguistiche, ovvero la conoscenza di particolari tecnologie o strumenti.

Uno dei requisiti richiesti per ricoprire i profili professionali indicati è rappresentato dal titolo di studio. Per il 10% è sufficiente aver assolto l'obbligo scolastico, per il 55% è richiesto il diploma di scuola superiore, mentre la laurea è necessaria nel 35% dei casi. Tra i diplomi maggiormente richiesti troviamo quelli di ragioneria, di perito industriale e l'alberghiero.

Il dato relativo al livello di istruzione richiesto è stato poi incrociato con il settore di appartenenza delle aziende intervistate. È emerso che la laurea, richiesta in 31 casi, viene indicata da 5 aziende del commercio, da 4 degli studi professionali e da 3 rispettivamente del settore informatico,

Fabbisogni professionali espressi dalle imprese

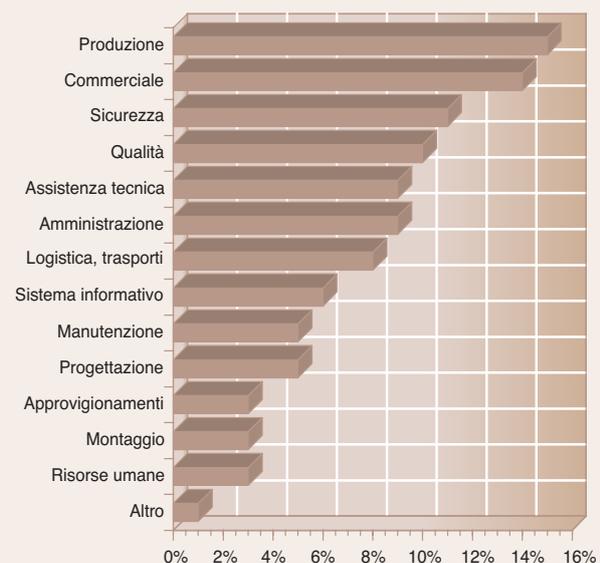


dei servizi sanitari e degli studi tecnici.

Il diploma (indicato da 50 imprese del campione) è invece richiesto da 7 aziende dei trasporti e magazzinaggio, da 5 imprese edili e del commercio, da 4 del settore informatico e degli studi professionali. L'assolvimento dell'obbligo scolastico, infine, è stato indicato come titolo di studio da 9 aziende, appartenenti in prevalenza all'industria manifatturiera.

In seguito si è domandato alle aziende in quali aree funzionali i fabbisogni professionali indicati si manifestano. L'area maggiormente indicata è risultata quella della produzione (15%), a seguire quella commerciale con il 14%, quella della sicurezza (11%) e l'area della qualità (10%). Seguono le aree dell'assistenza tecnica e dell'amministrazione, finanza e controllo (entrambe al 9%) e i trasporti e magazzinaggio (8%). Le altre aree funzionali

Aree funzionali nelle quali si manifestano i fabbisogni professionali



indicate sono quelle del sistema informativo (6%), della manutenzione e della progettazione, ciascuna pari al 5% dei fabbisogni ricercati. Al 3% troviamo l'area della gestione delle risorse umane, degli approvvigionamenti ed acquisti e del montaggio.

E' stata poi indagata l'eventuale difficoltà percepita nel reperimento delle figure professionali indicate. Il 44% delle imprese ritiene che non vi sia alcuna difficoltà, mentre il restante 56% considera invece difficoltoso reperire le figure professionali specificate. Tra i motivi di tali difficoltà il 26% delle aziende indica la presenza sul mercato del lavoro di figure non formate in modo adeguato. Si tratta in prevalenza di imprese appartenenti ai settori del commercio e pubblici esercizi, dei trasporti e dell'informatica.

Il 16% delle imprese ritiene invece che ci sia una limitata presenza, o addirittura una mancanza, della figura professionale sul mercato del lavoro piacentino; le aziende che hanno fornito questa risposta appartengono in prevalenza all'industria manifatturiera (in particolare alla metalmeccanica, all'industria della macchine elettriche e all'alimentare). Infine, una quota pari al 14% ritiene che il problema della difficoltà di reperimento delle figure professionali ricercate sia riferibile alla scarsa disponibilità da parte delle persone a svolgere il lavoro richiesto. Tra i settori che maggiormente segnalano questa problematica si rilevano l'industria tessile e il commercio.

Un ultimo quesito preso in esame fa riferimento alla volontà di ricorrere ad interventi formativi per le figure professionali

che l'impresa intende acquisire.

Solo il 2% delle imprese del campione non prevede di ricorrere ad interventi formativi. Il 44% delle imprese intende formare le figure in ingresso attraverso l'affiancamento a personale interno, il 39% preferisce ricorrere alla formazione interna e il 13% predilige una formazione specifica esterna.

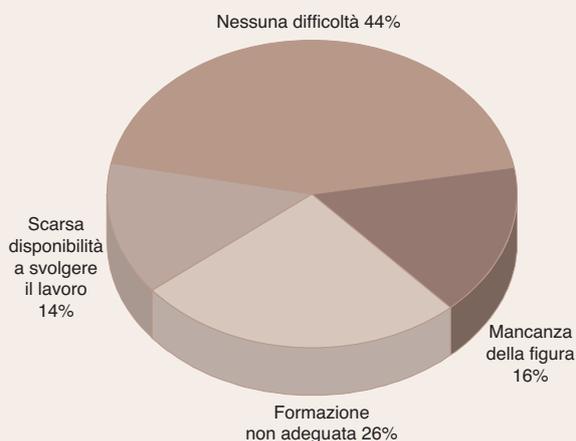
Le risposte fornite sono state incrociate con il dato relativo al settore di appartenenza delle aziende, al fine di individuare le eventuali differenze nel ricorso alle diverse tipologie formative.

L'affiancamento a personale interno viene indicato prevalentemente da aziende appartenenti ai settori del commercio (19), dell'industria metalmeccanica (14), degli studi professionali (11), dei pubblici esercizi (9), dell'informatica (9) e dell'industria alimentare (9).

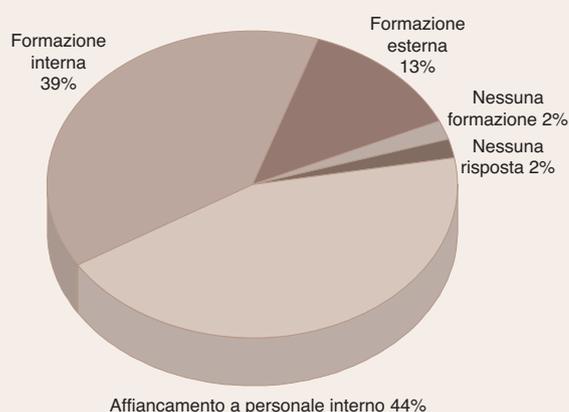
Tra le aziende che hanno previsto di ricorrere alla formazione interna per il personale neo-assunto, 19 sono del commercio, 14 dell'industria metalmeccanica, 11 degli studi professionali. Vi sono poi 9 aziende che appartengono all'industria alimentare e altrettante ai pubblici esercizi e all'informatica.

Tra le 39 imprese che prevedono di ricorrere alla formazione specifica esterna, 6 operano nel commercio, e altrettante negli studi professionali. Altre 4 imprese appartengono all'industria metalmeccanica e all'informatica, e 3 rispettivamente all'industria tessile, alle costruzioni, ai servizi sanitari e agli studi tecnici.

Eventuale difficoltà di reperimento della figura ricercata



Formazione rivolta alle figure professionali in ingresso



Focus-group sul Settore della Meccanica & Meccatronica Progetto “Laboratori territoriali per il raccordo domanda offerta di lavoro”

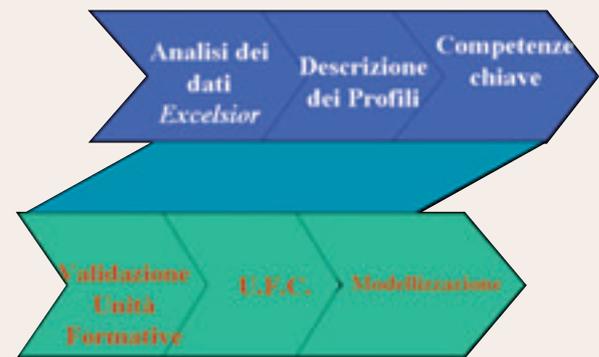
Analisi eseguita da
Salvatore Giametta e Mario Catani
(IFOA, PLAN)

PREMESSA METODOLOGICA

La presente indagine territoriale attuata attraverso la tecnica del focus-group¹ si sviluppa all'interno del programma di analisi ed orientamento socio-professionale attuato da Unioncamere per la rete delle Camere di commercio territoriali dell'Emilia-Romagna chiamato "Laboratori territoriali per l'incontro domanda-offerta di formazione e lavoro". I Laboratori sono finalizzati a far emergere i fabbisogni di professionalità e le competenze necessarie per lo sviluppo della competitività delle imprese e, al contempo, a migliorare la relativa capacità di risposta dei vari sistemi formativi (scuola, università, formazione professionale e formazione continua). La realizzazione, oggi in fase di sintesi conclusiva, ha previsto la messa a punto di una metodologia volta a rispondere alle esigenze attuali e prospettiche del tessuto produttivo proprio delle P.M.I. (considerate da tutti gli osservatori come struttura portante dell'ossatura produttiva regionale) che riconosca l'importanza delle competenze specialistiche richieste, assieme ad alcune competenze trasversali che meglio di altre favorirebbero l'inserimento del singolo nella realtà aziendale e la sua progressiva crescita professionale. L'obiettivo dei "Laboratori territoriali", che vedono coinvolti molti soggetti istituzionali e di rappresentanza del mondo del lavoro o imprenditoriale a livello locale, è di stimolare la connessione tra fabbisogni formativi attuali e futuri delle aziende e delle categorie professionali, dotandole di strumenti di facilitazione all'inserimento e all'apprendimento continuo per lavoratori e studenti. I Laboratori di analisi si concentrano sui fabbisogni formativi e professionali del mercato del lavoro locale/provinciale, fornendo indicazioni e orientamenti specifici sulla programmazione formativa dei profili professionali in funzione dei risultati ricavati sul campo.

La metodologia di riferimento della ricerca sviluppata nei laboratori territoriali segue il presente schema fluido di processi di analisi e di sintesi di dati e di risultati raccolti sul campo. Partendo dai dati quantitativi del sistema informativo contenuti nel rapporto Excelsior sull'Analisi dei fabbisogni occupazionali nella provincia di Piacenza nella rilevazione 2009, abbiamo ricavato alcune ipotesi di fabbisogno di profili professionali da sottoporre ad un campione di imprese del settore di riferimento a livello provinciale (per Piacenza il Laboratorio stesso ha optato per il settore della Metalmeccanica). Da queste evidenze

siamo passati alla fase di indagine qualitativa rivolta alle imprese attraverso il metodo del focus-group che ci ha consentito di individuare profili professionali e competenze chiave realmente agite nel sistema impresa.



Durante l'analisi preliminare abbiamo inoltre consultato differenti fonti statistiche quali: Movimprese, Istat, Atlante della Competitività delle Regioni e delle Province di Unioncamere, Excelsior, e diverse fonti istituzionali (Ministero degli affari economici, istituti di ricerca economica, uffici studi delle associazioni di categoria, osservatori provinciali e regionali); la ricognizione sulla pluralità delle fonti ci ha consentito di formulare ipotesi ponderate ed obiettive sulle proposte di profili professionali da sottoporre all'attenzione dei rappresentanti aziendali. Durante l'indagine qualitativa abbiamo mirato soprattutto al raggiungimento di almeno tre obiettivi:

1. Validare i profili proposti e scoprirne di attuali in organico presso le aziende del settore sotto osservazione per il territorio in analisi.
2. Esplorare le competenze chiave delle professionalità indicate come cruciali, determinanti nei processi di progettazione, produzione e commercializzazione del settore metalmeccanico e della mecatronica.
3. Capire e confermare se possibile, l'enfasi posta sulle **soft skill** (competenze trasversali) dalle nuove dimensioni di indagine statistica del sistema informativo Excelsior di Unioncamere per il 2010:
 - Capacità comunicativa (scritta e orale)
 - Abilità nel gestire il rapporto con i clienti
 - Capacità di lavorare in gruppo

1) Il focus group è una tecnica di ricerca che nasce negli Stati Uniti ad opera di due sociologi degli anni '40 del Novecento, K. Levin e R. Merton, al fine di focalizzare un argomento e far emergere le relazioni tra i partecipanti.

Durata: il focus group non deve durare meno di 90 minuti e non oltre i 120 minuti.

Condizione: il focus group viene normalmente effettuato da due persone: un animatore che conduce la discussione e un osservatore che esamina le dinamiche di relazione del gruppo.

Partecipanti: i partecipanti al focus group devono essere almeno 6/7 e non più di 12/13 persone, poiché un numero inferiore potrebbe inficiare le dinamiche di gruppo, mentre un numero superiore tende spesso a censurare l'intervento delle opinioni contrarie o deboli, non permettendo a tutti i partecipanti di esprimere al meglio le proprie idee. Il focus group si compone di quattro fasi principali: 1) Riscaldamento; 2) Relazione; 3) Consolidamento; 4) Distacco. Per saperne di più consultate: [http://it.wikipedia.org/wiki/Focus_group].

SEZIONE MONOGRAFICA

- Capacità direttive e di coordinamento
- Capacità di risolvere problemi
- Capacità di lavorare in autonomia
- Conoscenza di una o più lingue straniere
- Competenze informatiche prevalentemente come programmatore
- Competenze informatiche come utilizzatore
- Conoscenze di tipo amministrativo / di ufficio
- Abilità manuali
- Abilità creative e di ideazione.

Il presente articolo fornisce il resoconto e i risultati acquisiti dall'indagine qualitativa condotta con la partecipazione delle imprese del territorio che si sono prestate all'analisi dei propri fabbisogni formativi e professionali ma soprattutto cercando di interpretare congiuntamente quelli di tutto il sistema impresa cui appartengono.

Partecipanti al focus-group:

1. Natalia Tacchini - ECIPAR CONSORZIO - CNA
2. Alessandro Molinari - CONFINDUSTRIA PC
3. Luciana Manco - BOLZONI s.p.a.
4. Patrizia Beccaria - JOBS S.p.a.
5. Gianfranco Galvani - S.A.M.U.
6. Cristina Cunico - CCIAA Piacenza
7. Michela Giannini - CCIAA Piacenza
8. Salvatore Giametta - IFOA (moderatore)
9. Mario Catani - PLAN (moderatore)

TRACCIA DI LAVORO SEGUITA NELLA CONDUZIONE DEL GRUPPO

Il focus-group si è svolto con una modalità sostanzialmente destrutturata, ovvero dando vita ad una discussione tematica ma libera tra i partecipanti a cui sono state proposte domande aperte e metodologie di approfondimento. Durante l'esposizione dei temi i facilitatori (dr. Catani e dr. Giametta) hanno sollecitato i partecipanti a chiarire meglio le tematiche approfondendo i punti salienti oggetto della presentazione.

In sintesi lo schema seguito è stato:

- breve presentazione da parte della dr.ssa C. Cunico sul progetto in generale e sul ruolo della CCIAA;
- presentazione del dr. Giametta sugli aspetti specifici del progetto;
- presentazione del dr. Catani sulle modalità di lavoro nel focus-group.

Principali indicazioni emerse

1. VALIDAZIONE E INTEGRAZIONE ELENCO PROFILI DI RIFERIMENTO – SETTORE MECCANICA

In considerazione del fatto che, dopo quanto emerso nel

laboratorio del 11 febbraio 2010, si è preferito lavorare sulle competenze del comparto meccanico anziché su specifici profili professionali (che sono stati comunque brevemente presentati soprattutto con riferimento al Repertorio regionale E-R delle qualifiche²⁾, si è seguita una traccia di lavoro basata sui seguenti due ambiti stimolo:

- a. Analisi delle competenze dell'area:
 - grado di innovazione
 - evoluzione delle figure professionali
 - competenze per fronteggiare la crisi
 - competenze difficili da formare/reperire.
- B. Problemi rispetto all'offerta formativa:
 - reperibilità delle figure
 - principali problemi rispetto alla completezza delle competenze formate dal sistema educativo-formativo.

Si sono poste le questioni in modo aggregato, favorendo la discussione e il confronto inizialmente sul primo ambito e successivamente sul secondo.

Di seguito si riassumono i punti salienti emersi per ognuno dei due ambiti.

Considerazioni generali sul settore meccanico nel territorio

Per le aziende del **comparto meccanico** del territorio piacentino si può rilevare una differenziazione tra quelle che utilizzano e producono tecnologie avanzate e quelle che producono una tecnologia di livello standard o di tipo tradizionale.

La prima tipologia di impresa necessita di una manodopera con una preparazione avanzata, ovvero figure professionali che abbiano sia titoli di studio medio-alti sia competenze ingegneristiche e tecnologiche di livello "alto".

In sintesi per le figure di progettazione meccanica è indispensabile la laurea in ingegneria meccanica mentre per la produzione è sufficiente il diploma di istituto tecnico industriale.

A questo tipo di preparazione di base le aziende aggiungono una formazione sul campo che ritengono indispensabile per integrare ciò che si acquisisce a scuola, sia per sviluppare al meglio le competenze del sistema organizzativo sia rispetto a quelle che si apprendono nel mondo scolastico.

Le competenze che servono al settore sono soprattutto di tipo tecnico. Infatti, da una ricognizione del mercato del lavoro risulterebbe che le competenze necessarie non sono facilmente reperibili sul mercato del lavoro locale. Purtroppo al momento si assiste ad uno "stallo" nelle dinamiche occupazionali delle imprese del settore. La crisi non consente di assumere personale, in quanto non ne serve in considerazione del calo delle commesse e degli

2) http://www.emiliaromagnasapere.it/istruzione-e-formazione-approfondimenti/menu_sistema_qualifiche/repertorio-delle-qualifiche

ordinativi che si registrano dal settembre 2009. I giovani (ma non solo) presentano i loro curriculum vitae presso le aziende, ma i candidati si vedono sempre più spesso impossibilitati ad essere valutati per una assunzione o una concreta opportunità nel breve-medio termine.

Nell'ambito della meccatronica (Piacenza è considerata da rappresentanti aziendali una "capitale" regionale di questo comparto) le riflessioni sono mediamente analoghe a quelle fatte per il comparto meccanico. Si rileva, per le caratteristiche produttive, la necessità di profili con competenze di sviluppo software.

Ancora una volta si denuncia come a causa della crisi economica e produttiva si trovino numerose aziende del settore in cassa integrazione, quindi molte delle figure professionali necessarie alla produzione non sarebbero oggi difficili da reperire con un adeguamento delle competenze tout court.

L'ambito della **meccatronica** suggerisce, inoltre, la necessità di sviluppare professionalità polivalenti che sappiano cioè "ruotare" su più mansioni o più settori produttivi.

Si ribadisce inoltre l'importanza della buona conoscenza della lingua straniera, in particolare si afferma che è indispensabile la buona conoscenza e padronanza di almeno due lingue straniere.

In generale è considerato di notevole importanza lo spettro delle competenze trasversali, soprattutto la capacità di apprendere e l'impegno sul lavoro.

A conclusione di questa premessa si possono provare a schematizzare le figure professionali chiave che sono emerse e le competenze ritenute necessarie, attraverso uno schema generale cui seguirà l'approfondimento di alcune figure anche inedite rispetto al panorama dei profili riconosciuto in nei cataloghi ISFOL, ISTAT o EXCELSIOR.

Schema riassuntivo dei principali profili e delle principali competenze emerse dalla metodologia del focus-group

FIGURA PROFESSIONALE	COMPETENZE	NOTE
Progettista meccanico sarà in grado di:	<ul style="list-style-type: none"> - Leggere e produrre disegni meccanici e elettronici - Realizzare progetti complessi - Competenze manageriali 	E' richiesta una laurea in ingegneria. Tale profilo è necessario nelle aziende "avanzate".
Montatore meccanico sarà in grado di:	<ul style="list-style-type: none"> - Leggere disegni tecnici - Effettuare il montaggio - Conoscere una lingue straniera - Competenze relazionali - Competenze di problem-solving 	E' richiesto il titolo di perito. Al momento il mercato è stagnante ma, confidando nella ripresa, la necessità è presente.
Meccatronico sarà in grado di:	<ul style="list-style-type: none"> - Effettuare il montaggio - Effettuare il collaudo - Assistere il cliente - Competenze relazionali - Competenze di problem solving - Competenze linguistiche specialistiche 	E' richiesta una capacità di adattamento, di flessibilità, di disponibilità a ricoprire più mansioni. Anche in questo caso si necessita di un titolo di perito.
Tecnico di controllo qualità sarà in grado di:	<ul style="list-style-type: none"> - Conoscere il disegno tecnico - Buona conoscenza del prodotto e delle sue caratteristiche - Utilizzo procedure di qualità - Capacità utilizzo strumenti di misurazione - Capacità di vedere i problemi nella loro complessità - Meticolosità - Competenze di problem solving 	La formazione di queste figure non è così facile. Una base di partenza è costituita dal diploma tecnico ma è ritenuto fortemente insufficiente.
Saldo-carpentiere sarà in grado di:	<ul style="list-style-type: none"> - Conoscere il disegno meccanico - Competenza tecnica di saldatura 	Forte difficoltà nel reperimento. Si prevede che tale profilo verrà sostituito dalla robotica. Emergerà la figura del tecnico di gestione dei robot.
Addetto robot di saldatura sarà in grado di:	<ul style="list-style-type: none"> - Conoscere disegno meccanico - Competenza di programmazione - Competenza di conduzione - Metodicità 	Il lavoro viene considerato adatto anche al personale femminile solitamente scarso nel comparto della meccanica.

PROFILI E COMPETENZE

Nella presente analisi-studio svoltasi a Piacenza, a differenza di quella parallela svoltasi presso gli altri territori regionali, non sono state fornite ai partecipanti al focus-group specifiche indicazioni sui profili del settore meccanico, sia per evitare uno stimolo fuorviante per le imprese e gli imprenditori presenti, sia per evitare influenze sugli espliciti e "reali" fabbisogni di professionalità e competenze espresse o sentite dal settore produttivo rappresentati.

Partiamo quindi con un compendio di competenze "tipiche del settore" metalmeccanico e mecatronico diffuse in questo territorio, nelle diverse funzioni e professionalità organizzative; dopo passeremo ad un'analisi di dettaglio sulle competenze di singoli profili professionali individuati. Per facilitare i riferimenti concettuali utilizzeremo la classica categorizzazione delle competenze avanzata da ISFOL durante la seconda metà degli anni novanta del '900 con i contenuti emersi dal nostro focus-group.

1. Competenze di base

- Conoscenze tecnico-professionali ed elettromeccaniche: conoscenza del disegno meccanico ed elettronico
- Conoscenze linguistiche: inglese tecnico e conversazione, comprensione, espressione scritta e orale della lingua inglese
- Conoscenza e rispetto delle norme in materia di sicurezza sul lavoro e degli standard di sicurezza e produzione
- Conoscenza e utilizzo del personal computer e delle più diffuse suite per ufficio

2. Competenze tecnico-professionali generali

- Essere in grado di effettuare lavorazioni di precisione di parti meccaniche
- Essere in grado di realizzare prototipi meccanici od elettromeccanici
- Essere in possesso di evidenti capacità costruttive e di innovazione tecnologica
- Essere in grado di valorizzare il patrimonio di esperienza e di competenze distintive osservate o sperimentate
- Essere in grado di progettare e realizzare componenti meccaniche e d elettromeccaniche
- Capacità di rettifica delle macchine
- Essere in possesso di Competenze Artigianali

3. Competenze trasversali

- Capacità commerciali con conoscenza delle specifiche del prodotto
- Capacità di relazionarsi con il cliente
- Capacità di mediazione linguistica con interpreti
- Affidabilità
- Precisione

- Flessibilità nel lavoro approntato sul sistema dei centri di lavoro
- Complementarietà delle competenze su vari settori produttivi
- Adattabilità
- Passione
- Disponibilità
- Responsabilità

Livelli di istruzione utili al settore

Diploma tecnico per attività produttive, laurea tecnico ingegneristica o "alta" formazione professionale a carattere tecnico per le attività di progettazione, manutenzione. Attualmente il titolo di perito meccanico non è una figura particolarmente ricercata dalle aziende del settore. Le imprese del settore stanno evolvendo dotandosi di tecnologie di progettazione e produzione altamente avanzate e specializzate, dunque il livello medio di istruzione richieste per operare nel settore si sta progressivamente ma inesorabilmente innalzando.

A. Figure tecniche

Tecnico coordinatore del processo di realizzazione:

deve essere in grado di monitorare tutto il processo produttivo conoscendo la catena dall'ideazione alla vendita rapportandosi con le diverse funzioni organizzative interne ed esterne (progettazione, officina, vendita, fornitori, cliente) in quanto è ormai assodato che nel settore della meccanica non si lavora a comparti stagni. Inoltre dovrà essere in grado di conoscere e utilizzare il gestionale SAP nelle sue diverse applicazioni produttive e gestionali

- SAP Customer Relationship Management
- SAP ERP
- SAP Product Lifecycle Management
- SAP Supply Chain Management
- SAP Supplier Relationship Management
- SAP BusinessObjects
- SAP Manufacturing
- SAP Service and Asset Management

Questa figura professionale dovrà essere in grado di applicare e gestire un software per il ciclo di vita del prodotto.

Tecnico di assistenza e controllo di qualità:

in primis avrà una conoscenza linguistica dei termini tecnici in inglese e tedesco, si darà stimoli personali, avrà la capacità di problem-solving, la disponibilità in termini di tempo professionale da spendere, saprà presentarsi al cliente; sarà in grado di identificare ed esprimere l'immagine dell'azienda, rapportarsi direttamente con il committente, pieno di volontà e attento alla qualità di processo; dotato di una buona base di scolarizzazione tecnico-elettronica; avrà una conoscenza del disegno tecnico, un grado di comprensione della lavorazione e dei

particolari, la capacità di supervisione del prodotto, del controllo dell'assemblaggio definitivo della macchina prima dell'invio: meticolosità, cadenza del sapere, misura della verifica del particolare, preparazione di livello strumentale, capacità di assimilazione dell'esperienza nell'ambito delle attività.

Questa professionalità ha una conoscenza dei sistemi di controllo delle macchine.

È dotata di un senso di criticità costruttivo durante la verifica. La caratterizza la capacità di elaborare proposte ai problemi riscontrati. È capace di trasferire le conoscenze e le competenze applicate.

Svolge le sue attività applicando una metodologia della verifica costante. Inoltre si interfaccia con il cliente e certifica il prodotto; le sue sono attitudini e competenze metodologiche costanti.

Addetto ufficio tecnico:

si occuperà dell'aggiornamento del prodotto, della progettazione ed innovazione di prodotto (limitato per via della scarsa variabilità del prodotto finale per quelle aziende che si occupano della produzione di "Attrezzature per carrelli elevatori, piattaforme, forche, traslatori integrati"). Avrà competenze nella revisione delle specifiche di prodotto. È specializzato in disegno tecnico e nell'utilizzo dei software di disegno meccanico:

- CAE (strumenti di progettazione elettrica e meccanica) Computer-Aided Drafting, cioè disegno tecnico assistito dall'elaboratore.
- Cad conosciuti: Eplan (21, 5, P8), Sigrath, CadElet, Spac Automazione.
- Progettazione rispondente alle normative richieste dal cliente: IEC, UL, Atex, ecc.
- Essere in grado di comprendere la documentazione tecnica per la costruzione di quadri elettrici ed elettronici nel campo dell'automazione industriale, per la realizzazione di cablaggi in campo sia per macchine che per impianti.
- Conosce e modella gli schemi elettrici e di cablaggio realizzati con i più diffusi Cad presenti sul mercato:
- Conosce di base le normative di riferimento del settore Meccanica o mecatronica per i mercati esteri di riferimento.

B. Figure commerciali e post-vendita

Esperto della Qualità, ricambistica, post-vendita (modello toyota):

una figura che sia in grado di applicare le metodologie produttive note come:

- Il PLM³ (ossia la gestione del ciclo di vita del prodotto) rende possibile quel tipo di convergenza che l'ERP (Enterprise Resource Planning) e il CRM (Customer Relationship Management) hanno avviato in passato. All'inizio degli anni 90, l'ERP ha unificato i sistemi informatici utilizzati nei vari dipartimenti aziendali: amministrazione, risorse umane, produzione e magazzino. Dieci anni dopo, il CRM ha unificato l'automazione utilizzata da call center e forza vendita. Oggi, il PLM consente l'integrazione di sistemi CAD (Computer-Aided Design), CAM (Computer-Aided Manufacturing), PDM (Product Data Management) e di gestione dei processi di produzione.
- Sei Sigma⁴

C. Figure di produzione

Montatore meccanico e carpentiere:

buona manualità e disponibilità, solitamente non è una figura trasfertista. Conosce la componentistica e il montaggio meccanico. È in grado di realizzare lavorazioni a più assi, è in grado di equipaggiare gamme complete di lavorazioni e tavole pallet. Per un montatore è imprescindibile avere una buona conoscenza del disegno tecnico (meccanico soprattutto ma anche elettronico), una buona conoscenza della lingua inglese e buone capacità relazionali perché si trova frequentemente a contatto con una squadra di lavoro.

È evidente che, soprattutto in relazione al tema trasferte, competenze trasversali quali la disponibilità, la flessibilità e la capacità di problem-solving sono fortemente richieste indipendentemente dallo specifico ruolo aziendale.

Naturalmente è importante che abbia una conoscenza delle macchine a controllo numerico.

Secondo gli intervistati il profilo del montatore meccanico è oggi meno ricercato ma, nella ipotesi di una ripresa economica, continuerà ad essere una figura necessaria.

3) http://www.plm.automation.siemens.com/it_it/plm/definition/

4) La denominazione **Sei Sigma** (dal termine statistico di origine anglosassone *Six Sigma*) indica un programma di gestione della qualità basato sul controllo dello scarto quadratico medio, (indicata con la lettera greca *Sigma*) che ha lo scopo di portare la qualità di un prodotto o di un servizio ad un determinato livello, particolarmente favorevole per il consumatore.

Introdotta per la prima volta dalla Motorola nella seconda metà degli anni 80 da Bob Galvin e Bill Smith, si diffuse ad altre importanti compagnie, come General Electric, Toyota, Honeywell e Microsoft.

L'obiettivo della metodologia è di raggiungere un tale controllo del processo da avere soltanto 3,4 parti difettose per milione, il che porta a limiti molto ristretti sulla variabilità del processo produttivo.

Tale variabilità viene ad essere così ristretta, che inizialmente l'opinione comune era che fosse impossibile da raggiungere e molti ritenevano che una strategia tre sigma potesse essere accettabile. Tuttavia, alcune industrie hanno dimostrato che un simile obiettivo è raggiungibile. La metodologia Sei Sigma mira all'eliminazione dei difetti e degli sprechi piuttosto che al semplice miglioramento della prestazione media. Questo garantisce un impatto diretto sul cliente, inteso come fruitore del processo o prodotto. Questo segna un progresso rispetto ad un modo di pensare ampiamente diffuso prima dell'introduzione del metodo, come chiarito dal seguente esempio.

Addetto saldatura (saldo carpentiere):

è in grado di leggere e comprendere il disegno meccanico e le tecniche di saldatura, si tratta di un profilo specializzato sulla linee di prodotto (semplice-complesso), opera secondo gli standard di certificazione e di qualità produttiva, ha una buona resistenza a condizioni lavorative difficili (sporco, caldo), gli è riconosciuta una competenza meccanica dal gruppo di lavoro e dall'azienda, è in grado di effettuare lavorazioni ripetitive, lavora su piattaforme metalliche integrate e forche metalliche con metodologie differenziate di saldatura. Conosce e lavora secondo gli standard della saldature tracciate.

Conosce e sa effettuare le principali Tecniche di saldatura:

- MIG-MAG
- TIG
- ELETTRRODO RIVESTITO
- FIAMMA OSSIAETILENICA
- ARCO SOMMERSO
- NARROW-GAP
- SALDATURA A RESISTENZA
- SALDATURA A PUNTI
- SALDATURA A RILIEVI
- SALDATURA A RULLI
- SALDATURA PER SCINTILLIO
- Saldature "sottosquadra"

A parere di tutti gli interlocutori si tratta di una figura di difficile formazione, che prevede un addestramento in affiancamento prolungato e un'esperienza sul campo preceduta da tecnica manuale eccelsa. Si tratta di una figura molto ricercata sul territorio con buone quotazioni in termini di stipendio. Il profilo professionale del saldatore – saldo carpentiere risulta oggi "introvabile", con scarsa disponibilità sul mercato; le ricerche di personale delle imprese per questo profilo si è spostata su lavoratori di altri paesi quali: Romania, Bulgaria, Cecoslovacchia, Brasile, Nord Africa.

Addetto ai robot di saldatura:

questo ruolo sul territorio si è contraddistinto per la presenza femminile nei reparti delle imprese che si avvolgono di questa tecnologia. Le operaie lavorano su robot di saldatura e linee di montaggio, hanno competenze nella programmazione e utilizzo dei robot, in disegno meccanico, nell'assemblaggio meccanico, applicano un certo rigore metodico, si tratta di operazioni ripetitive, dal tono temporale caratteristico. Tra le competenze principali vi dovranno essere:

- Precisione
- Rispetto delle norme di lavoro e degli standard
- Responsabilità
- Conoscenza del funzionamento delle linee di montaggio
- Metodo
- Mantenimento del ritmo di produzione

Secondo i partecipanti al focus-group il saldatore artigianale

sarà sostituito dalla tecnologie robotiche per la saldatura, questa figura potrà così essere sostituita dal Tecnico di programmazione che opera dietro barriere protettive. Il saldatore tradizionale può diventare un **tecnico di assistenza** se riuscirà a riconvertire la sua passione e le sue competenze in una logica di apprendimento e trasformazione.

L'esperienza di questi reparti di saldatura automatizzata lasciano emergere il **problema di genere** nel settore meccanico, dove la scarsa presenza delle donne che operano nel settore metalmeccanico non consente sempre un raffronto alla pari con altri settori industriali o dei servizi dove invece si è sempre più diffuso il lavoro femminile.

ANALISI DEI FABBISOGNI FORMATIVI DELLE IMPRESE

Come detto nel precedente paragrafo, le aziende del comparto meccanico che si collocano nel segmento "avanzato" del mercato, lavorano molto con la formazione on the job per chi proviene dalla formazione scolastica. Gli imprenditori non ritengono adeguata l'offerta formativa della scuola. Affermano di ospitare volentieri stage/tirocini e di essere disponibili a fare formazione per i docenti della scuola.

Per gli imprenditori non sono sufficienti i periodi con cui si fa l'alternanza (mediamente 8 settimane). Affermano sarebbero necessari stage aziendali o interaziendali della durata di 6 mesi.

Va considerato che molte aziende affermano di dedicare rilevante tempo alla formazione interna, attraverso la collaborazione e l'ausilio degli enti di formazione, formazione che solitamente è rivolta ai profili medio-alti. Nelle piccole e piccolissime aziende prevale la logica della formazione sul lavoro intesa soprattutto come apprendistato diretto condotto dall'artigiano esperto sull'apprendista.

Sul versante del sistema educativo e formativo in provincia di Piacenza si rileva:

- Un calo delle iscrizioni nell'ambito tecnico-meccanico (ITIS e IPSIA)
- Un buon esito delle esperienze di alternanza scuola-lavoro ma il permanere di una forbice accentuata tra i due mondi (quello della scuola e quello del lavoro)
- Una certa arretratezza dei laboratori scolastici
- Un collegamento non marcato tra preparazione dei docenti e necessità del mondo del lavoro
- Una marcata difficoltà relazionale o interpersonale dei ragazzi che si "riverberano" nelle esperienze lavorative (es. rapporti con i clienti o con i colleghi)
- Una profonda mancanza di esperienze di progettazione congiunta su profili professionali specifici tra scuola, enti di formazione ed aziende.

Da più parte si auspicano lo sviluppo di Stage degli insegnanti in affiancamento con il personale del settore produttivo o progettuale, per permettere alla scuola di colmare il gap tra sistema delle imprese e sistema di istruzione e formazione.

Proveremo a sviluppare sinteticamente i punti enunciati in precedenza. Gli **stage**, come iter scolastico per periodi medio-lunghi sono ritenuti effettivamente brevi (8 settimane sono insufficienti) in quanto si ritiene che i giovani conoscano il lavoro riuscendo a dare apprendimenti semplici o complessi rispetto alle attività produttive dell'azienda. Sarebbe auspicabile una durata minima di 6 mesi, esperienza che abbia così un ruolo di orientamento e valutazione reale di tutte le caratteristiche dell'ambiente di lavoro, sia per le scelte della successiva formazione, in continuità con gli studi svolti o in discontinuità, sia per le scelte di vita. Lo stage svolto seriamente e con i corretti tempi di apprendimento darebbe lo stimolo ad intraprendere la professione di tecnico, secondo gli imprenditori a tutto vantaggio del sistema produttivo e formativo del territorio. La disaffezione dei giovani per gli istituti tecnico professionali impoverisce l'offerta di competenze e professionalità nuove e giovani per il settore. I laboratori scolastici sono obsoleti, inoltre le normative sulla sicurezza stanno impedendo l'utilizzo delle macchine per le lavorazioni. I giovani, non facendo gli esercizi al tornio perdono la praticità della lavorazione. Le strutture scolastiche sono poco adatte a formare in maniera competitiva professionalità attuali rispetto al fabbisogno delle imprese del territorio. L'interesse e l'orientamento dei giovani per il settore e le professioni tecniche è regredito nell'ultimo decennio comprovato da tutte le statistiche nazionali ed internazionali in merito svolte nell'ultimo quinquennio.

Le aziende dichiarano di prediligere la **formazione interna** che spazi dalle competenze trasversali (uso del PC, capacità comportamentali, di sviluppo di competenze manageriali), alle competenze tecnico-professionali (lean manufacturing capituono, corsi di disegno meccanico, nuovo profilo professionale, formazione sulla sicurezza, processi produttivi). La formazione in azienda, on the job è ritenuta prioritaria, con l'appoggio a professionisti esterni per consentire lo scambio e l'apertura a nuove esperienze e conoscenze. Proprio come l'artigianato opera in una logica formativa legata all'affiancamento e all'apprendistato con apprendimento e trasferimento di competenze attraverso l'affiancamento e l'on the job, le aziende di medie e grandi dimensione stanno scegliendo questa strada.

La **co-progettazione formativa** è assente a livello di pianificazione e realizzazione di stage o percorsi di alternanza scuola-lavoro, le aziende presenti si "limitano" ad ospitare gli studenti in stage, mentre sono in essere programmi di ricerca attraverso sistemi di impresa consorziati con le università. Ospitano gli stagisti al termine dei percorsi formativi senza integrazione ed elementi di condivisione co-progettuale. Ad esempio è citato il caso della filiale francese dove

l'imprenditore ha conosciuto un esempio di co-progettazione scuola-impresa strutturata attraverso la creazione di un programma di apprendimento per una ragazza di un istituto tecnico commerciale. La studentessa è stata inserita nel mondo del lavoro, in impresa, attraverso il metodo dell'alternanza scuola-lavoro con un percorso della durata di due anni, strutturato secondo uno schema di frequenza scolastica per due giorni a settimana, mentre per tre giorni la studentessa apprendeva sul lavoro. Il progetto prevedeva, in sintesi, l'obiettivo di redigere l'offerta commerciale per una macchina utensile attraverso la descrizione delle caratteristiche tecniche e la parte tecnologica, per capire come va strutturata l'offerta economico-finanziario. I **costi di inserimento** per l'impresa si sono limitati al riconoscimento di un piccolo compenso. Le aziende riconoscono in queste esperienze estere le reali opportunità di apprendimento sia per gli studenti sia per le imprese che godrebbero del tempo materiale e umano per impegnarsi nella "formazione" di futuri lavoratori sia per i propri laboratori sia per la comunità professionale.

Per quel che riguarda la formazione erogata dagli **enti di formazione** professionale del settore si contrappongono le logiche progettuali e gli standard formativi dettati a livello regionale che sovente non consentono né libertà progettuale rispetto alle esigenze del territorio, né flessibilità nella realizzazione di figure professionali che si evolvono in continuazione anche nell'arco di solo 6 mesi.

Altra nota dolente è la **carenza di laboratori specializzati** e moderni di cui possano disporre gli istituti tecnici o gli enti di formazione, ciò limita la formazione pratico artigianale delle persone in formazione e quindi il loro potenziale professionale una volta inseritis in contesti operativi.

A conclusione del focus-group le considerazioni di sintesi potranno essere racchiuse nelle seguenti espressioni:

Il comparto meccanico in provincia di Piacenza è estremamente differenziato e occorre porre attenzione soprattutto nelle distinzioni tra **meccanica avanzata** (produzione di tecnologia non ripetitiva con forte adeguamento al singolo cliente e conseguente utilizzo di tecnologie avanzate) e **meccanica di base** (produzione più standardizzata di manufatti meccanici). Nel primo caso è possibile rinvenire profili di "prospettiva" mentre nel secondo i profili sono più "standardizzati" su mansioni ripetitive.

- La crisi attuale sta limitando la richiesta di manodopera anche se si prevede che la auspicata ripresa offra opportunità per buona parte dei profili qui descritti.
- Si rileva come in questo comparto sia ancora forte la centratura sulle competenze di tipo tecnico seppure sia importante la necessità di competenze trasversali.
- E' auspicato (per una serie di problemi legati allo scollegamento tra mondo del lavoro e mondo dell'istruzione e formazione) un rinforzo della progettualità comune tra imprese, enti di formazione e scuole.

Rapporto Congiunturale

Una lettura di sintesi

Nel secondo semestre del 2009 ha avuto conclusione la recessione più grave del dopoguerra; segnali di ripresa hanno cominciato a diffondersi alle principali economie avanzate ed emergenti, beneficiando della riattivazione dei flussi di commercio internazionale, degli stimoli impressi dalle politiche economiche e, in alcuni paesi, dell'inversione del ciclo delle scorte.

Nelle stime ISAE il prodotto lordo mondiale, sceso di quasi l'1% nel 2009, torna ad espandersi nel 2010 (+3,6%) e 2011 (+4%).

Fine della recessione?

Il quadro internazionale

	2009	2010	2011
Prodotto interno lordo:			
Mondo	-0,9	3,6	4,0
Stati Uniti	-2,4	2,9	2,6
Area Euro	-4,0	1,1	1,6
Domanda Mondiale	-13,4	7,4	8,5
Prezzo Brent al barile (\$)	61,6	76,5	84,5

Fonte: previsioni ISAE

La ripresa è però come sempre a due velocità

La velocità e l'intensità della ripresa, al tempo stesso, si presentano differenziate tra i paesi e le aree mondiali. Nelle **aree emergenti**, soprattutto con riferimento ai **Bric** (Brasile, Russia, India, Cina), il terzo e il quarto trimestre hanno confermato un profilo di recupero molto sostenuto, con una accelerazione della crescita tendenziale in Cina e India e una riduzione del ritmo di contrazione in Brasile e Russia. Nei **paesi industrializzati** la ripresa procede a ritmi moderati e sembra poggiare su basi meno solide. La domanda si sta riprendendo molto lentamente; fino ad ora si riscontra (specialmente negli Stati Uniti) solo un fisiologico processo di ricostituzione delle scorte e un recupero delle componenti più direttamente stimolate dalle misure di sostegno alla spesa adottate dai governi. Sussiste, pertanto, il rischio di una ripresa discontinua, con un nuovo rallentamento nei prossimi trimestri, indotto dal progressivo esaurirsi nel corso del 2010 di questi fattori di stimolo temporanei. Sia in **Europa** che soprattutto negli **Stati Uniti**, la recessione ha determinato un profondo deterioramento del mercato del lavoro. Negli Usa, dall'inizio della recessione, sono stati distrutti circa 8 milioni di posti di lavoro. In Europa la politica economica ha sostenuto l'occupazione e la sua riduzione è risultata finora relativamente limitata, concentrandosi soprattutto in alcuni paesi (Spagna e Irlanda). E' previsto, tuttavia, un ulteriore peggioramento nel corso del 2010, in modo particolare in Germania, dove parte dei sostegni statali all'occupazione cominceranno ad essere ritirati nei prossimi mesi.

In entrambe le aree, come anche negli altri paesi industrializzati, il permanere di una disoccupazione elevata si rifletterà in una più modesta formazione di reddito disponibile delle famiglie che, unitamente all'esigenza di ricostituzione dello stock di ricchezza netta attraverso un aumento della propensione al risparmio, tenderà a contenere la spesa per consumi. Non sembra, peraltro, probabile un rapido recupero degli investimenti, dopo la forte correzione dei livelli di attività intervenuta tra la fine del 2008 e i primi mesi del 2009 che ha portato il grado di utilizzo della capacità produttiva ai minimi storici.

In Europa, un altro elemento da considerare è inoltre il pericolo di una ricaduta innescata dai problemi dei bilanci pubblici di Grecia e Portogallo (secondo quella che viene definita "la crisi a doppia V": dalla crisi del sistema bancario alla crisi dei debiti sovrani), in estensione ad altri paesi a rischio. Per salvare l'eurozona ed impedire un collasso del sistema con una nuova recessione vengono suggerite (è questa ad esempio la posizione dell'economista Nouriel Roubini) non solo politiche restrittive ma anche politiche per favorire la crescita, quali sono quelle che contemplan ad esempio una svalutazione dell'euro. Ne trarrebbero beneficio grandi esportatori come Germania e Italia, che potrebbero in tal modo vendere meglio i loro prodotti all'estero, soprattutto la Germania che ha ristrutturato profondamente la sua industria e godrebbe così di un fortissimo incremento di competitività. C'è

Il rischio dei debiti sovrani

quindi qualche possibilità che nel corso dei prossimi mesi la moneta unica scivoli verso la parità con il dollaro e forse ancora più in basso? I fondamentali delle due economie giustificano per altro la debolezza della valuta europea.

Il quadro nazionale

	2009	2010	2011
PIL	-4,9	1,0	1,4
Importazioni	-14,9	3,2	3,5
Esportazioni	-18,8	3,8	3,9
Consumi delle famiglie	-1,7	0,8	1,1
Consumi delle P.A.	1,3	0,5	0,5
Investimenti fissi lordi	-12,7	0,8	2,8
Prezzi al consumo	0,8	1,6	2,0
Tasso di disoccupazione	7,8	8,8	8,8
Indebitamento netto delle P.A.	-5,3	-5,1	-4,6

Fonte: previsioni ISAE

Lenta fase di recupero per l'Italia

Anche in Italia l'economia è in lento recupero, trainato dal rafforzamento del commercio mondiale: +1% la previsione del PIL nel 2010, +1,4% nel 2011. Segnali di miglioramento vengono altresì dalle inchieste ISAE presso le imprese manifatturiere, con le aziende produttrici di beni di investimento e quelle produttrici beni intermedi che stanno sperimentando un buon recupero di ordini. Le stime parlano al riguardo di una produzione industriale che potrebbe crescere nel primo trimestre 2010 del 2% rispetto a quello precedente.

Il nostro paese sembra dunque aver agganciato la ripresa, ma si tratta - considerate le cifre - di una ripresa ancora fragile. Viene inoltre da un decennio di "crescita anemica", per cui bisognerà agire con maggior decisione sulla competitività e l'innovazione, se si vogliono ottenere risultati più brillanti. Tutto potrebbe essere avviato dalla svalutazione di cui si è detto poco sopra, che alimenterebbe attraverso i proventi delle esportazioni - e magari anche attraverso misure di stimolo come la detassazione degli investimenti - il "polmone finanziario" delle imprese necessario per finanziare l'innovazione dei prodotti e dei processi produttivi.

Nel 2009 forte crisi dell'industria dell'Emilia-Romagna

Di questo si avvantaggerebbero certamente economie come quella **emiliano-romagnola**, che presenta da sempre una forte apertura nei confronti dei mercati esteri, ma che deve recuperare le pesanti flessioni "a due cifre" della **produzione industriale** registrate nel 2009. Anche il 4° trimestre dell'anno scorso, come evidenzia l'ultima indagine campionaria Unioncamere sulle PMI industriali, si è chiuso infatti per il sistema produttivo regionale con un decremento significativo dell'indice, pari al 12%, contro il 10% del Nord-Est e dell'Italia. Le difficoltà del 2009 non hanno risparmiato ovviamente il **settore manifatturiero** piacentino, sebbene dai dati elaborati sembra che quest'ultimo abbia assorbito meglio i colpi della crisi, con un guadagno per l'industria locale di circa 2 punti percentuali rispetto ai corrispondenti indici regionali per produzione, fatturato, ordini ed esportazioni, mentre si osserva un sostanziale allineamento dell'andamento del comparto artigiano a quello medio emiliano-romagnolo.

La congiuntura nei settori manifatturieri a Piacenza e in Emilia-Romagna (Variazione % 4°trimestre 2009 su 4°trimestre 2008)

	PIACENZA		EMILIA ROMAGNA	
	Industria	Artigianato	Industria	Artigianato
Produzione (var.%)	-9,6	-11,3	-11,9	-11,8
Fatturato (var.%)	-10,8	-11,2	-12,2	-11,2
Ordinativi (var.%)	-9,8	-12,2	-11,8	-12,5
Esportazioni (var.%)	-4,7	-5,2	-7,0	-5,0

Fonte: Unioncamere - Sovracampionamento indagine congiunturale per l'Emilia-Romagna

Piacenza mostra maggiori capacità di tenuta

Anche l'interscambio con l'estero evidenzia a consuntivo 2009 maggiori capacità di tenuta dell'economia locale. L'**export piacentino** cala infatti del 16%, con una dinamica meno negativa rispetto al contesto regionale (-23%) e nazionale (-21%), nonché a con-

fronto con le vicine aree del lodigiano e del cremonese (anch'esse oltre il -20%). Ancora meglio riesce a fare a livello settoriale il comparto della meccanica ("solo" -9%), mentre all'opposto il settore dei mezzi di trasporto registra una pesante flessione del 40%. Le importazioni provinciali mostrano inoltre una flessione ancor meno accentuata (-11%), facendo segnare anche in questo caso un risultato migliore di quello dell'Emilia-Romagna e dell'Italia, che invece soffrono in maggior misura la cattiva intonazione congiunturale, assieme alla maggior parte delle aree analizzate.

Il **saldo normalizzato**, cioè il rapporto tra il saldo commerciale e il volume totale dell'interscambio (più si avvicina a 1 più denota la propensione all'export di un territorio, più si avvicina a -1 più evidenzia al contrario la sua propensione all'import) si colloca infine anche nel 2009 su valori prossimi allo zero, anche se si osserva (fatte salve come sempre le differenze a livello settoriale) un leggero spostamento dell'interscambio con l'estero a favore delle importazioni.

L'interscambio con l'estero, consuntivo 2009 e variazioni su 2008 (valori in milioni di euro)

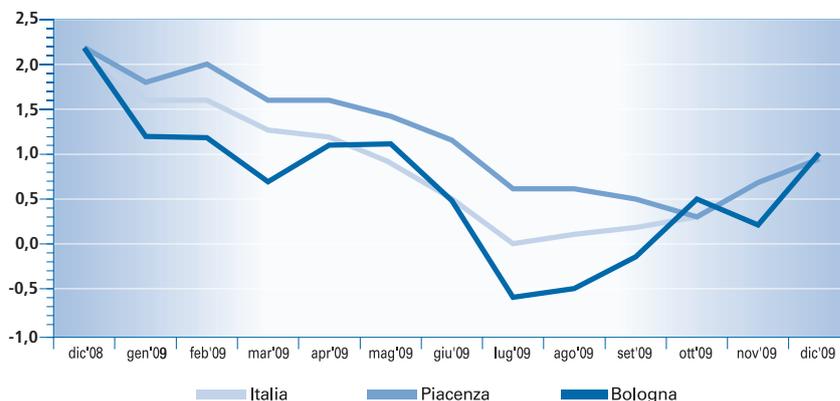
	IMPORTAZIONI			ESPORTAZIONI			SALDO NORMALIZZATO	
	2009	2008	VAR. %	2009	2008	VAR. %	2009 (E-I) / (E+I)	2008 (E-I) / (E+I)
Piacenza, di cui:	2.243	2.511	-10,7	2.098	2.493	-15,8	-0,033	-0,004
alimentari	220	258	-14,7	98	112	-12,5	-0,384	-0,395
meccanica	200	246	-18,7	880	967	-9,0	0,630	0,594
metallurgia	255	416	-38,7	387	522	-25,9	0,206	0,113
mezzi di trasporto	493	623	-20,9	176	292	-39,7	-0,474	-0,362
Parma	3.250	4.823	-32,6	3.974	4.511	-11,9	0,100	-0,033
Lodi	1.925	2.123	-9,3	1.255	1.685	-25,5	-0,211	-0,115
Cremona	2.956	4.221	-30,0	2.340	2.960	-20,9	-0,116	-0,176
Pavia	5.975	7.566	-21,0	3.046	3.553	-14,3	-0,325	-0,361
EMILIA ROMAGNA	21.645	28.752	-24,7	36.417	47.464	-23,3	0,254	0,246
ITALIA	294.213	377.284	-22,0	290.113	365.806	-20,7	-0,007	-0,015

Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat

*Il calo della domanda congela
la dinamica dei prezzi*

I (comunque) bassi livelli di domanda hanno avuto ripercussioni significative sui prezzi. Il 2009 ha infatti rappresentato per Piacenza (ma non solo) l'anno in cui l'**inflazione** è risultata la più bassa degli ultimi cinquant'anni. La variazione tendenziale a dicembre è stata di +0,9%, in calo dal +2,2% di dicembre 2008, ed anche se in aumento rispetto allo 0,3% di ottobre. A livello di singoli comparti le riduzioni più elevate si sono registrate nei capitoli "Abitazione, acqua, energia elettrica e combustibili" (-4,9%, con un massimo di -19% per quanto riguarda il gas), "Servizi di trasporto" (-4,2%, col massimo di -17% dei trasporti aerei), "Altri articoli ricreativi" (-2,4%, di cui "giochi e giocattoli" -10,3%), "Medicinali e prodotti farmaceutici" (-1,6%, di cui medicinali -2,0%).

Variazioni tendenziali dell'indice dei prezzi al consumo, dicembre 2008 - dicembre 2009



L'EVOLUZIONE DELLA STRUTTURA IMPRENDITORIALE

La crisi che ha attraversato il 2009 si avverte in modo più marcato a livello della struttura di imprese. Per la prima volta dal 2000 infatti il saldo tra imprese iscritte e imprese cessate resta di segno negativo anche depurandolo dalle cessazioni d'ufficio conseguenti alle operazioni di "ripulitura" del database intraprese dalle Camere di Commercio.

Non sono tanto le imprese cancellate (che rimangono sostanzialmente stabili rispetto all'anno precedente), quanto le imprese iscritte a diminuire vistosamente (187 in meno, pari a -8,8%), sicuramente frenate dalla cattiva intonazione congiunturale dell'economia. Il saldo tra imprese iscritte e cessate (ivi incluse le cancellate d'ufficio) è così negativo (per 246 unità), e caratterizza pressoché tutti i settori di attività.

Il rallentamento nella dinamica imprenditoriale – calcolato in base agli andamenti di iscrizioni e cessazioni - ha accomunato ad ogni modo tutte le realtà territoriali considerate, fatta eccezione per Cremona e il dato nazionale. La performance peggiore spetta a Parma (-1,68), quella migliore alle province lombarde, mentre Piacenza (-0,42) si colloca in linea con il (facendo comunque meglio del) dato regionale (-0,58).

Si riduce la popolazione delle imprese...

Totale Economia. Dinamica anagrafica delle imprese, provincia di Piacenza e territori di confronto, anno 2009

PROVINCE:	IMPRESE REGISTRATE AL 31/12/2009	ISCRIZIONI	CESSAZIONI DI CUI CANCELLATE		SALDO ESCLUSE CESSATE		TASSO DI CRESCITA
			TOTALI	D'UFFICIO	TOTALE	D'UFFICIO	
Piacenza	31.768	1.935	2.181	113	-246	-133	-0,42
Parma	47.344	2.687	3.515	19	-828	-809	-1,68
Cremona	30.810	2.089	2.069	0	20	20	0,07
Lodi	18.289	1.258	1.281	0	-23	-23	-0,13
Pavia	49.990	3.446	3.731	243	-285	-42	-0,08
EMILIA ROMAGNA	472.784	29.728	34.333	1.846	-4.605	-2.759	-0,58
ITALIA	6.085.105	385.512	406.751	38.624	-21.239	17.385	0,28

Fonte: elaborazione C.C.I.A.A. di Piacenza su dati Infocamere - Stockview

L'approfondimento effettuato per il comparto artigiano segnala d'altra parte una variazione 2009/2008 dello stock di imprese di -0,8%, meno negativa ad ogni modo di quelle registrate per la provincia di Parma, l'Emilia-Romagna e l'Italia. In tale contesto, crescono invece come sempre le società di capitali, di ben il 14%, con un ritmo che viene avvicinato solo dai territori di Lodi e Cremona.

.... ma non le società di capitali

Settore Artigiano: tassi % di variazione 2009/2008 della consistenza delle imprese, per forma giuridica

PROVINCE:	TOTALE ARTIGIANATO	SOCIETÀ DI CAPITALI	IMPRESE INDIVIDUALI	SOCIETÀ DI PERSONE
Piacenza	-0,81	14,02	-0,85	-2,35
Parma	-3,41	6,76	-3,87	-3,44
Cremona	-0,86	9,06	-0,56	-3,18
Lodi	-0,63	10,00	-0,71	-1,80
Pavia	-1,08	6,08	-0,89	-3,15
EMILIA-ROMAGNA	-2,08	6,93	-2,17	-3,36
ITALIA	-1,23	9,11	-1,43	-2,12

Fonte: elaborazione C.C.I.A.A. di Piacenza su dati Infocamere Stock View

LE DINAMICHE ALL'INTERNO DEL MERCATO DEL LAVORO

E' opinione diffusa degli economisti che gli effetti della crisi sull'occupazione saranno lunghi e proseguiranno anche quando la ripresa sarà consolidata, a causa di un meccanismo di trasmissione "lenta" delle dinamiche dell'economia reale alle variabili del mercato del

*Tempi lunghi di recupero
per il mercato del lavoro*

*Gli indicatori rimangono ancora
favorevoli...*

*...ma solo perché "esplodono"
gli ammortizzatori sociali*

*Disoccupazione attesa più alta per
il futuro?*

lavoro. Per cui, così come oggi non abbiamo ancora risentito delle effettive perdite occupazionali grazie alle misure adottate per affrontare l'emergenza (ricorso alla CIGs, agli ammortizzatori in deroga, ecc.), così domani non potremo beneficiare dell'espansione economica per ridurre da subito la disoccupazione, nel frattempo inevitabilmente aumentata in conseguenza dell'esaurirsi degli strumenti di sostegno. Questa situazione appare attualmente ben descritta dai dati a disposizione, che fanno riferimento all'indagine Istat sulle forze di lavoro da un lato e alle rilevazioni Inps sulla Cassa integrazione dall'altro.

I tradizionali indicatori del mercato del lavoro non hanno infatti subito forti peggioramenti nella media del 2009: per i tassi di occupazione e disoccupazione in particolare, vista l'entità della crisi, ci si poteva attendere ben altro. Addirittura a Piacenza il tasso di disoccupazione non si sposta dal 2%, confermandosi ancora al più basso livello in regione e in Italia. Il tasso di occupazione rimane anch'esso stabile.

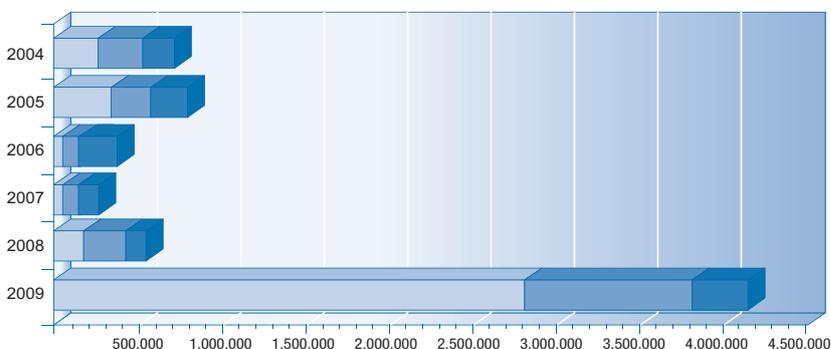
Gli indicatori del mercato del lavoro: confronti 2009 e 2008

	TASSO DI ATTIVITÀ		TASSO DI OCCUPAZIONE		TASSO DI DISOCCUPAZIONE	
	2009	2008	2009	2008	2009	2008
PROVINCE:						
Piacenza	69,5	69,3	67,9	67,9	2,1	1,9
Parma	71,8	72,8	69,0	71,1	3,8	2,3
Cremona	69,0	69,7	65,1	66,8	5,5	4,0
Lodi	70,8	69,5	66,9	66,9	5,4	3,7
Pavia	70,3	68,6	66,4	65,2	5,5	4,9
Milano	71,0	71,4	66,9	68,7	5,7	3,9
EMILIA ROMAGNA	72,0	72,6	68,5	70,2	4,8	3,2
ITALIA	62,4	63,0	57,5	58,7	7,8	6,7

Fonte: elaborazione Osservatorio Mercato del Lavoro - Provincia di Piacenza su dati ISTAT

Ciò è spiegato dal massiccio utilizzo degli ammortizzatori sociali effettuato dalle imprese, in primo luogo la Cassa integrazione. A Piacenza gli interventi ordinari passano da 150mila ore nel 2008 a 2milioni 800mila nel 2009, quelli straordinari da 250mila ad 1 milione di ore, corrispondenti in totale a circa 2.300 unità di lavoro equivalenti a tempo pieno.

Ore di Cassa Integrazione autorizzate in provincia di Piacenza, anni 2004 - 2009



Fonte: elaborazioni Osservatorio Mercato del Lavoro - Provincia di Piacenza su dati INPS

A questi si devono aggiungere altri 830 lavoratori interessati dagli ammortizzatori in deroga (riferibili ad imprese con meno di 15 dipendenti, cooperative, di servizio, del commercio e dell'artigianato), nonché 2.250 lavoratori che risultano iscritti alla fine del 2009 nelle liste di mobilità (erano 1.435 nel 2008). Si tratta quindi complessivamente di una schiera di circa 5.500 persone, al momento "sospese" tra il lavoro e il non lavoro; per esse si dovrà attendere necessariamente la fase di ripresa robusta dell'economia, nella speranza che non scivolino - o comunque restino il minor tempo possibile - tra le file dei disoccupati. Il fatto che a livello provinciale il tasso di disoccupazione sia comunque oggi ai minimi storici, è opportuno che non venga considerata un'attenuante rispetto alla necessità di mettere in campo iniziative a sostegno dei lavoratori e delle loro famiglie.



La popolazione residente nella provincia di Piacenza al 31/12/ 2009

Di seguito riportiamo uno stralcio dell'analisi della dinamica demografica della popolazione residente realizzata dall'Ufficio Statistica della Provincia di Piacenza.

Nell'analisi oltre alla consistenza e alla dinamica demografica nel 2009, sono esaminate le tendenze di lungo e medio periodo, relativamente alle due componenti della popolazione, italiani e stranieri, e presentate brevemente le proiezioni regionali della popolazione residente sempre distinguendo per nazionalità.

Il lavoro completo è disponibile sul sito internet della Provincia di Piacenza all'indirizzo: www.provincia.pc.it/statistica.

La rilevazione regionale della popolazione residente, di cui sono analizzati i risultati, riguarda il complesso della popolazione residente ed i residenti stranieri; la popolazione di cittadinanza italiana è ricavata per differenza. In questa edizione del rapporto si sono analizzate separatamente le dinamiche dei due gruppi di popolazione, ma occorre tenere presente che, data la rilevanza numerica della componente straniera della popolazione residente sul nostro territorio, i due gruppi sono sempre più interconnessi, ovvero la cittadinanza non sempre coincide con l'appartenenza ad un gruppo etnico; sono infatti sempre più numerosi gli stranieri che acquisiscono cittadinanza italiana secondo le diverse forme previste dalla nostra legislazione.

La popolazione piacentina nel 2009 ha raggiunto i 288.011 abitanti: 36.153 sono risultati i residenti di cittadinanza straniera (12,6% del totale) e 251.858 quelli di cittadinanza italiana.

La crescita dei residenti nel 2009 è stata di 2.074 unità, di cui oltre 900 nel solo capoluogo: gli stranieri residenti sono aumentati di 3.019 unità nell'anno, la popolazione di cittadinanza italiana è diminuita di 945 unità. In termini relativi la variazione della popolazione rispetto a fine 2008 è pari a +0,7% a sintesi dei -0,4% dei cittadini italiani e +9,1% di quelli stranieri.

La crescita nel 2009 è risultata più contenuta rispetto al precedente biennio, sia in termini assoluti che relativi, rallentamento per altro atteso, in ragione di un ridimensionamento dei flussi di immigrazione da riconnettersi sia all'esaurimento dei movimenti determinati dall'allargamento dell'Unione Europea del 2007, sia alla negativa congiuntura economica. La quota di popolazione straniera è comunque ulteriormente aumentata di un punto percentuale: dall'11,6% del 2008 al 12,6% nel 2009.

Relativamente al genere, la distribuzione della popolazione piacentina vede una prevalenza femminile, 51,2%, determinata dalla popolazione di cittadinanza italiana, in cui le donne prevalgono in ragione del 51,5% rispetto al 48,5% degli uomini. Tra la popolazione straniera prevale invece, seppure in misura modesta, il genere maschile: 50,8% del totale.

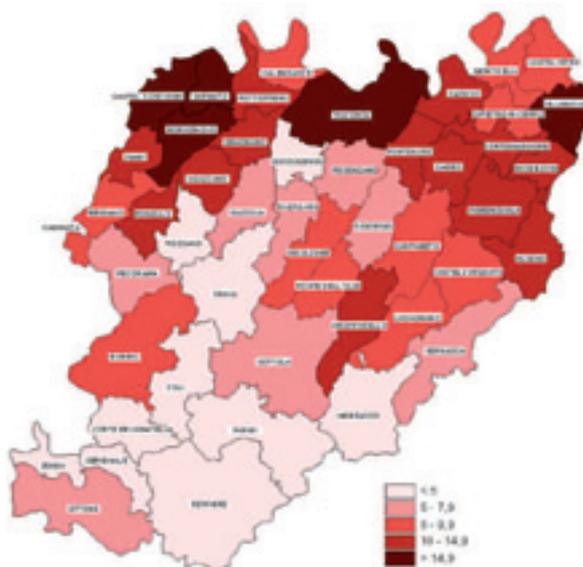
I dati anagrafici del 2009 confermano la tendenza riscontrata negli anni recenti all'aumento della concentrazione terri-

toriale dei residenti nei comuni dell'area di pianura, area di insediamento privilegiata dai residenti stranieri.

La distribuzione territoriale dei residenti della provincia per zone altimetriche è la seguente: 66% risiede in comuni di pianura, 29% in quelli collinari e solo il 5% della popolazione abita la zona montana. Il tasso di crescita della popolazione residente, complessivamente pari allo 0,7% nel 2009, è stato +0,9% in pianura, corrispondente a +1.696 residenti nell'area e +0,6% nella zona collinare (+496 unità), mentre la popolazione dell'area montana è diminuita al ritmo dello 0,8% annuo (-118 residenti).

La popolazione straniera è, come noto, territorialmente più concentrata: il 71% risiede in pianura, il 27% in collina e solo il 2,5% in montagna, da cui la diversa incidenza nelle zone altimetriche dei residenti stranieri: rappresentano il 13,5% della popolazione nei comuni di pianura, l'11,4% in quelli collinari ed il 6,2% in montagna. La concentrazione territoriale della popolazione residente è ancor più visibile se si considera la distribuzione per classe di ampiezza demografica dei comuni: il 50% della popolazione residente vive infatti nei 4 comuni con oltre 10.000 abitanti (ma la percentuale sale al 61% tra i residenti stranieri) la cui superficie corrisponde a poco più del 10% del territorio provinciale, un ulteriore 25% della popolazione risiede nei comuni di ampiezza dai 5.000 ai 9.999 abitanti che rappresentano il 18% dell'estensione territoriale provinciale, ovvero nel complesso i 2/3 della popolazione risiedono su meno di 1/3 del territorio con una densità abitativa pari a quasi 300 abitanti per kmq, mentre sui restanti 2/3 del territorio provinciale la densità è di 40 abitanti per kmq.

Provincia di Piacenza: incidenza percentuale della popolazione straniera residente sul totale dei residenti al 31/12/2009



Provincia di Piacenza: popolazione residente al 31/12/2009

COMUNI	TOTALE POPOLAZIONE			CITTADINI STRANIERI			CITTADINI ITALIANI		
	MASCHI	FEMMINE	TOTALE	MASCHI	FEMMINE	TOTALE	MASCHI	FEMMINE	TOTALE
Agazzano	1.033	1.050	2.083	144	161	305	889	889	1.778
Alseno	2.410	2.442	4.852	280	244	524	2.130	2.198	4.328
Besenzone	502	483	985	57	42	99	445	441	886
Bettola	1.537	1.523	3.060	107	136	243	1.430	1.387	2.817
Bobbio	1.807	1.948	3.755	149	210	359	1.658	1.738	3.396
Borgonovo	3.755	3.847	7.602	658	607	1.265	3.097	3.240	6.337
Cadeo	3.069	3.092	6.161	403	380	783	2.666	2.712	5.378
Calendasco	1.272	1.212	2.484	127	108	235	1.145	1.104	2.249
Caminata	140	147	287	6	7	13	134	140	274
Caorso	2.405	2.488	4.893	282	283	565	2.123	2.205	4.328
Carpaneto	3.867	3.793	7.660	403	338	741	3.464	3.455	6.919
Castell'Arquato	2.342	2.386	4.728	194	192	386	2.148	2.194	4.342
Castel San Giovanni	6.789	7.037	13.826	1.385	1.290	2.675	5.404	5.747	11.151
Castelvetro	2.654	2.856	5.510	223	233	456	2.431	2.623	5.054
Cerignale	97	69	166	2	2	4	95	67	162
Coli	500	499	999	11	30	41	489	469	958
Cortebugnatella	334	374	708	5	15	20	329	359	688
Cortemaggiore	2.258	2.261	4.519	349	277	626	1.909	1.984	3.893
Farini	741	782	1.523	12	33	45	729	749	1.478
Ferriere	803	792	1.595	18	35	53	785	757	1.542
Fiorenzuola	7.203	7.767	14.970	1.106	1.081	2.187	6.097	6.686	12.783
Gazzola	1.033	986	2.019	58	70	128	975	916	1.891
Gossolengo	2.561	2.625	5.186	97	136	233	2.464	2.489	4.953
Gragnano	2.111	2.222	4.333	244	255	499	1.867	1.967	3.834
Gropparello	1.214	1.195	2.409	132	122	254	1.082	1.073	2.155
Lugagnano	2.091	2.218	4.309	184	208	392	1.907	2.010	3.917
Monticelli	2.667	2.786	5.453	244	249	493	2.423	2.537	4.960
Morfasso	576	582	1.158	16	26	42	560	556	1.116
Nibbiano	1.190	1.152	2.342	113	116	229	1.077	1.036	2.113
Ottone	321	280	601	16	30	46	305	250	555
Pecorara	437	383	820	20	29	49	417	354	771
Piacenza	49.010	53.677	102.687	8.233	7.675	15.908	40.777	46.002	86.779
Pianello	1.140	1.151	2.291	134	137	271	1.006	1.014	2.020
Piozzano	344	297	641	17	12	29	327	285	612
Podenzano	4.463	4.505	8.968	314	346	660	4.149	4.159	8.308
Pontedell'olio	2.442	2.621	5.063	223	215	438	2.219	2.406	4.625
Pontenure	3.034	3.185	6.219	391	377	768	2.643	2.808	5.451
Rivergaro	3.326	3.451	6.777	256	272	528	3.070	3.179	6.249
Rottofreno	5.565	5.760	11.325	668	659	1.327	4.897	5.101	9.998
San Giorgio	2.907	2.948	5.855	203	219	422	2.704	2.729	5.433
San Pietro in Cerro	495	469	964	42	39	81	453	430	883
Sarmato	1.418	1.442	2.860	229	221	450	1.189	1.221	2.410
Travo	1.016	1.019	2.035	40	61	101	976	958	1.934
Vernasca	1.152	1.162	2.314	47	73	120	1.105	1.089	2.194
Vigolzone	2.065	2.195	4.260	185	215	400	1.880	1.980	3.860
Villanova	973	983	1.956	166	131	297	807	852	1.659
Zerba	53	45	98	1	0	1	52	45	97
Ziano	1.330	1.372	2.702	178	184	362	1.152	1.188	2.340
TOTALE	140.452	147.559	288.011	18.372	17.781	36.153	122.080	129.778	251.858
PRINCIPALI AGGREGAZIONI TERRITORIALI									
Zone altimetriche									
Montagna	7.206	7.277	14.483	357	546	903	6.849	6.731	13.580
Collina	41.586	42.469	84.055	4.840	4.743	9.583	36.746	37.726	74.472
Pianura	91.660	97.813	189.473	13.175	12.492	25.667	78.485	85.321	163.806
Distretti socio-sanitari									
Piacenza	49.010	53.677	102.687	8.233	7.675	15.908	40.777	46.002	86.779
Ponente	37.572	38.368	75.940	4.558	4.612	9.170	33.014	33.756	66.770
Levante	53.870	55.514	109.384	5.581	5.494	11.075	48.289	50.020	98.309

Fonte: elaborazioni Provincia di Piacenza su dati delle anagrafi comunali



LA STRUTTURA PER ETÀ DELLA POPOLAZIONE

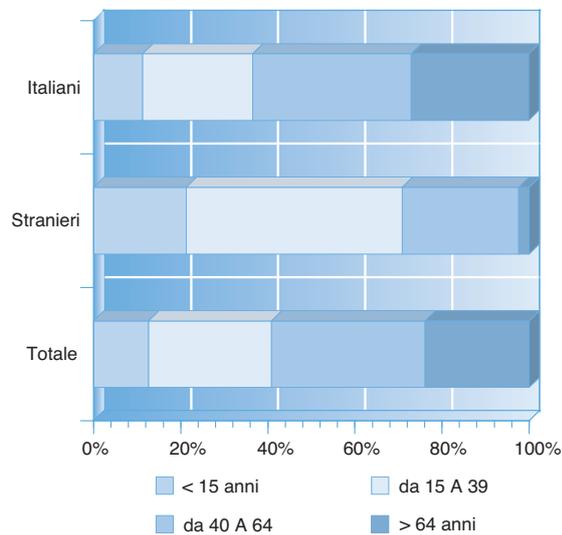
La popolazione residente sul nostro territorio presenta una struttura per età sbilanciata verso le classi più elevate, ciò a causa della negativa dinamica demografica degli anni '80 e '90. La ripresa demografica iniziata a fine anni '90 con l'avvio dei flussi di immigrazione, ha infatti solo parzialmente corretto gli squilibri determinati dall'andamento precedente. Il 58% della popolazione residente a fine 2009 ha 40 o più anni e l'età media dei residenti nella provincia è di 45,7 anni, 44 anni per gli uomini e 47 anni per le donne.

Considerando la distribuzione della popolazione nelle quattro grandi classi di età, la classe più numerosa è quella dai 40 ai 64 anni, pari al 35,2% dei residenti della provincia, che corrisponde alla generazione dei baby boomers; segue la classe 15-39 anni con il 28,3%, gli ultra64-enni con il 23,9%, mentre i minori di 15 anni sono il 12,6% della popolazione totale.

Anche nel 2009 è la fascia di popolazione dai 40 ai 64 anni cui si deve la variazione più consistente: +1.814 unità corrispondente ad un tasso di crescita annuo dell'1,8%, a seguire la popolazione con meno di 15 anni, +851 pari al +2,4%; modesta nel 2009 la crescita degli ultra-64enni (+160 unità pari a +0,2% annuo), mentre è sensibilmente diminuita la popolazione residente di età compresa tra i 15 ed i 39 anni: -751 unità e -0,9% rispetto al 2008.

L'afflusso della componente straniera sta tuttavia lentamente determinando un miglioramento nella struttura per età della popolazione residente. L'indice di vecchiaia registra una continua diminuzione, cifrandosi a fine 2009 a 191 (gli ultra 64-enni sono poco meno del doppio della popolazione minore di 15 anni); l'indice di dipendenza totale è solo moderatamente aumentato nell'anno a seguito dell'aumento della dipendenza giovanile. L'aumento della popolazione dai 40 ai 64 anni determina invece il peggioramento degli indici di struttura relativi alla popolazione attiva: l'indice di ricambio, che misura il rapporto tra la popolazione che sta per uscire dal mercato del lavoro e quella che sta per entrare, è pari a 148 a fine 2009 (era 146 nel 2008); l'indice di struttura, che sintetizza la composizione della popola-

Distribuzione della popolazione residente per classe di età e cittadinanza, 31/12/2009



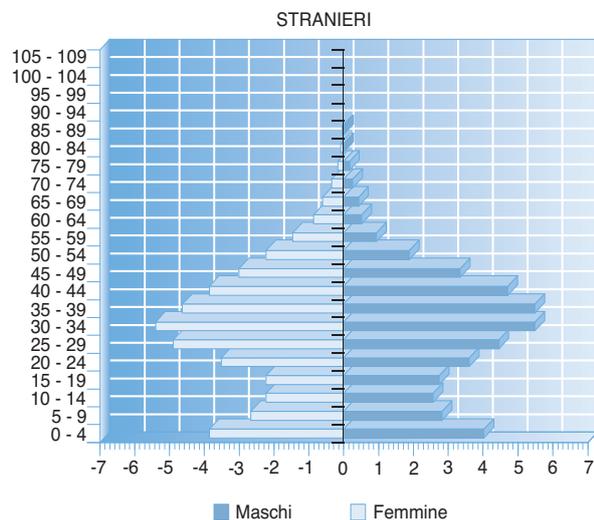
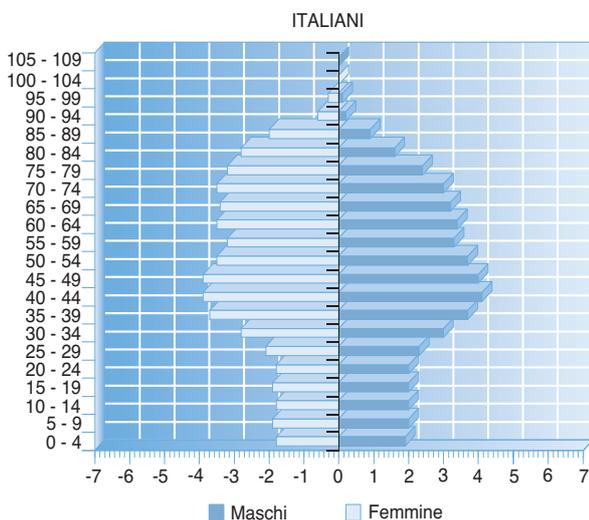
zione attiva nelle due classi di età inferiore o superiore ai 40 anni, è diminuito a 80,4 dal valore di 82,6 del 2008.

Significativo è il confronto della struttura per età delle due componenti della popolazione: cittadini stranieri ed italiani. L'età media dei residenti di cittadinanza straniera è di 30,5 anni, quella dei cittadini italiani di 48 anni.

La metà infatti dei residenti stranieri ha età compresa tra i 15 ed i 39 anni, il 27% tra i 40 ed i 64 anni, il 21% ha meno di 15 anni e solo il 2,4% è anziano, ovvero il 70% dei residenti stranieri ha meno di 40 anni. Tra i cittadini italiani invece, il 36% ha tra i 40 ed i 64 anni, cui si aggiunge un 27% di ultra-64enni, ovvero il 63% dei residenti italiani ha 40 o più anni, un quarto si colloca nella fascia 15-39 anni e solo l'11% ha meno di 15 anni.

I cittadini stranieri rappresentano il 21-22% nelle classi di età inferiori ai 40 anni, il 9,5% tra la popolazione dai 40 ai 64 anni e solo l'1,3% degli anziani. Gli indici strutturali calcolati sulle due componenti di popolazione danno ancor più il senso delle

Provincia di Piacenza: piramidi della popolazione residente al 31/12/2009 (valori percentuali)



Provincia di Piacenza: principali indicatori della struttura della popolazione al 31/12/2009

COMUNI/AREE	TASSO DI VECCHIAIA	INDICE DI VECCHIAIA	TOTALE	INDICI DI DIPENDENZA GIOVANILE	SENILE	INDICE DI STRUTTURA	INDICE DI RICAMBIO DELLA POP.ATTIVA
TOTALE POPOLAZIONE							
PROVINCIA	23,9	190,7	57,5	19,8	37,7	80,4	148,4
Zone altimetriche							
Montagna	39,8	535,3	89,7	14,1	75,6	60,9	256,5
Collina	23,8	186,2	57,9	20,2	37,6	79,8	150,6
Pianura	22,8	177,4	55,3	19,9	35,4	82,1	142,0
Distretti socio-sanitari							
Piacenza	24,1	199,4	56,8	19,0	37,8	80,9	143,8
Ponente	23,6	184,8	57,3	20,1	37,2	80,9	145,2
Levante	24,0	187,0	58,3	20,3	38,0	79,6	155,4
CITTADINI ITALIANI							
PROVINCIA	27,0	239,2	62,2	18,3	43,8	69,3	173,9
Zone altimetriche							
Montagna	42,2	625,3	96,0	13,2	82,8	56,3	276,1
Collina	26,6	229,8	61,6	18,7	42,9	70,3	173,1
Pianura	26,0	224,8	60,1	18,5	41,6	69,8	168,5
Distretti socio-sanitari							
Piacenza	28,2	261,0	63,8	17,7	46,1	66,6	177,9
Ponente	26,5	230,0	61,4	18,6	42,8	70,7	168,0
Levante	26,4	227,5	61,3	18,7	42,6	70,8	174,2
CITTADINI STRANIERI							
PROVINCIA	2,4	11,3	31,1	27,9	3,2	185,9	27,7
Zone altimetriche							
Montagna	4,1	23,0	28,1	22,8	5,2	127,4	59,5
Collina	2,7	12,1	33,7	30,1	3,6	181,1	31,4
Pianura	2,2	10,6	35,4	27,3	2,9	190,4	25,6
Distretti socio-sanitari							
Piacenza	2,1	10,8	27,1	24,4	2,6	184,4	22,8
Ponente	2,8	12,9	33,2	29,4	3,8	182,2	31,6
Levante	2,5	10,6	35,4	32,0	3,4	191,5	32,5

Fonte: elaborazioni Provincia di Piacenza su dati delle anagrafi comunali

differenze: l'indice di vecchiaia vale 11,3 tra i residenti stranieri e 239 tra gli italiani, l'indice di dipendenza totale ha valore esattamente doppio tra gli italiani rispetto agli stranieri, indici di struttura e di ricambio della popolazione valgono rispettivamente 69 e 174 per la popolazione italiana e 186 e 28 per quella straniera.

Considerando la dinamica del 2009, il contributo delle due componenti della popolazione è stato il seguente: la crescita di 851 unità dei minori di 15 anni è per 741 dovuta ai residenti stranieri e per 110 ai cittadini italiani; la diminuzione della popolazione di età dai 15 ai 39 anni è determinata da una variazione di -1.749 unità tra gli italiani non interamente compensata dalla crescita di 998 cittadini stranieri; alla crescita della popolazione della classe 40-64 anni partecipano entrambe le componenti di popolazione in ragione di +1.134 italiani e +680 stranieri, ed anche l'incremento degli ultra-64enni è spiegato in massima parte dagli stranieri.

Queste variazioni, unitamente alla crescita che si registra anche per la componente straniera della popolazione sia dell'età media che dei valori degli indici di struttura, danno il senso della stabilità e del progressivo radicamento degli stranieri sul nostro territorio e parallelamente delle problematiche che si porranno in futuro in ragione soprattutto della diminuzione della componente della popolazione italiana di età 15-39 anni.

LE AREE DI PROVENIENZA DEI RESIDENTI STRANIERI

L'analisi delle nazionalità degli stranieri residenti al 31/12/2009 nella provincia evidenzia l'esaurirsi del fenomeno di crescita dovuto all'allargamento dei confini dell'UE ed il ritorno a variazioni più stabili e diffuse in misura piuttosto omogenea a tutti i grandi gruppi etnici presenti.

Il tasso di crescita dei residenti stranieri nel 2009, pari complessivamente al 9,1%, è risultato compreso tra l'8,8% ed il 9% per le due etnie prevalenti, europea ed africana, pari al 7% annuo per i residenti provenienti dall'Africa e più elevato per gli asiatici (13,2%).

La distribuzione delle nazionalità, valutando le grandi aree di provenienza, non subisce pertanto variazioni significative rispetto al precedente biennio: gli stranieri provenienti dai paesi europei extra-UE sono il 38,4% del totale dei residenti nel territorio provinciale, 25,8% i cittadini africani, 17% i cittadini dell'UE, coloro che provengono dal continente americano sono il 9,8% e l'8,9% gli asiatici.

Le tre nazionalità prevalenti tra i residenti nella nostra provincia sono albanese (17,8% del totale degli stranieri iscritti in anagrafe), romena (12,7%) e marocchina (12,6%), complessivamente i cittadini dei tre paesi rappresentano il 43% dei residenti stranieri nella provincia. A seguire troviamo macedoni, ecuadoregni ed indiani; nell'insieme i primi sei

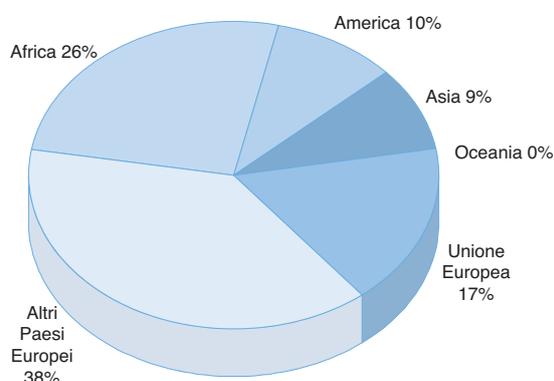


paesi raggruppano il 62,5% dei residenti stranieri.

Relativamente al genere degli stranieri residenti, l'equilibrio complessivamente osservato per l'intero territorio (51% genere maschile e 49% femminile), è nella realtà proprio solo dell'etnia prevalente, ovvero dei cittadini dei paesi europei extra-UE, mentre differenziando per aree di provenienza, tra africani ed asiatici prevalgono gli uomini, tra gli stranieri provenienti dal continente americano e dall'Unione Europea le donne.

Infine attraverso l'incrocio tra l'area di provenienza dei residenti stranieri ed il comune di residenza si evidenziano le concentrazioni territoriali dei diversi gruppi etnici. Gli asiatici mostrano una concentrazione relativa nei comuni della Bassa Val d'Arda, coloro che provengono dal continente americano nel comune capoluogo, per gli africani si rileva un insediamento relativamente concentrato nei comuni di pianura e prima collina della Val Tidone e della Val d'Arda, men-

Provincia di Piacenza: distribuzione percentuale degli stranieri residenti al 31/12/2009 per aree di provenienza



tre i cittadini dell'Unione Europea sono la maggioranza tra i residenti stranieri nei comuni montani o alto collinari.

Provincia di Piacenza: stranieri residenti al 31/12/2009 per principali paesi di provenienza e genere

PAESE	MASCHI	FEMMINE	TOTALE	PERCENTUALI		% SUL TOTALE
				MASCHI	FEMMINE	
Albania	3.535	2.907	6.442	54,9	45,1	17,8
Romania	2.208	2.368	4.576	48,3	51,7	12,7
Marocco	2.482	2.077	4.559	54,4	45,6	12,6
Macedonia (ex Rep. Jugos.)	1.527	1.337	2.864	53,3	46,7	7,9
Ecuador	917	1.416	2.333	39,3	60,7	6,5
India	1.058	747	1.805	58,6	41,4	5,0
Ucraina	269	1.164	1.433	18,8	81,2	4,0
Bosnia-Erzegovina	749	485	1.234	60,7	39,3	3,4
Tunisia	667	388	1.055	63,2	36,8	2,9
Egitto	465	236	701	66,3	33,7	1,9
Moldova	234	462	696	33,6	66,4	1,9
Serbia, Repubblica di	321	265	586	54,8	45,2	1,6
Burkina Faso (Alto Volta)	342	209	551	62,1	37,9	1,5
Cinese, Rep. Popolare	262	280	542	48,3	51,7	1,5
Senegal	390	145	535	72,9	27,1	1,5
Nigeria	216	314	530	40,8	59,2	1,5
Bulgaria	295	132	427	69,1	30,9	1,2
Polonia	107	267	374	28,6	71,4	1,0
Costa d'Avorio	189	161	350	54,0	46,0	1,0
Brasile	111	208	319	34,8	65,2	0,9
Croazia	154	144	298	51,7	48,3	0,8
Algeria	245	53	298	82,2	17,8	0,8
Perù	96	161	257	37,4	62,6	0,7
Sri Lanka (Ceylon)	142	95	237	59,9	40,1	0,7
Filippine	110	121	231	47,6	52,4	0,6
Mauritius	86	107	193	44,6	55,4	0,5
Francia	72	103	175	41,1	58,9	0,5
Ghana	79	89	168	47,0	53,0	0,5
Dominicana, Rep.	56	94	150	37,3	62,7	0,4
Corea, Rep. (Corea del Sud)	64	69	133	48,1	51,9	0,4
Regno Unito	68	65	133	51,1	48,9	0,4
Russa, Federazione	27	102	129	20,9	79,1	0,4
Cuba	28	82	110	25,5	74,5	0,3
TOTALE	18.368	17.777	36.145	50,8	49,2	100,0
UNIONE EUROPEA	2.921	3.233	6.154	47,5	52,5	17,0
ALTRI PAESI EUROPEI	6.922	6.957	13.879	49,9	50,1	38,4
AFRICA	5.385	3.957	9.342	57,6	42,4	25,8
AMERICA	1.355	2.202	3.557	38,1	61,9	9,8
ASIA	1.778	1.426	3.204	55,5	44,5	8,9
OCEANIA	6	1	7	85,7	14,3	0,0

Fonte: elaborazioni Provincia di Piacenza su dati delle anagrafi comunali

Imprese

Nel 2009 lo stock di imprese operanti a Piacenza si è ridotto da 31.995 a 31.768 unità, con la diminuzione di 227 imprese registrate e 168 imprese attive. Occorre rimarcare che gli uffici del Registro imprese hanno proseguito l'attività di verifica intrapresa nel 2007 sulle imprese effettivamente operative¹, attività che ha portato alla cancellazione d'ufficio, nel corso del 2009, di 113 realtà aziendali.

Il saldo tra imprese iscritte e cessate (ivi incluse le cancellate d'ufficio) è negativo per 246 unità e determina in tal modo un valore del tasso di crescita negativo (-0,77%)² in misura ancora maggiore di quanto si era osservato nel 2008. Sono così due gli anni, consecutivi, in cui questo indicatore assume un valore minore di zero. Non era mai accaduto dal 2000 ad oggi. A differenza del 2008 quando al netto delle cancellazioni

Provincia di Piacenza: andamento demografico delle imprese nel periodo 2000 - 2009

	SALDO DI FINE ANNO (ISCRITTE-CESSATE)	STOCK DI IMPRESE A INIZIO D'ANNO	TASSO DI CRESCITA
2000	132	29.869	0,44%
2001	183	30.071	0,61%
2002	192	30.288	0,63%
2003	380	30.487	1,25%
2004	363	30.892	1,17%
2005	378	31.280	1,21%
2006	261 *	31.682	0,82%
2007	332 *	31.933	1,04%
2008	159 *	32.090	0,50%
2009	133 *	31.995	-0,42%

Fonte: elaborazioni C.C.I.A.A. di Piacenza su dati Infocamere Stockview

* Escluse cessate d'ufficio.

Provincia di Piacenza: imprese attive per forma giuridica, anni 2008 e 2009

	TOTALE	DITTE INDIVIDUALI	SOCIETÀ DI CAPITALE	SOCIETÀ DI PERSONE	ALTRE FORME
N° imprese al 31/12/2008	28.987	18.891	4.068	5.539	489
N° imprese al 31/12/2009	28.819	18.733	4.131	5.466	489
Variazioni %	-0,58	-0,84	1,55	-1,32	0,00
Struttura % 2008	100,00	65,17	14,03	19,11	1,69
Struttura % 2009	100,00	65,00	14,33	18,97	1,70

Fonte: elaborazione C.C.I.A.A. di Piacenza su dati Infocamere - Stockview

Provincia di Piacenza: unità locali registrate per tipologia di unità locale e settore di attività economica, anno 2009

	SEDE DI IMPRESA	UNITÀ LOCALI CON SEDE IN PROV. DI PC	UNITÀ LOCALI CON SEDE IN ALTRA PROVINCIA	TOTALE UNITÀ LOCALI
SEZIONI ATECO2007:				
A Agricoltura, silvicoltura pesca	6.172	125	96	6.393
B Estrazione di minerali da cave e miniere	35	20	12	67
C Attività manifatturiere	3.235	564	351	4.150
D Fornitura di energia elettrica, gas, vapore	11	1	37	49
E Fornitura di acqua; reti fognarie, rifiuti	53	14	9	76
F Costruzioni	5.556	335	116	6.007
G Commercio all'ingrosso, al dettaglio e riparaz.	7.141	1.206	772	9.119
H Trasporto e magazzinaggio	1.264	313	257	1.834
I Attività dei servizi alloggio e ristorazione	1.947	258	97	2.302
J Servizi di informazione e comunicazione	598	85	51	734
K Attività finanziarie e assicurative	579	130	232	941
L Attività immobiliari	1.229	92	47	1.368
M Attività professionali, scientifiche e tecniche	803	156	105	1.064
N Noleggio, agenzie di viaggio, servizi vari	498	93	129	720
P Istruzione	103	30	17	150
Q Sanità e assistenza sociale	114	30	24	168
R Attività artistiche, sportive, di intratt. e divertim.	358	63	40	461
S Altre attività di servizi	1.229	86	27	1.342
X Imprese non classificate	843	115	41	999
TOTALE	31.768	3.716	2460	37.944

Fonte: elaborazioni C.C.I.A.A. di Piacenza su dati Infocamere Stockview

1) Per effetto del DPR 247/2004 le Camere di commercio possono procedere alla cancellazione d'ufficio di imprese che a seguito di verifiche siano risultate non più operative.

2) Tasso di crescita=(iscritte-cessate)*100/registrate inizio periodo



IMPRESE E PRODUZIONE

d'ufficio il saldo sarebbe stato positivo, nel 2009 la differenza tra iscritte e cessate resta di segno negativo anche depurandola dalle cessate d'ufficio.

Nel corso del 2009 le cessazioni totali sono state 2.181, qualcosa in meno rispetto al 2008, le iscrizioni invece sono calate piuttosto vistosamente passando da 2.122 a 1.935 (187 in meno, pari al -8,8%). Il quadro congiunturale scoraggiante ha probabilmente frenato l'iniziativa imprenditoriale, anche in presenza di difficoltà oggettive sul mercato del lavoro.

Anche prendendo in considerazione l'insieme delle unità locali il 2009 ha rappresentato un punto di svolta: fino al 2008 il loro numero era cresciuto, tra il 2008 ed il 2009 sono venute meno 187 realtà (-0,49%).

E' emerso con forza negli ultimi anni un progressivo aumento di importanza per le società di capitale all'interno della compagine imprenditoriale piacentina (al pari di quanto osservato a livello nazionale).

Nel 2000 questa forma giuridica interessava 3.664 imprese su un totale di 30.071, nel 2009 le società di capitale sono arrivate a 5.530 unità su un totale di 31.768. Questo vuol dire che l'incidenza relativa è salita dal 12,2% al 17,4%. Mentre tra il 2007 ed il 2008 -per effetto di vari fattori operanti congiuntamente- il numero di società di capitale era leggermente diminuito, nell'ultimo anno si è riassetata la crescita (+65 realtà, pari al +1,19%).

Lo stock di imprese individuali si è contratto tra il 2008 ed il 2009 in quanto le cessazioni hanno sopravanzato le iscrizioni di 159 unità (cui si sommano 18 cancellazioni d'ufficio). Il totale è passato da 18.995 realtà nel 2008 a 18.828 nel 2009. Esse continuano comunque a rappresentare più del 59% delle imprese operanti a Piacenza.

Nel 2009 le società di persone registrate sono arrivate a 6.628 unità, (erano 6.765 nel 2007). Le altre forme hanno acquisito 12 realtà, ragione per cui l'incidenza sul totale è cambiata leggermente (dal 2,4% al 2,5%). Tutti negativi – fatta eccezione per Cremona- i valori delle variazioni nello stock³ di imprese registrate nelle province che teniamo sotto osservazione da alcuni anni. Lo stesso peraltro si può dire con riguardo sia al contesto regionale che a quello nazionale. Il range di tali variazioni oscilla tra il -1,63% di Parma ed il -0,03% di Lodi. In linea generale si è verificato un peggioramento dell'indice: fanno eccezione a questa situazione le due già citate città lombarde che avevano avuto risultati peggiori nel 2008.

Dal punto di vista strutturale, Pavia ha un quadro imprenditoriale in cui le ditte individuali assommano il 61,7% del totale, incidenza più elevata tra quella di tutte le realtà di confronto. Il tratto distintivo di Cremona è la quota relativamente più alta di società di persone (25% del totale) mentre Parma si distingue sulla quota delle società di capitale, che rappresentano il 22,8% del totale.

Provincia di Piacenza: nati-mortalità delle imprese per forma giuridica, anno 2009

	ISCRIZIONI	CESSAZIONI DI CUI CANCELLATE D'UFFICIO		SALDO ESCLUSE CESSATE D'UFFICIO		TASSO DI CRESCITA (%) AL NETTO CANCELLATE D'UFFICIO	
		TOTALI		TOTALE		TOTALE	
FORME GIURIDICHE:							
Società di Capitale	278	229	26	49	75	0,90	1,37
Società di Persone	236	364	68	-128	-60	-1,89	-0,89
Imprese Individuali	1.386	1.563	18	-177	-159	-0,93	-0,84
Altre Forme	35	25	1	10	11	1,30	1,43
TOTALE	1.935	2.181	113	-246	-133	-0,77	-0,42

Fonte: elaborazioni C.C.I.A.A. di Piacenza su dati Infocamere - Stockview

Variazioni annuali delle imprese registrate, provincia di Piacenza e territori di confronto, anni 2005 - 2009

PROVINCE:	VARIAZIONI ANNUE PERCENTUALI			
	2005/2006	2006/2007	2007/2008	2008/2009
Piacenza	0,79	0,49	-0,3	-0,71
Parma	0,93	0,86	-0,38	-1,63
Cremona	1,01	0,63	-0,44	0,15
Lodi	2,15	2,16	-0,22	-0,03
Pavia	1,27	1,27	1,00	-0,54
EMILIA ROMAGNA	0,75	0,14	-0,51	-0,92
ITALIA	0,86	-0,03	-0,31	-0,31

Fonte: elaborazioni C.C.I.A.A. Piacenza su dati Movimprese

3) Variazione di stock: (registrate a fine periodo-registrate a inizio periodo)

Per finire, è nella provincia di Lodi che le altre forme giuridiche raggiungono un peso maggiore sul totale delle registrate, con un valore di 3,2%.

Il rallentamento nella dinamica imprenditoriale - calcolato in base agli andamenti di iscrizioni e cessazioni - ha accomunato tutte le realtà che studiamo, fatta eccezione per Cremona. La performance peggiore spetta a Parma (-1,68% di tasso di crescita al netto delle cessate d'ufficio).

Per verificare, con riferimento esclusivo alle consistenze imprenditoriali, l'eventuale caratterizzazione settoriale delle province e dei territori che studiamo, abbiamo operato un raggruppamento di alcune sezioni Ateco 2007. In particolare con Industria si intende la somma delle sezioni dalla B alla E mentre con Terziario il raggruppamento delle sezioni dalla H alla S. Fatta questa premessa si può osservare che Piacenza ha un peso maggiore dell'agricoltura rispetto alle altre realtà, ivi compresa l'Emilia Romagna e l'Italia, ma un'incidenza inferiore dell'industria.

Nel quadro locale il comune capoluogo è la realtà nella quale si è registrato il **saldo più negativo tra iscrizioni e cessazioni** (-49 unità è il valore assoluto, -0,43% la relativa percentuale). All'estremo opposto si colloca il comune di Sarmato che ha avuto un saldo positivo per 10 realtà (+3,6%). Complessivamente sono state 12 le realtà con un valore del saldo positivo (ivi compresi Ottone, Corte Brugnatella e Besenzone in cui la differenza si è fermata ad una unità). Nel novero dei restanti comuni a saldo inferiore a zero sono inserite comunità in cui il tasso di crescita rispetto al 2008 ha un valore -in negativo- anche piuttosto consistente. A Gragnano ad esem-

pio esso ammonta al -4,3%, a Farini e Pecorara al -3,7%, a Bobbio al -3,3%. Va precisato che questi indicatori assumono una grandezza piuttosto elevata soprattutto perché lo stock di imprese operanti è talmente piccolo che variazioni anche di limitata dimensione determinano un effetto molto rilevante.

Nel corso del 2009 Infocamere ha adottato la codifica Ateco 2007 per la classificazione delle attività economiche. La nuova classificazione, condivisa a livello nazionale dai principali organismi istituzionali del mondo statistico, fiscale ed amministrativo, rende più limitato il confronto con le annualità precedenti in quanto non vi è una corrispondenza diretta tra i settori (che con la codifica Ateco 2007 sono diventati 18 mentre con l'Ateco 2002 erano 16).

La sezione G, corrispondente al Commercio (al dettaglio e all'ingrosso, ivi comprese le riparazioni di autoveicoli e motocicli), comprende 7.141 imprese registrate, il 22,48% del totale. La sezione A (che raduna Agricoltura, silvicoltura e pesca) conta 6.172 imprese, pari al 19,43% dello stock. Sono 5.556 le imprese registrate appartenenti alla sezione F (Costruzioni) che rappresentano il 17,49% del totale. Sommando queste tre sezioni si arriva già ad una rappresentatività che sfiora il 60%: la quota restante si suddivide tra le Attività manifatturiere (che con 3.235 realtà spiegano un ulteriore 10,18% del complesso) e tutto il Terziario.

Quest'ultimo raggruppa ben 8.722 imprese registrate, di cui quasi 2.000 operanti nell'ambito delle attività dei servizi di Alloggio e ristorazione.

Al netto delle imprese che all'atto dell'iscrizione non sono state classificate all'interno di un settore (383), sono state 1.552

Dinamica anagrafica, provincia di Piacenza e territori di confronto, anno 2009

	IMPRESE REGISTRATE AL 31/12/2009	ISCRIZIONI	TOTALI	CESSAZIONI DI CUI CANCELLATE D'UFFICIO	TOTALE	SALDO ESCLUSE CESSATE D'UFFICIO	TASSO DI CRESCITA (%)
PROVINCE:							
Piacenza	31.768	1.935	2.181	113	-246	-133	-0,42
Parma	47.344	2.687	3.515	19	-828	-809	-1,68
Cremona	30.810	2.089	2.069	0	20	20	0,07
Lodi	18.289	1.258	1.281	0	-23	-23	-0,13
Pavia	49.990	3.446	3.731	243	-285	-42	-0,08
EMILIA ROMAGNA	472.784	29.728	34.333	1.846	-4.605	-2.759	-0,58
ITALIA	6.085.105	385.512	406.751	38.624	-21.239	17.385	0,28

Fonte: elaborazioni C.C.I.A.A. di Piacenza su dati Infocamere - Stockview

Composizione settoriale, provincia di Piacenza e territori di confronto, anno 2009

	PIACENZA	PARMA	CREMONA	LODI	PAVIA	EMILIA ROMAGNA	ITALIA
SETTORI:							
Agricoltura	19,43	14,88	15,23	8,32	15,55	14,93	14,42
Industria	10,49	13,57	12,46	11,46	11,93	12,07	10,76
Costruzioni	17,49	18,71	18,74	21,97	18,47	16,85	14,86
Commercio	22,48	20,69	22,28	21,37	22,19	21,63	25,47
Terziario	27,46	28,40	28,91	31,31	28,52	31,39	28,66

Fonte: elaborazioni C.C.I.A.A. di Piacenza su dati Infocamere - Stockview



le iscrizioni al registro imprese nel corso del 2009. Quasi 30 su 100 fanno capo al settore delle costruzioni, 25 su 100 a quello del commercio, 11 su 100 a quello dell'agricoltura. Centoventidue iscrizioni si sono perfezionate invece nel settore dell'alloggio e ristorazione (7,86% del totale) e 115 nel manifatturiero (7,41%).

Depurando nuovamente il dato complessivo dalle cessazioni di imprese non classificate (56), le chiusure (2.125) si sono concentrate nel commercio e nelle costruzioni (23,95% del totale nel primo caso e 23% nel secondo) e quindi in agricoltura (14,31%) e nel manifatturiero (10%). Le cancellazioni d'ufficio sono state 113, 30 nelle costruzioni, 23 nel commercio, 21 nel manifatturiero e 11 nelle attività dei servizi di alloggio e ristorazione.

Il saldo iscritte-cessate ha assunto segno negativo per tutti i settori ad esclusione di quello definito delle altre attività di servizi, in cui peraltro le iscrizioni hanno superato le cessazioni solo di 3 unità.

Osservando le variazioni percentuali intervenute a livello di stock complessivo (oltre alle iscrizioni e alle cessazioni nel corso dell'anno si verificano anche delle variazioni amministrative, che modificano le consistenze settoriali) se ne ricava che quasi tutti i settori del terziario sono leggermente cresciuti. La differenza è visibile più a livello di percentuale che di valore assoluto, trattandosi in tutti i casi di poche unità. Infatti le crescite maggiori sono imputabili al settore dell'istru-

zione (+1,98%) e a quello delle attività artistiche, sportive e di intrattenimento (+1,7%): nel primo caso la differenza in valore assoluto tra 2008 e 2009 è di 2 unità, nel secondo di 6. Al netto delle non classificate la riduzione complessiva dello stock di imprese piacentine è stata dello 0,7%.

Nell'arco dell'ultimo anno, le persone registrate negli archivi della nostra Camera di commercio sono diminuite passando da 50.725 a 50.233 (-492 unità, pari al -0,97%). Entrambe le componenti (maschi e femmine) sono calate di numero: la variazione si è però differenziata, con una riduzione più consistente per i titolari maschi. Nel 2008 le femmine erano aumentate di 17 unità mentre la componente maschile si era ridotta di 188 individui.

La componente maschile è andata calando in tutti i territori di confronto. La riduzione più marcata si è realizzata a Parma, quella meno estesa a Cremona.

Lodi e Cremona –a differenza di quanto avvenuto nelle altre realtà- hanno visto un aumento del numero di femmine titolari di carica, pari al +0,33% per Cremona e al +1,26% a Lodi. Questo aumento ha fatto sì che la consistenza dei titolari di carica in queste province si sia ridotta in misura più contenuta. In tutte le province le persone si ripartiscono principalmente tra titolari e soci. Nel corso dell'ultimo anno le variazioni dei titolari sono state generalmente negative mentre nel caso degli amministratori si sono verificati aumenti in tutte le realtà ad eccezione di Parma.

Riepilogo persone* nel Registro Imprese, suddivisione maschi e femmine, provincia di Piacenza e territori di confronto, anni 2008 e 2009 e variazioni percentuali

	2008			2009				VAR.%2008/2009		
	F	M	TOTALE	F	M	TOTALE	% F	F	M	TOTALE
PROVINCE:										
Piacenza	13.791	36.934	50.725	13.676	36.557	50.233	27,23	-0,83	-1,02	-0,97
Parma	20.739	61.670	82.409	20.539	60.509	81.048	25,34	-0,96	-1,88	-1,65
Cremona	12.848	37.844	50.692	12.891	37.666	50.557	25,50	0,33	-0,47	-0,27
Lodi	7.376	23.262	30.638	7.469	23.139	30.608	24,40	1,26	-0,53	-0,10
Pavia	20.313	55.834	76.147	20.248	55.261	75.509	26,82	-0,32	-1,03	-0,84
EMILIA ROMAGNA	214.689	599.208	813.897	213.653	591.329	804.982	26,54	-0,48	-1,31	-1,10
ITALIA	2.594.943	7.194.584	9.789.527	2.585.435	7.136.407	9.721.842	26,59	-0,37	-0,81	-0,69

*titolari, soci, amministratori, altre cariche

Fonte: elaborazioni C.C.I.A.A. di Piacenza su dati Infocamere – Stockview

Persone suddivise per tipo di carica: consistenza e variazioni 2008-2009, provincia di Piacenza e territori di confronto

	TITOLARE		SOCIO		AMMINISTRATORE		ALTRE CARICHE		TOTALE	
	NUMERO	VAR.%	NUMERO	VAR.%	NUMERO	VAR.%	NUMERO	VAR.%	NUMERO	VAR.%
PROVINCE:										
Piacenza	18.828	-0,88	8.207	-5,25	18.821	0,94	4.377	-1,02	50.233	-0,97
Parma	25.834	-2,10	6.384	-2,86	39.909	-1,63	8.921	0,46	81.048	-1,65
Cremona	17.596	-0,40	7.089	-2,41	22.040	0,61	3.832	-0,60	50.557	-0,27
Lodi	9.870	-1,00	3.821	0,21	13.805	0,73	3.112	-1,21	30.608	-0,10
Pavia	30.822	-1,50	10.486	-2,08	28.200	0,48	6.001	-1,35	75.509	-0,84
EMILIA-ROMAGNA	256.242	-1,56	125.502	-3,33	344.779	-0,14	78.459	-0,07	804.982	-1,10
ITALIA	3.376.095	-1,46	1.535.483	-1,91	3.775.651	0,62	1.034.613	-1,05	9.721.842	-0,69

Fonte: elaborazioni C.C.I.A.A. di Piacenza su dati Infocamere – Stockview



Solamente in uno dei settori che compongono l'imprenditoria piacentina le donne sono più numerose dei maschi tra i titolari di carica: si tratta del settore delle Altre attività dei servizi. Una presenza prossima al 50% dei titolari si registra anche nelle Attività dei servizi di alloggio e ristorazione e nell'Istruzione. La media provinciale della presenza femminile è del 27,23%. I settori con la rappresentatività inferiore sono invece le Costruzioni, le Attività estrattive ed il Trasporto e magazzinaggio.

Le persone iscritte al registro imprese sono principalmente comprese nella fascia di età tra i 30 ed i 69 anni. In alcuni settori (Fornitura di energia, Industrie estrattive, Agricoltura) vi è un'incidenza elevata anche per persone che hanno dai 70 anni in su. E' invece il settore dei servizi per l'Alloggio e la ristorazione che si connota per il peso relativamente più elevato dei titolari di carica con meno di 29 anni.

Ponendo a confronto l'incidenza per classe di età dei titolari di carica nel complesso e della loro componente femminile, si osserva che quest'ultima si concentra in misura leggermente superiore nelle classi di età inferiori.

All'interno dell'insieme dei **titolari di carica** esiste la possibilità di individuare quanti sono nati in Italia e quanti invece provengono da Paesi diversi. Il 92,56% di questo totale, a Piacenza, è italiano, il 5,29% (ovvero 2.657 persone) è nato in uno Stato che non appartiene all'Unione Europea mentre la quota restante (formata da 804 persone) è costituita da imprenditori comunitari, da cui si ricava che il 6,89% dei titolari di carica a Piacenza è straniero. Il 44,4% delle persone non nate in Italia ha una carica in seno ad imprese piacentine del settore Edile, il

18,9% nel Commercio e l'8,35% nel gruppo Industrie estrattive e manifatturiere.

Sono 793, nel complesso, le donne straniere operanti a Piacenza in attività d'impresa. Volendo guardare ai loro Paesi di origine si trova che i gruppi con la numerosità maggiore (limitandosi ai primi 10) sono quelli di rumene (74), francesi (62), cinesi (61), svizzere (48), inglesi (48), marocchine (36), albanesi (32), argentine (29), tedesche (28) e marocchine (28). Le cinesi solo un anno fa erano 44, quindi c'è stato un incremento piuttosto consistente che le ha portate dal 5° al 3° posto in questa particolare graduatoria.

Se invece si esegue la stessa operazione sul totale degli imprenditori stranieri si scopre che nei primi 10 gruppi suddivisi per Paese di provenienza si trovano albanesi (446), marocchini (344), macedoni (276), rumeni (263), francesi (189) bosniaci (185), serbi (147), tunisini (137) e svizzeri (132). E' bene segnalare che alcune di queste persone- si pensi a titolo di esempio a chi risulta proveniente da Francia o Svizzera - potrebbero di fatto essere nate all'estero ma da genitori italiani emigrati.

Passando ad esaminare i **titolari di impresa individuale** è possibile eseguire qualche ulteriore considerazione.

Quelli con nazionalità non italiana sono passati dai 2.125 del 2008 ai 2.230 dell'anno appena trascorso. La variazione è stata del 4,9%, decisamente buona alla luce dello scarso dinamismo imprenditoriale che abbiamo già più volte messo in luce nelle pagine precedenti. Ha confermato le attese il fatto che lo stock di imprese edili è cresciuto nuovamente di 63 realtà (+5,1%), mentre sono 23 in più le imprese del settore commercio. Lavorano nel campo dell'edilizia il 58,25% degli

Provincia di Piacenza: persone* suddivise per settori ed incidenza della componente femminile per settori, anno 2009

	FEMMINE	MASCHI	TOTALE	INCIDENZA% FEMM. SUL TOTALE
SETTORI DI ATTIVITA':				
Agricoltura, silvicoltura pesca	2.136	5.812	7.948	26,87
Estrazione di minerali da cave e miniere	11	60	71	15,49
Attività manifatturiere	1.411	5.259	6.670	21,15
Fornitura di energia elettrica, gas, vapore	4	17	21	19,05
Fornitura di acqua; reti fognarie, attività di gestione rifiuti	34	86	120	28,33
Costruzioni	750	6.926	7.676	9,77
Commercio ingrosso e dettaglio; riparazione auto e moto	3.459	7.408	10.867	31,83
Trasporto e magazzinaggio	329	1.721	2.050	16,05
Attività dei servizi alloggio e ristorazione	1.592	1.848	3.440	46,28
Servizi di informazione e comunicazione	361	807	1.168	30,91
Attività finanziarie e assicurative	223	648	871	25,60
Attività immobiliari	712	1.574	2.286	31,15
Attività professionali, scientifiche e tecniche	369	1.124	1.493	24,72
Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	346	566	912	37,94
Istruzione	109	127	236	46,19
Sanità e assistenza sociale	141	211	352	40,06
Attività artistiche, sportive, di intrattenimento	251	521	772	32,51
Altre attività di servizi	963	622	1.585	60,76
Imprese non classificate	475	1.220	1.695	28,02
TOTALE	13.676	36.557	50.233	27,23

* Titolari, soci, amministratori, altre cariche

Fonte: elaborazioni C.C.I.A.A. di Piacenza su dati Infocamere Stockview



IMPRESE E PRODUZIONE

imprenditori individuali stranieri; se poi a questi si sommano i commercianti, il peso sul totale degli imprenditori stranieri attivi passa al 78,47%.

L'incidenza degli imprenditori individuali stranieri sul totale, a Piacenza, è andata crescendo negli anni: nel 2004 era del 6,6%, nel 2009 è arrivata all'11,8%. Anche se la forza della crescita è calata a mano a mano che il tempo è passato, questa componente è l'unica ad essere aumentata nell'anno della grande crisi.

Limitandosi ad osservare il nucleo delle imprese individuali suddividendo gli imprenditori per provenienza, si hanno rapporti di composizione modificati rispetto a quanto abbiamo segnalato in merito ai titolari di carica. Gli imprenditori italiani infatti rappresentano l'88,2% del totale, contro un 9,7% di extracomunitari ed un 2,1% di comunitari. Il nocciolo degli imprenditori extraUe è salito nell'ultimo anno del 5,4%.

Ad oggi il totale degli stranieri sul totale degli imprenditori individuali è del 33,3% nelle Costruzioni, del 17,6% nella Sanità

e assistenza sociale, del 16,7% nell'Istruzione e del 15,7% nelle attività di Noleggio, agenzie viaggi e servizi alle imprese.

Osservando quanto accaduto nelle province limitrofe emerge che a Parma tra il 2008 ed il 2009 si è registrata una piccola variazione negativa nella consistenza degli imprenditori individuali extracomunitari. Nelle tre province lombarde le variazioni sono state invece tutte di segno positivo e superiori anche alla media nazionale, al pari di quanto avvenuto a Piacenza.

In tutti i territori esaminati le ditte individuali rette da un cittadino extracomunitario assumono un'importanza sempre maggiore sul totale delle ditte individuali. A Piacenza ci si attesta sul 9,69%, di poco inferiore alla media regionale (9,95%).

I comuni piacentini nei quali la presenza di stranieri, tra i titolari di ditte individuali, è più consistente, sono nell'ordine Piacenza, Sarmato, Rottofreno, Castel San Giovanni, Fiorenzuola, Rivergaro e Gragnano. In tutte queste realtà l'incidenza è superiore a quella media provinciale, pari all'11,8%. A Caminata, Cerignale e Ottone non risulta nessuna ditta indi-

Provincia di Piacenza: imprenditori individuali nel Registro imprese per provenienza, anni 2004 - 2009

	PAESI COMUNITARI	PAESI EXTRA-COMUNITARI	ITALIA	TOTALE*	% STRANIERI
2004	171	1.069	17.483	18.732	6,6
2005	182	1.314	17.350	18.854	7,9
2006	180	1.546	17.224	18.977	9,1
2007**	378	1.598	17.099	19.098	10,3
2008	393	1.732	16.864	18.995	11,2
2009	405	1.825	16.592	18.828	11,8

*Il totale include le unità non classificate

**Le variazioni nello stock degli imprenditori risentono dell'entrata nell'Unione Europea di Romania e Bulgaria (Gennaio 2007)

Fonte: elaborazioni C.C.I.A.A. su dati Infocamere Stockview

Provincia di Piacenza: imprenditori individuali per provenienza e settore attività, anno 2009

	PAESI COMUNITARI (UE27)	PAESI EXTRA-COMUNITARI	ITALIA	TOTALE*
SEZIONI ATECO 2007:				
Agricoltura, silvicoltura pesca	34	30	4.973	5.037
Estrazione di minerali da cave e miniere	0	0	5	5
Attività manifatturiere	24	85	1.235	1.344
Fornitura di energia elettrica, gas, vapore	0	0	1	1
Fornitura di acqua; reti fognarie, attività di gestione rifiuti	1	0	20	21
Costruzioni	213	1.086	2.607	3.906
Commercio ingrosso e dettaglio; riparazione auto e moto	56	395	3.989	4.444
Trasporto e magazzinaggio	11	72	742	826
Attività dei servizi alloggio e ristorazione	28	48	788	865
Servizi di informazione e comunicazione	3	16	172	191
Attività finanziarie e assicurative	3	7	420	430
Attività immobiliari	0	5	163	168
Attività professionali, scientifiche e tecniche	8	8	259	275
Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	4	30	182	216
Istruzione	3	1	20	24
Sanità e assistenza sociale	0	3	14	17
Attività artistiche, sportive, di intrattenimento	2	3	82	87
Altre attività di servizi	15	32	906	953
Imprese non classificate	0	4	14	18
TOTALE	405	1.825	16.592	18.828

*Il totale include le unità non classificate

Fonte: elaborazioni C.C.I.A.A. di Piacenza su dati Infocamere Stockview

Imprenditori individuali extracomunitari, provincia di Piacenza e territori di confronto, anni 2007 - 2009

	2007	2008	2009	VAR. % 2008/2009	SALDO 2009
PROVINCE:					
Piacenza	1.598	1.732	1.825	5,37	93
Parma	2.794	2.876	2.871	-0,17	-5
Cremona	1.296	1.428	1.542	7,98	114
Lodi	854	964	1.018	5,60	54
Pavia	1.732	1.954	2.077	6,29	123
EMILIA ROMAGNA	23.472	24.730	25.508	3,15	778
ITALIA	226.185	240.594	251.562	4,56	10.968

Fonte: elaborazioni C.C.I.A.A. di Piacenza su dati Stock View

Imprenditori individuali extracomunitari, provincia di Piacenza e territori di confronto, anno 2009

	IMPRENDITORI INDIVIDUALI EXTRA-UE	TOTALE DITTE INDIVIDUALI REGistrate	% IMPRENDITORI EXTRA-UE SUL TOTALE
PROVINCE:			
Piacenza	1.825	18.828	9,69
Parma	2.871	25.835	11,11
Cremona	1.542	17.599	8,76
Lodi	1.018	9.870	10,31
Pavia	2.077	30.822	6,74
EMILIA ROMAGNA	25.508	256.239	9,95
ITALIA	251.562	3.382.610	7,44

Fonte: elaborazioni C.C.I.A.A. di Piacenza su dati Infocamere Stockview

dividuale intestata ad un cittadino straniero. Le ditte individuali con un titolare di sesso femminile e provenienza estera sono rimaste, come nel 2008, a 327 unità. All'interno del complesso si sono però verificate delle variazioni di consistenza settoriale.

L'anno passato il 42,8% di queste donne era commerciante,

oggi questo valore è sceso al 38,8%; il 14,7% lavora nel campo dell'alloggio e ristorazione, il 5,8% nell'attività edilizia ed il 5,5% nel settore manifatturiero. Trentotto di queste imprenditrici sono di nazionalità cinese, 24 delle quali operative nel commercio. I primi 10 Paesi di provenienza raggruppano complessivamente il 62% di queste imprenditrici.

Imprese individuali con titolare femmina, provincia di Piacenza e territori di confronto, anni 2008 e 2009

	2008	2009	VARIAZIONI %
PROVINCE:			
Piacenza	4.694	4.657	-0,79
Parma	5.944	5.934	-0,17
Cremona	3.736	3.782	1,23
Lodi	1.937	1.944	0,36
Pavia	7.600	7.512	-1,16
EMILIA ROMAGNA	59.203	58.779	-0,72
ITALIA	881.154	871.083	-1,14

Fonte: elaborazioni C.C.I.A.A. di Piacenza su dati Infocamere Stockview

Incidenza delle imprese individuali femminili sul totale delle individuali, provincia di Piacenza e territori di confronto, anno 2009

	IMPRESE INDIVIDUALI FEMMINILI	TOTALE IMPRESE INDIVIDUALI	INCIDENZA % IMPRESE FEMM./TOT
PROVINCE:			
Piacenza	4.657	18.914	24,62
Parma	5.934	26.020	22,81
Cremona	3.782	17.678	21,39
Lodi	1.944	10.035	19,37
Pavia	7.512	31.015	24,22
EMILIA ROMAGNA	58.779	257.827	22,80
ITALIA	871.083	3.419.708	25,47

Fonte: elaborazioni C.C.I.A.A. di Piacenza su dati Infocamere Stockview



Provincia di Piacenza: imprenditori individuali per settore attività, anno 2009

	CONSISTENZA	COMPOSIZIONE %
Agricoltura, silvicoltura pesca	1.420	30,49
Attività manifatturiere	228	4,90
Fornitura di energia elettrica, gas, vapore	1	0,02
Fornitura di acqua; reti fognarie, attività di gestione rifiuti	10	0,21
Costruzioni	61	1,31
Commercio ingrosso e dettaglio; riparazione auto e moto	1.376	29,55
Trasporto e magazzinaggio	43	0,92
Attività dei servizi alloggio e ristorazione	459	9,86
Servizi di informazione e comunicazione	62	1,33
Attività finanziarie e assicurative	115	2,47
Attività immobiliari	51	1,10
Attività professionali, scientifiche e tecniche	64	1,37
Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	103	2,21
Istruzione	13	0,28
Sanità e assistenza sociale	11	0,24
Attività artistiche, sportive, di intrattenimento	36	0,77
Altre attività di servizi	600	12,88
Imprese non classificate	4	0,09
TOTALE	4.657	100,00

Fonte: elaborazioni C.C.I.A.A. di Piacenza su dati Infocamere Stockview

A seguito della legge 28 gennaio 2009 n. 2 - di conversione del decreto-legge 29 novembre 2008 n. 185- in cui si prevede l'abolizione del libro soci per le società a responsabilità limitata e consortili a responsabilità limitata, alcuni dati dell'Osservatorio Imprenditoria Femminile che tengono conto delle informazioni contenute nell'elenco soci (in particolare i dati relativi alle imprese costituite in forma di Società di capitali), non sono al momento confrontabili con le passate rilevazioni e, pertanto, non sono stati elaborati da Infocamere.

Il raggruppamento delle imprese individuali femminili a Piacenza è risultato, al termine del 2009, pari a 4.657 unità, giusto 37 in meno (-0,79% per cento) di quelle che risultavano registrate a fine 2008. Agricoltura e Commercio assorbono

da soli il 60% delle imprese individuali femminili operanti a Piacenza. Una quota importante riguarda anche le Altre attività dei servizi (12,88%) e le attività di Alloggio e ristorazione (9,86%).

Una variazione negativa nello stock di imprese individuali femminili ha interessato - oltre a Piacenza, come già visto - anche i territori di Parma e Pavia mentre per Cremona e Lodi la variazione è stata positiva.

La media italiana dell'incidenza delle imprese individuali femminili sul totale delle imprese con questa forma giuridica è del 25,47%. Tutti i territori che esaminiamo si posizionano al di sotto di questo valore: Piacenza e Pavia sono quelli che più si avvicinano al dato medio.

Imprese artigiane

Le imprese artigiane registrate a Piacenza a dicembre 2009 sono scese a quota 9.341 (9.310 quelle attive). L'incidenza delle imprese artigiane sul totale delle registrate è però restata in linea con quella calcolata l'anno passato (29,4%).

La variazione di stock osservata tra il 2008 ed il 2009 nelle registrate è stata di 76 unità in meno, ovvero del -0,81%, in controtendenza rispetto alla variazione di segno positivo registrata tra 2007 e 2008. Nell'insieme delle attive la variazione è risultata leggermente più ampia (-0,86%).

La variazione annuale è stata negativa anche per tutte le altre realtà territoriali in esame. Tra il 2000 ed il 2009 lo stock è cresciuto a Piacenza al 13% circa, che corrisponde ad un aumento di un migliaio di unità. Nel decennio la provincia di Lodi si è distinta tra le altre per tasso di variazione più ampio (22% circa). Al contrario, la provincia di Parma ha registrato un aumento che si è fermato al 5% circa.

Le cancellazioni d'ufficio di ditte artigiane sono state 24; 799 invece le cancellazioni complessive nel comparto. Le iscrizioni si

sono fermate a 723 per cui il saldo è stato negativo per 76 unità (valore che scende a 52 al netto delle cancellazioni d'ufficio). Se i saldi vengono esaminati dal punto di vista settoriale sono 4 gli ambiti che hanno registrato un segno più e cioè le Costruzioni (+30), le Altre attività dei servizi (+10), le Attività sportive artistiche e di intrattenimento (+7) e quelle di Noleggio, agenzie viaggio e servizi alle imprese (+1). Il saldo più negativo ha contraddistinto le Attività manifatturiere (-50), i Trasporti (-19) e i Servizi di alloggio e ristorazione (-19).

In tutti i territori studiati il settore più consistente nell'artigianato è quello edile. A Parma un quarto degli artigiani lavora nelle manifatture.

Nel corso dell'ultimo anno lo stock di imprese artigiane aventi la forma giuridica della società di capitale è cresciuto sia a Piacenza che nelle altre province in esame. Proprio a Piacenza la variazione ha assunto la dimensione maggiore. Allo stesso modo gli artigiani costituiti in forma di società di persone o di ditte individuale sono generalmente diminuiti. Prendendo in esa-

Imprese artigiane registrate, provincia di Piacenza e territori di confronto, anni 2007- 2009 e variazioni percentuali

PROVINCE:	IMPRESE ARTIGIANE REGISTRATE			VARIAZIONE % 2008/2009
	2007	2008	2009	
Piacenza	9.352	9.417	9.341	-0,81
Parma	15.637	15.468	14.941	-3,41
Cremona	10.217	10.341	10.252	-0,86
Lodi	6.311	6.388	6.348	-0,63
Pavia	15.790	16.079	15.906	-1,08
EMILIA-ROMAGNA	148.752	147.888	144.816	-2,08
ITALIA	1.494.517	1.496.645	1.478.224	-1,23

Fonte: elaborazioni C.C.I.A.A. Piacenza su dati Infocamere Stockview

Provincia di Piacenza: imprese artigiane attive per forma giuridica, anni 2008 e 2009

	TOTALE	SOCIETÀ DI CAPITALE	SOCIETÀ DI PERSONE	IMPRESE INDIVIDUALI	COOPERATIVE	CONSORZI	ALTRE FORME
Imprese al 31/12/2008	9.391	211	1.779	7.382	14	3	2
Imprese al 31/12/2009	9.310	240	1.731	7.321	13	3	2
Variazioni %	-0,86	13,74	-2,70	-0,83	-7,14	0,00	0,00
Struttura % al 2008	100,0	2,25	18,94	78,61	0,15	0,03	0,02
Struttura % al 2009	100,0	2,58	18,59	78,64	0,14	0,03	0,02

Fonte: elaborazioni C.C.I.A.A. di Piacenza su dati Infocamere - Stockview

Distribuzione percentuale per settore di attività delle imprese artigiane registrate, provincia di Piacenza e territori di confronto, anno 2009

	PIACENZA	PARMA	CREMONA	LODI	PAVIA	EMILIA ROMAGNA	ITALIA
SETTORI DI ATTIVITA':							
A Agricoltura, silvicoltura pesca	1,35	1,22	1,12	0,79	0,75	0,87	0,72
B Estrazione di minerali da cave e miniere	0,10	0,15	0,05	0,02	0,05	0,05	0,06
C Attività manifatturiere	20,69	25,33	23,59	19,03	21,97	23,04	24,29
D Fornitura di energia elettr., gas, vapore e aria condiz.	0,01	0,00	0,00	0,02	0,00	0,01	0,01
E Fornitura di acqua; reti fognarie, gestione rifiuti	0,24	0,16	0,09	0,08	0,14	0,16	0,17
F Costruzioni	45,73	44,23	45,33	50,82	47,41	42,50	39,80
G Commercio ingrosso e dettaglio; riparaz.auto	5,41	4,28	4,41	4,54	4,43	4,53	6,22
H Trasporto e magazzinaggio	9,10	5,77	6,74	7,01	6,26	9,29	7,20
I Attività dei servizi alloggio e ristorazione	1,99	2,05	2,11	1,43	2,12	3,06	3,12
J Servizi di informazione e comunicazione	0,39	1,22	0,28	0,28	0,37	0,86	0,69
K attività finanziarie ed assicurative	0,00	0,00	0,02	0,02	0,00	0,00	0,01
L Attività immobiliari	0,02	0,00	0,02	0,11	0,01	0,01	0,02
M Attività professionali, scientifiche e tecniche	1,26	2,02	1,54	1,02	1,20	1,82	1,68
N Noleggio, ag. di viaggio, servizi alle imprese	1,52	2,38	2,16	3,37	2,95	2,41	2,54
P Istruzione	0,15	0,21	0,20	0,08	0,04	0,13	0,15
Q Sanità e assistenza sociale	0,04	0,14	0,02	0,02	0,03	0,09	0,05
R Attività artistiche, sportive, di intratt. e divertimento	0,42	0,65	0,50	0,30	0,31	0,60	0,46
S Altre attività di servizi	11,51	10,17	11,75	10,98	11,86	10,50	12,57
X Imprese non classificate	0,07	0,02	0,09	0,09	0,10	0,09	0,23

Fonte: elaborazioni C.C.I.A.A. di Piacenza su dati Infocamere - Stockview



IMPRESE E PRODUZIONE

me il lasso temporale 2000-2009 si osserva il grande balzo compiuto dalle società di capitale (ma in questo caso il motivo è anche normativo, essendo fino al 2001 incompatibile per l'artigianato l'esercizio dell'attività imprenditoriale con la forma giuridica di società di capitali) cui ha fatto da contraltare la riduzione delle società di persone. Solo a Lodi il decennio non ha comportato modifiche di rilievo nella numerosità di queste imprese.

Nell'ultimo anno è diminuito dell'1% circa il numero dei titolari di carica a Piacenza. Le femmine rappresentano il 18,1% di questo complesso (che conta 12.076 persone) e sono predominanti nelle Altre attività di servizi mentre rappresentano giusto il 50% dei titolari nelle Attività immobiliari.

Quarantuno titolari di carica su 100 operano nel settore delle Costruzioni, ventiquattro in quello delle Manifatture, dieci nel settore degli Altri servizi.

Imprese attive per macrosettore al 31/12/2008 e variazioni rispetto al 31/12/2007, provincia di Piacenza e confronti territoriali

	SOCIETA' DI CAPITALE			SOCIETA' DI PERSONE			IMPRESE INDIVIDUALI			ALTRE FORME		
	Registr.	VAR. '08/'09	VAR. '00/'09	Registr.	VAR. '08/'09	VAR. '00/'09	Registr.	VAR. '08/'09	VAR. '00/'09	Registr.	VAR. '08/'09	VAR. '00/'09
PROVINCE:												
Piacenza	244	14,02	2.611,11	1.748	-2,35	-10,77	7.331	-0,85	17,03	18	-52,63	-41,94
Parma	600	6,76	1.076,47	2.861	-3,44	-16,71	11.444	-3,87	7,20	36	89,47	33,33
Cremona	289	9,06	1.826,67	2.164	-3,18	-10,87	7.783	-0,56	15,77	16	-96,51	-96,10
Lodi	176	10,00	2.414,29	1.094	-1,80	-0,45	5.070	-0,71	23,57	8	-42,86	-57,89
Pavia	384	6,08	1.921,05	2.431	-3,15	-14,49	13.078	-0,89	14,52	13	62,50	85,71
EMILIA ROMAGNA	5.907	6,93	1.376,75	30.224	-3,36	-13,11	108.232	-2,17	9,40	453	3.675,00	2.165,00
ITALIA	903.845	-2,04	1.458.941	3.34	808.052	4,15	2.916.549	3,78	1.446.900	2,09	278.584	5,72

Fonte: elaborazione C.C.I.A.A. di Piacenza su dati Infocamere Stockview

Imprese cooperative

La movimentazione delle cooperative registrate a Piacenza nel corso del 2009 è stata pressochè inesistente: allo stock di 583 cooperative registrate a fine 2008 se ne è infatti aggiunta solo 1. Se tra il 2007 ed il 2008 la variazione era arrivata allo 0,69%, nell'ultimo anno essa si è fermata allo 0,17%.

A differenza di quanto accaduto nello stock complessivo di imprese registrate, che ha visto un calo generalizzato in tutte le province di confronto, per le cooperative il segno della variazione è stato costantemente positivo.

L'incidenza delle cooperative attive rispetto a quelle registrate è -nella nostra provincia- pari al 58,22% mentre assume valori maggiori nelle altre realtà. Solamente la media italiana risulta più bassa (52,45%).

L'incidenza delle imprese cooperative sul totale delle registrate è rimasta sostanzialmente statica (1,84%).

Nel corso del 2009 a Piacenza abbiamo registrato 20 iscrizioni di cooperative a fronte delle quali si sono avute 21 cessazioni

(erano state 19 nel 2008). Ben 15 delle 20 cooperative iscritte nell'anno passato sono state inserite nella sezione non classificate, in quanto non ancora identificate da un settore specifico, le 5 restanti invece si sono ripartite tra le costruzioni (4/20) e le attività artistiche, sportive e di intrattenimento (1/20). Le 21 cessazioni invece hanno riguardato l'agricoltura (6/21), le costruzioni (1/21), i trasporti (3/21), i servizi di informazione e comunicazione (2/21), le attività artistiche, sportive e di intrattenimento (1/21), le attività immobiliari (1/21), il settore del noleggio e agenzie di viaggio (4/21) ed infine la sanità (3/21).

Le nuove iscrizioni si sono tutte posizionate nella classe delle Società cooperative a responsabilità limitata per azioni mentre le cessazioni hanno riguardato oltre a questa forma (11/21) anche le Società cooperative a responsabilità limitata (5/21), le Cooperative sociali (2/21), le Piccole società cooperative (1/21) e le Piccole società cooperative a responsabilità limitata (2/21). Il settore più rappresentativo sul totale delle cooperative regi-

Cooperative registrate, provincia di Piacenza e confronti territoriali, anni 2007- 2009

PROVINCE:	IMPRESE COOPERATIVE REGISTRATE			VARIAZIONI	
	2007	2008	2009	2007/2008	2008/2009
Piacenza	579	583	584	0,69	0,17
Parma	759	774	798	1,98	3,10
Cremona	474	486	496	2,53	2,06
Lodi	465	449	451	-3,44	0,45
Pavia	676	683	698	1,04	2,20
EMILIA ROMAGNA	7.275	7.435	7.527	2,20	1,24
TOTALE ITALIA	148.916	150.114	151.658	0,80	1,05

Fonte: elaborazioni C.C.I.A.A. di Piacenza su dati Stock View

Cooperative attive e registrate, provincia di Piacenza e confronti territoriali, 2009

	COOPERATIVE ATTIVE	COOPERATIVE REGistrate	INCIDENZA % ATTIVE SU REGISTRATE
PROVINCE:			
Piacenza	340	584	58,22
Parma	563	798	70,55
Cremona	341	496	68,75
Lodi	278	451	61,64
Pavia	447	698	64,04
EMILIA ROMAGNA	5.224	7.527	69,40
ITALIA	79.564	151.685	52,45

Fonte: elaborazioni C.C.I.A.A. di Piacenza su dati Infocamere Stockview

strate è quello delle attività artistiche, sportive e di intrattenimento (18,3% del totale), al secondo posto ci sono le costruzioni (12,7%) e quindi il gruppo del noleggio, agenzie di viaggio e servizi alle imprese (9,9%). Attività artistiche, sportive e di intrattenimento e sanità sono i due ambiti di azione nei quali le cooperative pesano maggiormente rispetto al totale delle imprese esistenti (quasi il 30% nel primo, 27,2% nel secondo). Nell'istruzione è il 14,56% delle imprese ad avere la forma del-

la cooperativa mentre sono 11 su 100 le imprese di noleggio, agenzie viaggio e servizi alle imprese registrate in questo ambito. Nell'ultimo anno le Società cooperative –che rappresentano il 92% delle cooperative attive- sono diminuite a Piacenza del 3,07% e dello stesso segno si è registrata la variazione in seno alle cooperative sociali (-4,55%). Negativa la variazione evidenziata per le cooperative sociali anche a Lodi. A Parma, al contrario, si è verificato un incremento del 6,85%.

Consistenza delle varie tipologie di cooperative attive, provincia di Piacenza e confronti territoriali, 2008 e 2009

PROVINCE:	SOCIETÀ COOPERATIVA			SOCIETÀ COOPERATIVA CONSORTILE			COOPERATIVA SOCIALE		
	2008	2009	VAR.% 2008/2009	2008	2009	VAR.% 2008/2009	2008	2009	VAR.% 2008/2009
Piacenza	326	316	-3,07	3	3	0,00	22	21	-4,55
Parma	464	485	4,53	0	0	0,00	73	78	6,85
Cremona	334	337	0,90	0	1	-	3	3	0,00
Lodi	246	251	2,03	0	0	0,00	29	27	-6,90
Pavia	426	443	3,99	1	1	0,00	3	3	0,00
EMILIA-ROMAGNA	4.711	4.734	0,49	65	75	15,38	411	415	0,97
ITALIA	69.963	70.825	1,23	500	539	7,80	7.895	8.200	3,86

Fonte: elaborazioni C.C.I.A.A. di Piacenza su dati StockView

Provincia di Piacenza: incidenza settoriale delle cooperative sul totale delle imprese, anno 2009

	COOPERATIVE REGISTRATE	TOTALE IMPRESE	INCIDENZA % COOPERATIVE SUL TOTALE
SEZIONI ATECO2007:			
A Agricoltura, silvicoltura pesca	49	6.172	0,79
B Estrazione di minerali da cave e miniere	1	35	2,86
C Attività manifatturiere	44	3.235	1,36
D Fornitura di energia elettrica, gas, vapore	1	11	9,09
E Fornitura acqua; reti fognarie, gestione rifiuti	2	53	3,77
F Costruzioni	74	5.556	1,33
G Commercio ingrosso e dettaglio; riparaz. auto	30	7.141	0,42
H Trasporto e magazzinaggio	48	1.264	3,80
I Attività dei servizi alloggio e ristorazione	17	1.947	0,87
J Servizi di informazione e comunicazione	18	598	3,01
K Attività finanziarie e assicurative	4	579	0,69
L Attività immobiliari	6	1.229	0,49
M Attività professionali, scientifiche e tecniche	36	803	4,48
N Noleggio, agenzie viaggio, servizi alle imprese	58	498	11,65
P Istruzione	15	103	14,56
Q Sanità e assistenza sociale	31	114	27,19
R Attività artistiche, sportive, di intrattenimento	107	358	29,89
S Altre attività di servizi	6	1.229	0,49
X Imprese non classificate	37	843	4,39
TOTALE	584	31.768	1,84

Fonte: elaborazioni C.C.I.A.A. di Piacenza su dati Stock View



Osservatorio sulla congiuntura

L'indagine congiunturale condotta da Unioncamere mette in rilievo quanto il 2009 sia stato un anno difficile per tutte le tipologie di impresa. Gli indicatori oggetto di analisi evidenziano andamenti spiccatamente recessivi sia per la provincia di

Piacenza che per la Regione Emilia Romagna nel suo complesso. Il risultato meno negativo è quello che fa riferimento al commercio estero che perde intorno al 5% nel settore artigianale e tra il 5 ed il 7% in quello industriale.

Provincia di Piacenza e Regione Emilia Romagna: evoluzione del settore manifatturiero artigiano e industriale, quarto trimestre 2009 (variazioni rispetto al 4 trimestre 2008)

	ARTIGIANATO		INDUSTRIA	
	PIACENZA	EMILIA ROMAGNA	PIACENZA	EMILIA ROMAGNA
Produzione	-11,3	-11,8	-9,6	-11,9
Fatturato	-11,2	-11,2	-10,8	-12,2
Ordini	-12,2	-12,5	-9,8	-11,8
Export	-5,2	-5	-4,7	-7

Fonte: Unioncamere – Sovracampionamento indagine congiunturale per l'EmiliaRomagna

Osservatorio del commercio

I dati forniti dall'Osservatorio sul Commercio, con riferimento al 2° semestre del 2009, evidenziano una lieve riduzione degli esercizi commerciali in sede fissa nella nostra provincia. La consistenza della rete di vendita piacentina è risultata di 5.101 negozi, ovvero 25 in meno rispetto alla situazione rilevata nel 2008. Oltre la metà degli esercizi "chiusi", più precisamente 13, erano ubicati nel Comune capoluogo, che alla fine del periodo preso in esame contava 2.165 esercizi.

La dinamica riscontrata a Piacenza è risultata in linea con l'andamento rilevato a livello nazionale e nelle altre realtà di confronto, fatta eccezione per le province di Cremona e Pavia che hanno subito riduzioni molto più consistenti, rispettivamente pari a -2,07% e -1,56%.

La suddivisione degli esercizi commerciali in base alla forma giuridica dell'impresa, evidenzia ancora una netta prevalenza delle imprese individuali, che costituiscono il 54,4% del totale, seguite dalle società di persone (27,4%) e dalle società di capitale (16,7%). Per questo ultimo raggruppamento Piacenza riscontra il valore più basso di tutte le aree prese in esame. Sono 794 le imprese piacentine che esercitano un'attività commerciale al di fuori dei negozi. Quasi il 90% di queste realtà -precisamente 704 - sono ambulanti, mentre le rimanenti 90 imprese si suddividono sulle forme di commercio meno tradizionali, ovvero il commercio tramite internet e per corrispondenza, la vendita a domicilio e tramite distributori automatici.

Provincia di Piacenza: consistenza degli esercizi commerciali in sede fissa per settori merceologici, anni 2008 e 2009

	SETTORI MERCEOLOGICI				TOTALE
	ALIM. E NON ALIM.	ALIMENTARE	NON ALIMENTARE	NON RILEVABILE	
Esercizi Anno 2008	471	577	2.703	1.375	5.126
Esercizi Anno 2009	474	586	2.708	1.333	5.101
Struttura % 2008	9,19	11,26	52,73	26,82	100,00
Struttura % 2009	9,29	11,49	53,09	26,13	100,00
Variazione % 2008/2009	0,64	1,56	0,18	-3,05	-0,49

Fonte: elaborazioni C.C.I.A.A. di Piacenza su dati Infocamere Trade View

Consistenza degli esercizi commerciali in sede fissa: provincia di Piacenza e confronti territoriali, anni 2008 e 2009

	N° ESERCIZI		VARIAZIONE ASSOLUTA	VARIAZIONE % 2008/2009
	2008	2009		
PROVINCE:				
Piacenza	5.126	5.101	-25	-0,49
Parma	7.500	7.444	-56	-0,75
Cremona	5.171	5.064	-107	-2,07
Lodi	2.630	2.606	-24	-0,91
Pavia	7.936	7.812	-124	-1,56
EMILIA ROMAGNA	71.527	71.501	-26	-0,04
ITALIA	1.014.682	1.011.202	-3.480	-0,34

Fonte: elaborazioni C.C.I.A.A. di Piacenza su dati Infocamere Trade View

Composizione percentuale degli esercizi in sede fissa per forma giuridica, provincia di Piacenza e confronti territoriali, anno 2009

	IMPRESE INDIVIDUALI	SOCIETÀ DI CAPITALE	SOCIETÀ DI PERSONE	ALTRE FORME
PROVINCE:				
Piacenza	54,4	16,7	27,4	1,5
Parma	50,2	21,0	27,4	1,4
Cremona	49,3	19,2	30,3	1,3
Lodi	50,2	19,2	29,2	1,5
Pavia	56,3	18,9	24,0	0,8
EMILIA ROMAGNA	50,2	18,5	29,7	1,6
ITALIA	57,8	18,0	23,1	1,1

Fonte: elaborazioni C.C.I.A.A. di Piacenza su dati Infocamere Trade View

Esercizi commerciali non in sede fissa per specializzazione, provincia di Piacenza e confronti territoriali, 2009

	COMMERCIO AMBULANTE	COMMERCIO AL DETTAGLIO AL DI FUORI DI NEGOZI, BANCHI E MERCATI	TOTALE
PROVINCE:			
Piacenza	704	90	794
Parma	693	147	840
Cremona	807	77	884
Lodi	399	113	512
Pavia	1.102	171	1.273
EMILIA ROMAGNA	9.753	1.569	11.322
ITALIA	168.863	29.502	198.365

Fonte: elaborazioni C.C.I.A.A. di Piacenza su dati Infocamere Trade View

Esercizi commerciali ambulanti per specializzazione merceologica, provincia di Piacenza e confronti territoriali, anno 2009

	NON SPECIFICATO	ALIMENTARE	ABBIGLIAMENTO TESSUTI E CALZATURE	ABBIGLIAMENTO E TESSUTI	CALZATURE E PELLETTERIE	ALTRI ARTICOLI	MOBILI E ARTICOLI DI USO DOMESTICO	TOTALE
PROVINCE:								
Piacenza	44	140	113	204	22	170	11	704
Parma	56	159	139	160	12	148	19	693
Cremona	34	217	133	237	32	132	22	807
Lodi	68	119	50	87	11	60	4	399
Pavia	75	281	153	310	53	182	48	1.102
EMILIA ROMAGNA	545	1.881	1.775	2.839	395	2.059	259	9.753
ITALIA	16.616	38.398	27.475	39.302	5.155	37.746	4.171	168.863
	COMPOSIZIONE PERCENTUALE							
Piacenza	6,3	19,9	16,1	29,0	3,1	24,1	1,6	100,0
Parma	8,1	22,9	20,1	23,1	1,7	21,4	2,7	100,0
Cremona	4,2	26,9	16,5	29,4	4,0	16,4	2,7	100,0
Lodi	17,0	29,8	12,5	21,8	2,8	15,0	1,0	100,0
Pavia	6,8	25,5	13,9	28,1	4,8	16,5	4,4	100,0
EMILIA ROMAGNA	5,6	19,3	18,2	29,1	4,1	21,1	2,7	100,0
ITALIA	9,8	22,7	16,3	23,3	3,1	22,4	2,5	100,0

Fonte: elaborazioni C.C.I.A.A. di Piacenza su dati Infocamere Trade View



Agricoltura piacentina

LO STATO DI SALUTE DELL'AGRICOLTURA IN PROVINCIA DI PIACENZA

Valutare i risultati dell'agricoltura Piacentina nel 2009 senza considerare la difficile congiuntura che sta attraversando l'economia internazionale, così come quella nazionale, sarebbe fuorviante.

Il 2009 è stato l'anno della più grave recessione che l'economia mondiale ha conosciuto dopo la grande depressione dei primi anni trenta.

Una crisi di portata storica che, partendo dalla finanza, ha coinvolto i settori produttivi e l'occupazione e che i governi dei principali Paesi, facendo esplodere il debito pubblico, stanno ancora cercando di bloccare con interventi massicci e coordinati.

La crisi (partita inizialmente dai mutui subprime dell'agosto 2007), ha determinato il collasso delle borse mondiali, cui sono seguite oscillazioni dei prezzi di tutte le merci, che stanno ancora oggi mostrando andamenti imprevedibili, con inevitabili ripercussioni sui livelli di reddito di tutti gli operatori, agricoltori compresi.

Per le produzioni agricole i fenomeni si sono acuiti per gli interventi governativi tesi a ridurre le esportazioni, per la siccità del 2008, per la crescita della domanda congiunta alla bassa elasticità-prezzo, per gli impieghi alternativi (biocarburanti).

Nel frattempo si è accentuata l'attenzione al problema della sicurezza alimentare.

Tuttavia, il settore agricolo mantiene una sua relativa vitalità ed è stato in grado di raggiungere anche dei risultati positivi in controtendenza con il resto dell'economia. La crisi, originata dalle speculazioni finanziarie, ha rilanciato l'immagine di un settore concretamente con i piedi per terra.

Ovviamente le imprese devono misurarsi con tutta una serie di problemi che vanno dalla forte ascesa delle materie prime, concimi, energia, sementi, mangimi, all'accresciuta difficoltà di accesso al credito e ai finanziamenti, alla maggiore difficoltà di esportare i propri prodotti, molti dei quali di pregio.

Dopo due anni di sostanziale stabilità, il prezzo della terra nel 2008 ha mostrato significativi segni di ripresa e nel 2009 in provincia di Piacenza si è rilevato un aumento dei valori dell'ordine del 5%, mentre gli investimenti fissi lordi in agricoltura, in termini reali, hanno fatto registrare una flessione che conferma la tendenza negativa degli ultimi anni.

A Piacenza la consistenza del credito agrario raggiunge nel 2009 i 438 milioni di € (di cui 215 di durata superiore ai 5 anni), confermando l'elevata esposizione del settore nei confronti del sistema creditizio.

Nel 2008 la spesa per i consumi intermedi dell'agricoltura era aumentata in valore, soprattutto a motivo della crescita

dei prezzi che, già in atto dal 2007, era proseguita con ritmo sostenuto, interessando soprattutto i concimi (+49,6%), energia motrice (+19,1), sementi (+13,3%) e mangimi (+11,9%). Nel 2009 la spesa per i consumi intermedi ha invece subito una diminuzione pari all'1,5%.

Mentre in Emilia-Romagna, dopo i buoni risultati del biennio 2007-2008, l'andamento nel 2009 della produzione lorda vendibile ha fatto registrare una netta flessione (-6,2%), anche se inferiore a quella nazionale (-9%), a Piacenza si è avuto un andamento diverso: a fronte di un aumento della PLV nel 2007 di oltre il 16% (principalmente ma non solo dovuto al prezzo abnorme dei cereali che aveva suscitato aspettative rivelatesi poi inconsistenti) si sono registrate nel 2008 (per problemi climatici che avevano inciso pesantemente sulla produzione vitivinicola) e nel 2009 riduzioni della PLV rispettivamente 6,3% e del 2,0%. Il valore della produzione agricola si è quindi attestato a 385,5 milioni di euro, con una riduzione di circa 8 milioni di euro rispetto al 2008 e di oltre 34 milioni di euro rispetto al 2007. Le quantità prodotte hanno subito variazioni vistose per i cereali (in deciso aumento nel 2008: +24%; in decisa flessione nel 2009: -23%) mentre i prezzi si sono ridotti in modo notevole, determinando perdite in termini di valore prodotto del 6% nel 2008 e del 30% nel 2009, per la contemporanea diminuzione di quantità raccolte e prezzi medi di mercato. Migliore il bilancio dei comparti patate e ortaggi, che a Piacenza coincide di fatto con la coltura del pomodoro da industria (che registra un aumento del valore delle produzioni del 36%), mentre le piante industriali, dopo la pesante flessione in termini di quantità prodotte nel 2008 (-35%) con un decremento del valore delle produzioni attorno al 37% rimangono sostanzialmente stabili nel 2009. La produzione di vino, che nel 2008 era diminuita del 15% in termini di quantità e del 21% in termini di valore, è cresciuta nel 2009 del 28%, ma l'andamento delle quotazioni diminuisce di circa il 6% il valore complessivo della produzione. Le produzioni zootecniche hanno subito una riduzione contenuta al -2,6%, con alcune differenze tra i vari comparti. Risultati negativi per carni bovine, avicunicole, e latte vaccino, mentre si sono registrati deboli segnali di ripresa per il settore suini. Il latte, che a Piacenza è destinato a Grana Padano, non ha potuto godere dell'aumento del prezzo di vendita del Parmigiano-Reggiano, e pertanto permangono le difficoltà del comparto.

Prosegue nel frattempo il processo di ristrutturazione fondiaria: continuano ad aumentare le superfici medie delle aziende agricole, le consistenze medie degli allevamenti, e inizia a mostrarsi dinamico il mercato fondiario, con un deciso aumento delle superfici in affitto.

Provincia di Piacenza: produzioni lorde vendibili provinciali, anno 2009, valori a prezzi correnti. Dati provvisori

PRODUZIONE VEGETALI E ZOOTECNICHE	QUANTITÀ VENDIBILI (X 100 T)		PREZZO 2009 (EURO 100/KG.)	P.L.V. (MEURO)		PIACENZA/EMILIA ROMAGNA	
	PIACENZA	EMILIA ROMAGNA		PIACENZA	EMILIA ROMAGNA	QUANTITÀ VENDIBILI (X 100 T.)	P.L.V. (MEURO)
Cereali	2.680	24.917		44,5	424,0	10,8%	10,5%
Frumento tenero	1.193	8.739	15,5	18,5	135,4	13,7%	13,7%
Frumento duro	150	3.643	21,0	3,1	76,5	4,1%	4,1%
Orzo	256	1.256	12,5	3,2	15,7	20,4%	20,4%
Risone	0	481	34,9	0,0	16,8	0,0%	0,0%
Granoturco	1.054	9.028	12,8	13,5	115,6	11,7%	11,7%
Sorgo	27	1.771	12,0	0,3	21,3	1,5%	1,5%
Altri cereali e paglia				5,8	42,8		13,7%
Patate e ortaggi	9.109	26.259		107,0	487,5	34,7%	21,9%
Patate	19	2.225	17,5	0,3	38,9	0,9%	0,9%
Fagioli freschi	152	469	40,0	6,1	18,8	32,4%	32,4%
Piselli freschi	46	295	29,5	1,4	8,7	15,5%	15,5%
Pomodoro da industria	8.546	19.763	9,4	79,9	184,8	43,2%	43,2%
Aglione	13	34	150,0	2,0	5,2	38,4%	38,4%
Cipolla	236	1.236	16,0	3,8	19,8	19,1%	19,1%
Melone	28	371	25,0	0,7	9,3	7,5%	7,5%
Cocomero	27	757	10,0	0,3	7,6	3,6%	3,6%
Asparago	1	50	170,0	0,1	8,5	1,4%	1,4%
Fragole	0	136	115,0	0,0	15,6	0,0%	0,0%
Zucche e zucchine	41	347	33,5	1,4	11,6	11,8%	11,8%
Lattuga	0	530	46,0	0,0	24,4	0,0%	0,0%
Finocchio	0	46	44,5	0,0	2,0	0,0%	0,0%
Altri ortaggi				11,1	132,4		8,4%
Piante industriali	1.146	15.740		5,7	85,7	7,3%	6,6%
Barbabietola da zucchero	1.110	14.965	4,1	4,6	61,7	7,4%	7,4%
Soia	29	637	30,5	0,9	19,4	4,6%	4,6%
Girasole	6	138	20,5	0,1	2,8	4,6%	4,6%
Altre industriali				0,1	1,8		3,9%
Leguminose da granella				0,1	2,9		4,5%
Colture floricole				2,1	31,5		6,6%
Foraggi (in fieno)	497	7.422	13,0	6,5	96,5	6,7%	6,7%
Arboree	65	15.075		4,9	613,2	0,4%	0,8%
Mele	21	1.745	23,0	0,5	40,1	1,2%	1,2%
Pere	24	6.027	48,0	1,1	289,3	0,4%	0,4%
Pesche	7	2.141	24,0	0,2	51,4	0,3%	0,3%
Nettarine	0	2.888	24,0	0,0	69,3	0,0%	0,0%
Albicocche	1	631	65,0	0,1	41,0	0,2%	0,2%
Ciliegie	9	96	255,0	2,3	24,6	9,3%	9,3%
Susine	3	702	40,0	0,1	28,1	0,5%	0,5%
Actinidia	0	686	45,0	0,0	30,9	0,0%	0,0%
Loto o kaki	0	159	36,5	0,0	5,8	0,0%	0,0%
Altre arboree				0,6	32,8		1,9%
Prodotti trasformati				57,5	262,9		21,9%
Vino (.000/hl) (1)	418	6.453	137,5	57,5	239,4	6,5%	24,0%
Altri				0,0	23,5		0,1%
TOTALE P.L.V. COLTIVAZIONI ARBOREE				62,4	876,2		7,1%
TOTALE P.L.V. PRODUZIONI VEGETALI				228,2	2.004,3		11,4%
Allevamenti				157,3	1.695,7		9,3%
Carni bovine (1) (peso vivo)	201	910	201,7	40,5	166,4	22,1%	24,4%
Carni suine (peso vivo)	245	2.345	122,0	29,9	286,1	10,4%	10,4%
Pollame-conigli (peso vivo) (1)	36	2.645	121,1	4,4	305,2	1,4%	1,4%
Ovicapri (1) (peso vivo)	1	19	279,5	0,3	3,8	6,0%	8,3%
Latte vaccino (1)	2.494	17.520	32,1	80,0	718,3	14,2%	11,1%
Uova (mln. Pezzi; € x mille pezzi)	16	1.862	107,0	1,7	199,2	0,9%	0,9%
Altre produzioni zootecniche				0,5	16,5		2,8%
TOTALE P.L.V. PRODUZIONI ZOOTECNICHE				157,3	1.695,7		9,3%
TOTALE P.L.V.				385,5	3.700,0		10,4%

(1) prezzo riferito a Piacenza

Fonte: ISTAT, Regione Emilia-Romagna, Provincia di Piacenza – Settore Agricoltura



Turismo

Nel 2009 sono stati registrati presso le strutture ricettive della nostra provincia 244.186 arrivi per un totale di 666.961 presenze, ed una permanenza media di 2,7 giorni (2,9 per i turisti italiani e 2,5 per gli stranieri; 2,8 nel 2008) per ciascun turista. Ampliando la prospettiva di analisi è interessante notare come dal 2000 al 2009 si sia registrato un complessivo incremento degli arrivi del 55% e del 72% delle presenze.

Le considerazioni ricavate dall'esame dei dati raccolti convergono, dunque, verso un aumento nel tempo della notorietà del territorio piacentino quale meta turistica anche se di viaggi brevi, tendenza che trova riscontro, del resto, nelle abitudini del turista di oggi.

Il confronto tra i principali indicatori con riferimento a 6 zone di raggruppamento del territorio (la città di Piacenza, la Pianura, la Val d'Arda, la Val Nure, la Val Tidone e la Val Trebbia) - suddivisione, oltre che delle indicazioni morfologiche e geografiche, tiene conto delle diverse tipologie di flussi turistici che in prevalenza interessano la provincia, determinati da motivazioni diverse e con differenti bacini di utenza – evidenzia una situazione in cui tutte le zone, con l'eccezione della sola Val Nure (-12,33% rispetto al 2008) hanno incrementato il numero dei turisti nel corso dell'anno, pur riducendo il numero dei giorni di pernottamento con deroga per la Pianura (+10,7%), la Val Tidone (+8,9%) e la Val Trebbia (+3,5%).

La Città, in buona sostanza, mantiene abbondantemente, in riferimento agli arrivi, il ruolo di principale attrattore come destinazione prescelta, mentre l'incremento percentuale più significativo in termini di arrivi è registrato in Val Trebbia (+8,7%), che pertanto conferma il proprio primato di valle turisticamente importante.

Il territorio piacentino nel suo complesso si va consolidando, in buona sostanza, sotto un duplice profilo: da un lato si afferma quale meta di turismo d'affari e di transito per quanto attiene all'area di Città e di Pianura, dall'altro acuisce la propria capacità attrattiva come destinazione di un turismo più

orientato all'enogastronomia, alla cultura, allo sport o al benessere. Da segnalare, in particolare, come la Val Nure, specializzata su di un turismo prevalentemente di villeggiatura, stia subendo negativamente il cambiamento delle abitudini del turista, tendenzialmente meno stanziale e più dedito a viaggi frequenti.

Il 2009 vede gli arrivi distribuirsi prevalentemente nelle stagioni di primavera, estate ed autunno (in particolare nei mesi di Maggio, Luglio, Settembre ed Ottobre), mentre le presenze confermano l'aspettarsi di una tendenza alla destagionalizzazione. Le strutture ricettive preferite rimangono quelle alberghiere per i soggiorni brevi (circa 2,4 giorni di permanenza media), mentre per le vacanze più prolungate (4,8 giorni di permanenza media pari al 9,33% in meno dell'anno precedente) la scelta cade sulle strutture extra-alberghiere, dall'agriturismo al Bed and Breakfast, all'affittacamere ecc..

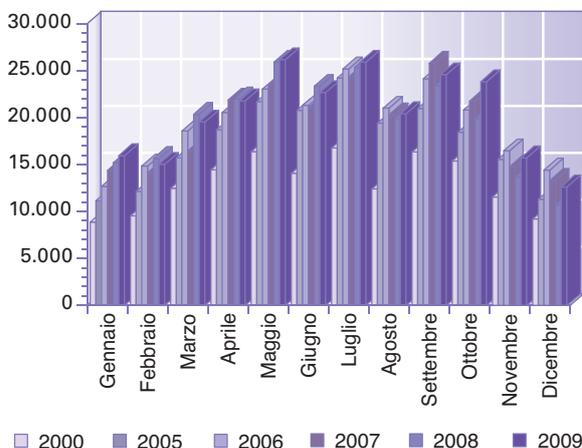
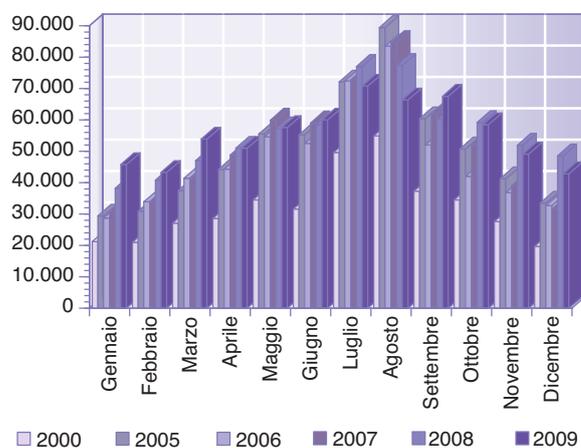
Sono in particolare gli italiani a sostenere il movimento turistico provinciale, che rappresentano il 66% dei turisti in visita nel territorio piacentino (65% nel 2008) e di questi circa l'83% preferisce alloggiare in albergo con una permanenza media di 2,5 giorni (idem nel 2008); il rimanente 17% (idem nel 2008) che opta per gli esercizi extra-alberghieri, invece, vi soggiorna per 4,7 giorni (5 giorni nel 2008).

I turisti nazionali provengono per la maggior parte dal Nord Italia, in particolare dalle regioni Emilia-Romagna e Lombardia; seguono Lazio, Piemonte, Veneto e Toscana.

I turisti stranieri hanno una preferenza ancora più spiccata degli italiani nei riguardi degli alberghi come luogo in cui pernottare (91%, 90% nel 2008), in media per 2,2 giorni (idem nel 2008). Solo il 9% sceglie, dunque, una struttura extra-alberghiera con permanenza media di circa 5,3 giorni (6,2 nel 2008). Nel 2009 tornano a primeggiare nel Piacentino i turisti francesi, ma tengono tuttavia il passo, come già riscontrato da tre anni a questa parte, i Cinesi, probabilmente a Piacenza per turismo d'affari. A seguire i più consueti Tedeschi, Belgi, Olan-

Provincia di Piacenza: arrivi e presenze turistiche, anni 2000-2009

	2000	2005	2006	2007	2008	2009
ZONE TURISTICHE						
				ARRIVI		
Piacenza	89.812	111.744	124.848	127.255	122.399	127.601
Pianura	49.608	66.496	76.294	72.264	77.298	79.774
Val d'Arda	2.053	4.487	4.123	4.903	4.735	5.040
Val Nure	3.766	7.396	7.143	6.091	7.771	6.813
Val Tidone	2.848	5.201	4.704	5.417	5.410	5.676
Val Trebbia	9.321	14.808	15.884	15.799	17.736	19.282
TOTALE	157.408	210.132	232.996	231.729	235.349	244.186
				PRESENZE		
Piacenza	202.164	294.369	276.830	279.284	297.830	285.632
Pianura	105.853	162.229	159.417	186.553	206.718	228.744
Val d'Arda	7.333	18.070	20.508	22.859	22.916	21.172
Val Nure	20.152	42.840	45.136	39.563	49.677	37.398
Val Tidone	9.372	19.662	13.642	24.621	18.758	20.416
Val Trebbia	43.067	63.148	59.651	63.493	71.117	73.599
TOTALE	387.941	600.318	575.184	616.373	667.016	666.961

Provincia di Piacenza: arrivi turistici per mese, anni 2000 - 2009

Provincia di Piacenza: presenze turistiche per mese, anni 2000 - 2009


desi, Svizzeri e cittadini del Regno Unito. Nel 2009 si sono inoltre fatti notare, con una quota ciascuno del 3%, gli Spagnoli ed i Rumeni.

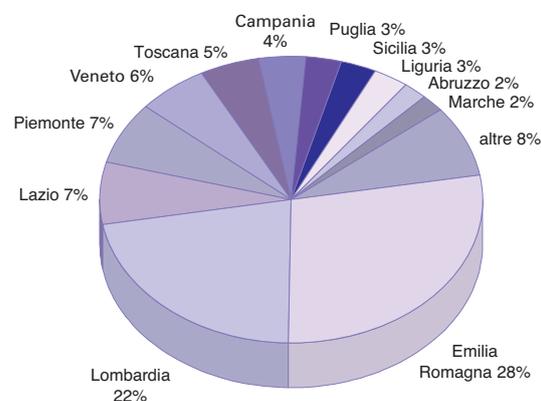
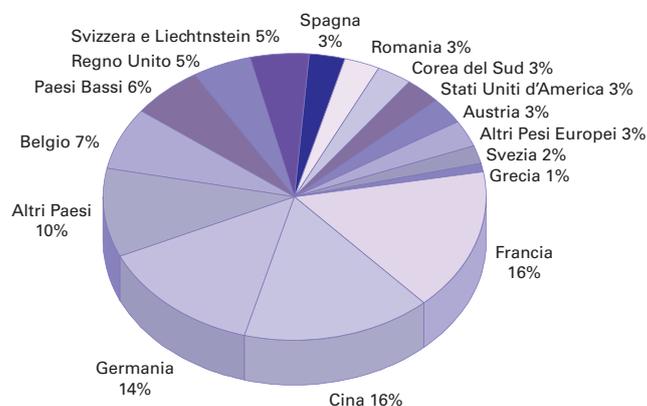
Per quanto riguarda l'offerta turistica, nel 2009 sono risultate funzionanti 254 strutture turistico-ricettive (di cui 8 campeggi) con una capacità ricettiva di 7.443 posti letto (con 430 piazzole)¹. Gli esercizi alberghieri, pari al 38% del totale delle strutture turistiche piacentine, nel medesimo anno dispongono del 50% della capacità ricettiva globale della provincia (misurata in termini di posti letto).

La distribuzione territoriale dei posti letto evidenzia una netta concentrazione nelle aree Piacenza e Pianura (in particolare asse Via Emilia). In esse si trova circa il 40% delle strutture turistico-ricettive con il 47% dei posti letto complessivamente disponibili nella provincia. Seguono la Val Trebbia - con la maggior incidenza di campeggi - e la Val d'Arda (che nel 2009 sorpassa la Val Nure per una sola unità); tutte le zone nel 2009 sono state caratterizzate da un analogo andamento tanto del numero degli esercizi, quanto dei relativi posti letto (la Pianura e la Val Nure di segno positivo, mentre la Città e la Val Tidone di segno negativo). La Val d'Arda e la Val Trebbia, invece, pur re-

gistrando un incremento del numero degli esercizi, non altrettanto fanno per quanto attiene alla capacità ricettiva.

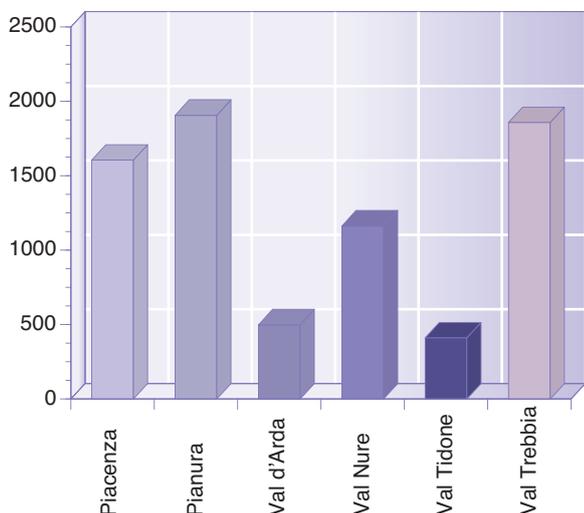
Inoltre, nel suo complesso, l'offerta turistica piacentina pare confermare la tendenza a concentrare sempre più la distribuzione dei posti letto presso gli alberghi di più alta categoria, a rilevare una sorta di tendenziale specializzazione verso un target di turismo dotato di maggiore disponibilità economica e nel contempo in grado di esprimere una domanda più articolata di esigenze e bisogni.

Con la medesima chiave di lettura può essere letto, pertanto, il consolidarsi sul territorio di forme ricettive alternative all'ospitalità alberghiera quali, in particolare, l'incremento degli agriturismi (+10,2% in termini di numero di esercizi, ma -1,7% in termini di posti letto rispetto al 2008) e degli affittacamere, categoria ricomprensente, oltre agli appartamenti, anche le locande ed i Room&Breakfast (+7,5% in termini di numero di esercizi e -9,2% in termini di posti letto rispetto al 2008), che insieme ricoprono ben il 38% dell'insieme delle strutture costituenti l'offerta turistica piacentina ed un significativo 62% del complesso extra-alberghiero. Di segno positivo nell'anno appena trascorso anche l'andamento del numero dei campeggi.

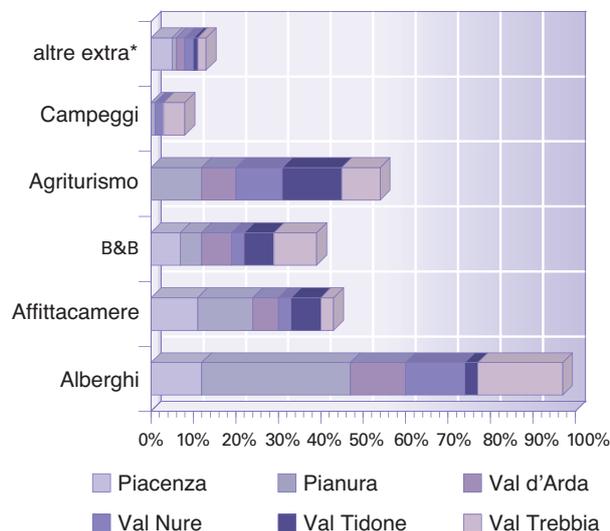
Provincia di Piacenza: i turisti italiani per regione di provenienza, anno 2009

Provincia di Piacenza: i turisti stranieri per paese di provenienza, anno 2009


¹ In base alla Circolare n. 15 dell'Istituto Nazionale di Statistica "Rilevazione "Movimento dei clienti negli esercizi ricettivi". Nuove disposizioni per l'anno 2006" Protocollo n. 3705 del 05/06/2006, 1 piazzola si è considerata equivalente a 4 posti letto.

Provincia di Piacenza: posti letto per zone turistiche, anno 2009



Provincia di Piacenza: strutture ricettive per zone turistiche, anno 2009



Note metodologiche

MOVIMENTO IMPRESE

I dati relativi al movimento delle imprese sono desunti dalla pubblicazione Movimprese, realizzata dal 1982 da Infocamere (società consortile di Informatica delle Camere di Commercio italiane, per azioni) e dal sistema statistico periodico StockView. In Movimprese vengono presentate le consistenze delle imprese registrate nella Banca dati del Registro delle Imprese: vengono conteggiate oltre alle attive, le ditte inattive, sospese, in liquidazione e in fallimento. Vengono inoltre contate a fianco delle pratiche di iscrizione e cessazione anche quelle relative alle variazioni (cambi di forma giuridica e/o attività economica). Infine i dati vengono rappresentati per quattro tipologie di forma giuridica: società di capitale, società di persone, ditte individuali ed altre forme. Vengono prese in considerazione anche le unità locali non cessate, distribuite per stato di attività della sede (attiva, inattiva, in liquidazione e in fallimento), a livello di ambiti territoriali ed attività economica. Per quanto riguarda la consistenza delle variabili di flusso (iscrizioni e cessazioni), si considerano tutte le operazioni di iscrizione e le operazioni di cessazione registrate negli archivi camerali nel periodo di riferimento, indipendentemente dalle date dichiarate nella pratica e/o dalla data di presentazione della stessa. Si tiene conto di tutte le possibili variazioni che alterano la consistenza delle imprese registrate tra un periodo e l'altro, ovvero si considerano i seguenti casi:

- ✓ imprese erroneamente cessate che tornano ad essere attive;
- ✓ imprese plurilocalizzate che trasferiscono la propria sede da una provincia ad un'altra;
- ✓ imprese cancellate fisicamente dal Registro Imprese in quanto erroneamente iscritte.

Infine si tiene conto anche delle variazioni di forma giuridica e/o attività economica che non alterano il valore globale delle imprese registrate nel periodo ma alterano le statistiche delle distribuzioni in dettaglio per sezioni e divisioni di attività economica e tipologia giuridica.

Per quanto riguarda le aziende plurilocalizzate, cioè presenti in più province, le unità locali sono conteggiate una sola volta e sono attribuite alla provincia nella quale sono fisicamente ubicate.

Classificazione Ateco 2002

L'Ateco 2002 è la versione nazionale della classificazione (Nace Rev. 1.1) delle attività economiche definita in ambito europeo e approvata con regolamento della Commissione n. 29/2002, pubblicato su Official Journal del 10 gennaio 2002.

L'Ateco 2002 è stata sviluppata dall'Istat, con la collaborazione di esperti delle pubbliche amministrazioni coinvolte nella attività di classificazione delle unità produttive, di esperti dei principali settori economici e di rappresentanti di numerose associazioni di produttori. L'Ateco 2002 è stata creata, principalmente, per fini statistici e con essa si intende soddisfare l'esigenza di una comune nomenclatura per la classificazione delle unità di produzione di beni e servizi.

TRADE VIEW - OSSERVATORIO DEL COMMERCIO

Le consistenze degli esercizi commerciali derivano dall'archivio REA (repertorio economico amministrativo). Vengono prese in considerazione tutte le imprese non cessate né con procedure concorsuali aperte e, di esse, tutte le localizzazioni attive, siano esse sedi legali o semplici unità locali che abbiano almeno uno dei seguenti requisiti:

- ✓ codice Ateco02 dell'attività prevalente svolta presso la localizzazione compreso tra quelli che qualificano il dettaglio in sede fissa;
- ✓ presenza del settore merceologico e/o della superficie di vendita (recuperati dal SIREDI o caricati a partire dai modelli REA e dagli allegati COM).

Le consistenze rappresentano una "fotografia" dell'archivio ad una certa data.

OSSERVATORIO SULLA CONGIUNTURA

Dal primo trimestre 2003, Unioncamere Emilia-Romagna, in collaborazione con le Camere di Commercio della regione e con Unioncamere italiana, realizza un'indagine congiunturale sui principali settori di attività economica, intervistando con tecnica CATI (intervista telefonica con uso del computer) le imprese regionali, appartenenti ad un campione statisticamente significativo di oltre 1.300 unità, con un numero di dipendenti compreso tra 1 e 500.

Andamento tendenziale: si intende la variazione registrata nel periodo di riferimento rispetto allo stesso periodo dell'anno prima (es. secondo trimestre 2003 rispetto al secondo trimestre 2002).

Andamento congiunturale: si intende la variazione registrata nel periodo di riferimento rispetto allo stesso periodo immediatamente precedente (es. secondo trimestre 2003 rispetto a primo trimestre 2003).

TURISMO

Il Programma Statistico Nazionale attribuisce all'Amministrazione Provinciale la competenza della rilevazione degli arrivi e delle presenze turistiche presso gli esercizi alberghieri ed extra-alberghieri della provincia, rilevazione che è condotta sulla base dei modelli indicati dall'ISTAT. La stessa Amministrazione è tenuta alla trasmissione dei dati all'ISTAT, che provvede alla validazione dei medesimi. Le strutture alberghiere sono classificate in base al numero di stelle, mentre quelle extra-alberghiere si distinguono in:

- ✓ case, camere, appartamenti R.E.C. (registro degli esercenti il commercio)
- ✓ campeggi
- ✓ agriturismo
- ✓ bed and breakfast
- ✓ residenze turistico alberghiere
- ✓ rifugi alpini
- ✓ altre strutture.

Le presenze riferiscono il numero di giorni in cui i turisti restano presso le strutture oggetto della rilevazione. La permanenza media è calcolata dividendo le giornate di presenza per il numero di arrivi registrati.

Mercato del lavoro

DATI ISTAT SULLA FORZA LAVORO

Italia. Nella media del 2009 l'offerta di lavoro ha registrato una flessione dello 0,5%, pari a 127.000 unità in meno rispetto al 2008. La riduzione ha riguardato sia la componente femminile (-0,3%), sia soprattutto quella maschile (-0,6%). Il tasso di attività è risultato pari al 62,4%, sei decimi di punto in meno rispetto al 2008.

Dopo 14 anni si è arrestata la crescita continua dell'occupazione italiana: nella media del 2009 l'occupazione si è ridotta su base annua dell'1,6% (380.000 occupati in meno). Alla flessione particolarmente significativa dell'occupazione maschile (-2,0%, pari a -274.000 unità in confronto al 2008) si è associata quella meno accentuata, ma comunque rilevante, dell'occupazione femminile (-1,1%, pari a -105.000 unità). Il risultato negativo dell'occupazione totale tiene conto della riduzione molto accentuata della componente italiana (-527.000 unità), controbilanciata dalla crescita, pur se con ritmi inferiori al passato, di quella straniera (+147.000 unità).

Il tasso di occupazione 15-64 anni si attesta, nella media del 2009, al 57,5% (era il 58,7% nel 2008). Il risultato sconta la discesa della componente femminile (dal 47,2 al 46,4%) e soprattutto di quella maschile (dal 70,3 al 68,6%). Alla discesa dell'1,0% (-169.000 unità) dell'occupazione dipendente si associa la forte contrazione di quella indipendente (-3,5%, pari a -211.000 unità).

A livello settoriale l'occupazione agricola segna una flessione del 2,3% (-21.000 unità rispetto al 2008). Nell'industria in senso stretto gli occupati scendono in misura significativa (-4,3%, pari a -214.000 posti), coinvolgendo in particolare i lavoratori del Nord e i dipendenti; nel settore delle costruzioni gli occupati diminuiscono dell'1,3% (-26.000 unità). Nel terziario alla riduzione degli indipendenti (-3,7%, pari a -147.000 unità) si associa il marginale incremento dei dipendenti (+0,2%, pari a 28.000 unità). Il complessivo calo dell'occupazione nei servizi riflette in gran parte la riduzione degli addetti nel commercio, alberghi e ristorazione, nei trasporti, nell'istruzione e nella Pubblica Amministrazione, non compensata dall'incremento dei servizi alle famiglie e sociali (attività ricreative, culturali e sportive).

Sono stati i precari, i collaboratori, e i cosiddetti "indipendenti" i lavoratori più colpiti dalla crisi economica: su 380.000 posti persi, infatti, 211.000 sono posizioni lavorative indipendenti.

Il numero dei disoccupati cresce in misura consistente: nella media del 2009 le persone in cerca di occupazione aumentano, in confronto a un anno prima, del 15,0% (+253.000 unità). L'incremento interessa prevalentemente le regioni settentrionali (+181.000 unità), e dipende in misura significativa da quanti hanno perso il lavoro.

Il tasso di disoccupazione sale al 7,8% dal 6,7% del 2008. La crescita riguarda entrambe le componenti di genere e soprattutto il Nord e il Centro. Il tasso di disoccupazione sale anche per la componente straniera, passando dall'8,5% del 2008 all'11,2% del 2009, a sintesi di un incremento particolarmente

accentuato per gli uomini (dal 6,0 al 9,8%) e di un aumento più contenuto per le donne (dall'11,9 al 13,0%).

Emilia Romagna. Nella media del 2009 in Emilia Romagna risultavano occupate 1.956.000 persone, di cui 864.000 donne e 1.092.000 uomini. La caduta della produzione ha determinato una diminuzione della domanda di lavoro da parte delle imprese, che hanno ridotto lo stock di occupati: rispetto al 2008 il numero di occupati è diminuito di 24.000 unità, e questo ha determinato un calo del tasso di occupazione, passato dal 70,2% al 68,5%.

La dinamica settoriale degli addetti mostra nel quarto trimestre del 2009 rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente la perdita, in Emilia-Romagna, di 16.000 occupati nell'industria e di 38.000 nel terziario (in questo caso la caduta è tutta concentrata nell'ultimo trimestre dell'anno). L'occupazione agricola, infine, mostra un calo di occupati di 4.000 unità.

L'andamento occupazionale presenta notevoli differenze per genere, con un lieve decremento per la componente femminile (il tasso è passato dal 62,1 al 61,5%), a fronte di una più forte contrazione del tasso di occupazione maschile (sceso dal 78,2 al 75,5%).

Rispetto al 2008 si è registrato un forte incremento dello stock dei disoccupati (+33.000 unità), portandosi ad un valore medio di 98.000 unità. L'aumento dello stock di disoccupati ha riguardato in particolare la componente maschile della forza lavoro regionale (+21.000 unità), a fronte di una crescita più contenuta di quella femminile (+12.000).

Il tasso di disoccupazione regionale registra un incremento,

Forze di lavoro, tassi di attività, occupazione e disoccupazione per genere, provincia di Piacenza, anni 2007 - 2009 (dati in migliaia e in percentuale) *

	2007	2008	2009
OCCUPATI	122	125	127
maschi	74	73	74
femmine	49	52	53
PERSONE IN CERCA D'OCCUPAZIONE	3	2	3
maschi	(1)	1	2
femmine	2	(1)	(1)
TOTALE FORZE DI LAVORO	125	127	130
maschi	74	75	76
femmine	51	53	54
TASSO DI OCCUPAZIONE 15-64 ANNI	67,9	67,9	67,9
maschi	79,4	77,5	77,3
femmine	56,0	58,1	58,3
TASSO DI DISOCCUPAZIONE	2,2	1,9	2,1
maschi	(1,1)	1,9	2,2
femmine	4,0	(1,9)	(2,0)
TASSO DI ATTIVITÀ 15-64 ANNI	69,5	69,3	69,5
maschi	80,3	79,1	79,1
femmine	58,4	59,2	59,5

Fonte: Istat, Rilevazione Continua sulle forze di lavoro. Le somme possono non coincidere con i totali a causa degli arrotondamenti.

* le stime contrassegnate con le parentesi () presentano un errore campionario superiore al 25%; se ne sconsiglia pertanto l'utilizzo.



portandosi nel 2009 al 4,8%, contro il 3,2% dell'anno precedente.

Provincia di Piacenza. L'Istat, nel divulgare i dati provinciali, sottolinea che con riferimento alla crescita dell'occupazione evidenziata tra il 2008 e il 2009 in alcune province, gli intervalli di confidenza si sovrappongono e, quindi, le variazioni non sono statisticamente significative.

Questo è il caso della provincia di Piacenza dove, nonostante le previsioni pessimistiche per il 2009, si è registrato un andamento occupazionale positivo, in linea con quanto osservato negli anni passati. Tali dati, pertanto, devono essere letti come scarsamente significativi sul piano statistico.

Accanto alla dinamica positiva degli occupati (+2.000 unità) sono cresciute anche le persone in cerca di lavoro che risultano, in media d'anno, pari a 3mila unità. Anche in questo caso, avverte l'Istat, si tratta di stime con un elevato errore campionario, in particolare per quanto riguarda la componente femminile, per la quale si sconsiglia l'utilizzo.

L'aumento contestuale del numero di occupati e di disoccupati ha determinato un incremento delle persone attive sul mercato del lavoro, misurate dall'aggregato "forze di lavoro", passate da 127 a 130mila unità.

Nonostante l'aumento del numero di occupati, il tasso di occupazione della popolazione tra 15 e 64 anni è rimasto stabile (67,9%), con un andamento differenziato in base al genere: la componente maschile ha registrato una lieve flessione (dal 77,5 al 77,3%), mentre quella femminile ha segnato un progresso di 0,2 punti percentuali (dal 58,1 al 58,3%).

LAVORO

Il tasso di disoccupazione nel 2009 si mantiene su livelli bassissimi, in linea con quanto osservato negli ultimi anni, attestandosi al 2,1%. Questo valore colloca la provincia di Piacenza, per il secondo anno consecutivo, al primo posto nella graduatoria nazionale per minor tasso di disoccupazione.

Nella media del 2009 la partecipazione al mercato del lavoro, misurata dal tasso di attività, è risultata pari al 69,5%, due decimi di punto sopra a quanto rilevato l'anno precedente. Come già rilevato per il tasso di occupazione, anche il tasso di attività ha seguito un andamento differenziato in base al genere: la crescita ha riguardato solo la componente femminile, aumentata di 0,3 punti percentuali, mentre quella maschile si è mantenuta stabile rispetto al 2008.

Risulta interessante osservare come si collocano gli indicatori provinciali rispetto al contesto nazionale, regionale e alle province limitrofe.

Il mercato del lavoro provinciale conferma nel 2009 una situazione di molto migliore rispetto ai valori medi italiani: il tasso di occupazione si mantiene al di sopra del dato medio nazionale di 10 punti percentuali, così come il tasso di attività, che si attesta per la provincia di Piacenza su livelli significativamente superiori rispetto alla media italiana (+7 punti percentuali).

Rispetto al contesto regionale, invece, la provincia di Piacenza si colloca in una situazione di svantaggio, sia nei livelli occupazionali (-0,6 punti percentuali in meno) che, soprattutto, di partecipazione al mercato del lavoro (-2,5 punti nel tasso di attività). Ampio risulta anche il divario dei dati provinciali con

Indici del mercato del lavoro, provincia di Piacenza e confronti territoriali, anno 2009

PROVINCE:	TASSO DI ATTIVITA' 15-64 ANNI	TASSO DI OCCUPAZIONE 15-64 ANNI	TASSO DI DISOCCUPAZIONE
	TOTALE		
Piacenza	69,5	67,9	2,1
Parma	71,8	69,0	3,8
Cremona	69,0	65,1	5,5
Lodi	70,8	66,9	5,4
Pavia	70,3	66,4	5,5
Milano	71,0	66,9	5,7
EMILIA ROMAGNA	72,0	68,5	4,8
ITALIA	62,4	57,5	7,8
		MASCHI	
Piacenza	79,1	77,3	2,2
Parma	79,9	77,1	3,4
Cremona	79,9	76,0	4,8
Lodi	78,4	75,1	4,1
Pavia	78,5	74,2	5,4
Milano	78,7	74,5	5,2
EMILIA ROMAGNA	78,9	75,5	4,2
ITALIA	73,7	68,6	6,8
		FEMMINE	
Piacenza	59,5	58,3	(2,0)
Parma	63,6	60,9	4,3
Cremona	57,5	53,7	6,5
Lodi	62,9	58,4	7,2
Pavia	61,9	58,3	5,7
Milano	63,4	59,3	6,4
EMILIA ROMAGNA	65,1	61,5	5,5
ITALIA	51,1	46,4	9,3

Fonte: Istat, Rilevazione Continua sulle Forze di Lavoro

* le stime contrassegnate con (.) presentano un errore campionario superiore al 25%; se ne sconsiglia pertanto l'utilizzo.



quelli medi regionali nei tassi di occupazione e di attività femminile (rispettivamente 3,2 e 5,7 punti percentuali in meno). Per la componente maschile, invece, i tassi provinciali si rivelano migliori rispetto alla media regionale (+0,2 punti nel tasso di attività e +1,8 punti in quello di occupazione maschili). Il tasso di disoccupazione provinciale, infine, ha raggiunto nel corso del 2009 livelli bassissimi, tanto da attestarsi al di sotto della media regionale.

La provincia di Piacenza presenta, rispetto alle province limitrofe, indicatori del mercato del lavoro peggiori. Nei tassi di attività si rilevano livelli molto simili tra le province esaminate per quanto riguarda la componente maschile (si va dal valore minimo del 78,4% registrato da Lodi al 79,9% di Parma e Cremona), mentre nei tassi di attività femminili la provincia di Piacenza si colloca molto al di sotto rispetto ai valori osservati nelle province di Parma, Milano, Lodi e Pavia (tutte con valori attorno al 62-63%) e al di sopra solo della provincia di Cremona.

Nel confronto con i territori limitrofi, poi, la provincia di Piacenza si colloca per tasso di occupazione maschile al primo posto, al di sopra di province quali Parma e Milano, che storicamente presentano performances nettamente migliori. Nel tasso di occupazione femminile, invece, Piacenza si attesta nel confronto con le altre province su livelli intermedi, insieme a Lodi e Pavia. Da sottolineare come nei livelli occupazionali femminili si registrano significative differenze, tanto che la distanza tra la prima provincia (Parma) e l'ultima (Cremona) è di 7,2 punti percentuali.

I tassi di disoccupazione provinciali, infine, che hanno raggiunto a Piacenza livelli bassissimi, fanno sì che nel confronto territoriale la nostra provincia si collochi sui livelli inferiori, sia nel tasso complessivo che in quello riferito alle componenti maschili e femminile.

Lo studio del mercato del lavoro in provincia di Piacenza prosegue osservando l'andamento del tasso di occupazione nelle diverse **classi di età**: i livelli più elevati si registrano in corrispondenza della fascia compresa tra i 35 e i 44 anni, con un tasso del 90,3%, seguita dalla fascia 45-54 anni (83,1%). Nelle classi giovanili e in quelle anziane, invece, la popolazione provinciale si caratterizza per bassi livelli di partecipazione al lavoro.

Il livello inferiore del tasso di occupazione si rileva nella fascia degli over 55 anni, in cui solo il 16,4% risulta occupato. La presenza di giovani impegnati in un'attività lavorativa è marginale: solo il 27,6% dei giovani di età inferiore ai 25 anni risulta occupato. Il motivo principale dei bassi livelli occupazionali dei giovani piacentini si ritrova nella loro prolungata permanenza dentro al sistema formativo, e nell'indubbia difficoltà ad entrare per la prima volta nel mondo del lavoro. Il conseguimento di alti livelli di istruzione, inoltre, fa sì che si crei uno squilibrio nell'incontro tra la domanda e l'offerta di lavoro, in quanto il nostro sistema economico non sempre si dimostra capace di accogliere giovani altamente scolarizzati. Il tasso di occupazione risulta superiore per i maschi in tutte le classi di età. Tra i lavoratori di genere maschile di età com-

presa tra i 35 e i 54 anni si mantiene su livelli superiori al 90%, non arriva al 30% in corrispondenza della classe di età più giovane (al di sotto dei 25 anni), e raggiunge il livello minimo tra gli ultracinquantacinquenni (26,6%).

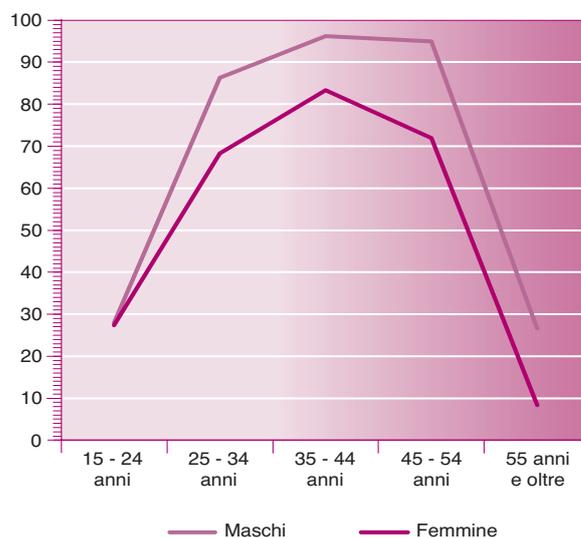
Diverso è il comportamento lavorativo delle donne in corrispondenza delle differenti fasce di età. I massimi livelli di partecipazione al lavoro tra le lavoratrici si rilevano tra i 35 e i 44 anni (83,3%), mentre nella classe successiva (45-54 anni), a differenza di quanto accade per la componente maschile, si osserva una caduta nel tasso di occupazione femminile di 11 punti percentuali. Il motivo di questi bassi livelli di occupazione si ritrovano nell'entrata tardiva nel mercato del lavoro della popolazione femminile appartenente a quella fascia di età e, spesso, nella rinuncia al lavoro per problemi legati ai carichi familiari e alla conciliazione tra tempi di vita privata e professionale.

Mentre per i lavoratori di genere maschile i tassi di occupazione declinano dopo i 54 anni, per le donne si ha un calo nella partecipazione al lavoro già a partire dai 45 anni. Questo non sembra avvenire per le donne appartenenti alla fascia 35-44 anni, per le quali si osserva una tenuta dei livelli occupazionali, nonostante i problemi di conciliazione, spinte spesso dalla volontà di realizzarsi in ambito professionale e mettere a frutto gli alti investimenti formativi compiuti.

Per effetto dei diversi livelli di partecipazione al mercato del lavoro da parte della popolazione in corrispondenza delle diverse fasce di età, si osserva il massimo differenziale di genere in corrispondenza della classe 45-54 anni: 23 punti percentuali.

Rispetto ai dati relativi al 2008 si registra una crescita consistente del tasso di occupazione della fascia 35-44 anni, grazie unicamente al contributo della componente femminile (+6,8 punti percentuali). Crescono, anche se di poco, i livelli occupazionali della popolazione di età superiore ai 45 anni, grazie

Tasso di occupazione in provincia di Piacenza per fasce di età e genere, media 2009





soprattutto al contributo positivo offerto dalla componente femminile nella fascia 45-54 anni (+2,6 punti), e dalla componente maschile degli over 55 anni (+1,9%).

Preoccupante risulta il calo dei livelli occupazionali dei giovani appartenenti alla classe di età 25-34 anni: -6,6 punti percentuali rispetto all'anno precedente. È probabile, quindi, che ad essere più colpiti dall'attuale recessione economica siano i giovani in ingresso nel mercato del lavoro. Questo dato viene in parte confermato dai dati nazionali, che ci hanno mostrato come i primi a pagare gli effetti della crisi siano stati i precari, ovvero i titolari di rapporti di collaborazione e di contratti a termine e, quindi, i lavoratori più giovani.

La **disoccupazione** in provincia di Piacenza ha raggiunto negli ultimi anni livelli molto bassi, attestandosi addirittura al di sotto della soglia frizionale. I dati riferiti al tasso di disoccupazione disaggregato per classi di età mostrano però forti difficoltà per i giovani della nostra provincia nella fase di inserimento nel mercato del lavoro: il 14,5% dei giovani di età compresa tra i 15 e i 24 anni, infatti, risulta disoccupato, in crescita rispetto al livello riscontrato nell'anno precedente (9,9%). Ad essere più colpiti sono i ragazzi: particolarmente alto è infatti il livello di disoccupazione dei giovani maschi sotto i 25 anni: 18,2%, contro il 10,4% delle componenti femminile.

Si confermano perciò, come già rilevato negli anni passati, alcuni elementi che fanno presagire una difficoltà di approccio al lavoro da parte dei giovani che, conclusi i percorsi di studio, tentano di inserirsi nel mercato del lavoro.

LAVORO

La disoccupazione adulta risulta invece di lieve entità per entrambi i generi.

Per concludere l'analisi dei dati Istat sul mercato del lavoro nel 2009 è possibile osservare l'andamento degli occupati all'interno dei **settori di attività**.

L'allargamento della base occupazionale osservata nel 2009 risulta concentrata nel settore industriale (+2mila addetti). Gli occupati nel settore agricolo si attestano a quota 5mila unità, in calo rispetto all'anno precedente, mentre si arresta per la prima volta dopo molti anni, la dinamica positiva degli occupati nel terziario (gli occupati rimangono invariati rispetto al valore rilevato nel 2008).

Se dai dati sopra descritti si evidenziano elementi sostanzialmente positivi (tenuta del tasso di occupazione, sostanziale assenza di disoccupazione), c'è da osservare ancora il forte calo dell'occupazione femminile dopo i 45 anni di età ed in generale dopo i 54, la caduta dei livelli occupazionali dei giovani appartenenti alla fascia 25-34 anni, e gli elevati livelli di disoccupazione giovanile.

Alla luce dei dati fin qui illustrati, tuttavia, è possibile affermare che gli effetti dell'attuale crisi economica non si sono ancora manifestati nelle statistiche Istat sul mercato del lavoro: nella media del 2009 i dati risultano ancora positivi, evidenziando una crescita dei livelli occupazionali ed il mantenimento di bassissimi livelli di disoccupazione, nonostante il netto peggioramento della situazione congiunturale.

I dati statistici positivi possono essere collegati principalmente a due fattori: il ritardo con cui il mercato del lavoro si ade-

Tasso di occupazione per classi di età in provincia di Piacenza, variazioni in punti percentuali 2009 su dati 2008

	15 - 24 ANNI	25 - 34 ANNI	35 - 44 ANNI	45 - 54 ANNI	55 ANNI E OLTRE
Maschi	-1,7	-6,3	-1,3	-0,1	+1,9
Femmine	-0,6	-7,9	+6,8	+2,6	-0,3
TOTALE	-1,2	-6,6	+3,1	+0,5	+0,6

Fonte: Istat, Rilevazione Continua sulle Forze di Lavoro

Tasso di disoccupazione per classi di età e genere, provincia di Piacenza, media 2009

	15-24 ANNI	25 ANNI E OLTRE	TOTALE
Maschi	18,2	1,3	2,2
Femmine	10,4	1,3	2,0
TOTALE	14,5	1,3	2,1

Fonte: Istat, Rilevazione Continua sulle Forze di Lavoro

Provincia di Piacenza: occupati per settore di attività economica, anni 2005 - 2009 (migliaia)

	2005	2006	2007	2008	2009
Agricoltura	9	8	6	6	5
Industria	39	37	36	39	41
Servizi	67	74	79	81	81
TOTALE	115	119	122	125	127

Fonte: Istat, Rilevazione Continua sulle Forze di Lavoro

gua alle fasi recessive: il calo dell'occupazione tende sempre a tardare rispetto al rallentamento del ciclo economico; dal momento che assumere e licenziare è un processo costoso, alle imprese conviene aspettare qualche mese per capire se la diminuzione del PIL è duratura. L'altro fattore è legato all' "assorbimento" degli effetti di crisi economica, in una prima fase, attraverso lo strumento della cassa integrazione, che non incide sulla caduta dei livelli occupazionali, in quanto mantiene in vita il posto di lavoro.

ISCRITTI AI CENTRI PER L'IMPIEGO

Lo **stock** di disoccupati che hanno sottoscritto presso i Centri per l'Impiego della Provincia di Piacenza la dichiarazione di immediata disponibilità al lavoro ai sensi del Decreto Legislativo 297/2002 risulta pari, al 31 dicembre 2009, a **13.295**

unità, in crescita rispetto all'anno precedente di circa 2.281 unità (+21%).

La componente femminile si conferma la più numerosa: le iscritte infatti ammontano a 7.956 unità, con un'incidenza sul totale del 59,8%, in diminuzione rispetto al 63,5% di un anno prima. Rispetto all'anno precedente, infatti, è la componente maschile ad aver registrato l'incremento maggiore: gli iscritti di genere maschile sono cresciuti di 1.323 unità (+33%), a fronte di un aumento delle iscritte di 958 (+14%).

Il 61,7% degli iscritti è domiciliato nei comuni facenti capo al Centro per l'Impiego di Piacenza, che comprende anche le sedi di Bettola e Bobbio, mentre la quota restante si distribuisce tra i Centri di Fiorenzuola (20,2%) e Castel San Giovanni (18,1%). Osservando la distribuzione degli iscritti in base alla condizione professionale emerge una forte prevalenza di disoccupati

Iscritti disponibili ai Centri per l'Impiego della Provincia di Piacenza al 31 dicembre 2009, dati di stock

	MASCHI	FEMMINE	TOTALE	INCIDENZA %
CENTRO PER L'IMPIEGO				
Piacenza	3.368	4.836	8.204	61,7%
Fiorenzuola	1.070	1.610	2.680	20,2%
Castel San Giovanni	901	1.510	2.411	18,1%
Totale	5.339	7.956	13.295	100,0%
CONDIZIONE				
Disoccupati	4.590	6.095	10.685	80,4%
In cerca di prima occupazione	570	1.327	1.897	14,3%
Occupati precari (tempo determ. < 4 mesi)	123	395	518	3,9%
Occupati senza contratto lavoro (tirocini)	56	139	195	1,5%
Totale	5.339	7.956	13.295	100,0%
CLASSI DI ETA'				
Fino a 18 anni	35	16	51	0,4%
18 - 24 anni	799	858	1.657	12,5%
25 - 29 anni	646	907	1.553	11,7%
30 - 39 anni	1.353	2.441	3.794	28,5%
40 - 49 anni	1.226	2.019	3.245	24,4%
oltre 50 anni	1.280	1.715	2.995	22,5%
Totale	5.339	7.956	13.295	100,0%
ANZIANITA' DI DISOCCUPAZIONE				
Meno di un anno	2.201	2.173	4.374	32,9%
Da 1 a 2 anni	946	1.168	2.114	15,9%
Da oltre 2 anni	2.192	4.615	6.807	51,2%
Totale	5.339	7.956	13.295	100,0%
NAZIONALITA'				
Italiana	3.621	5.793	9.414	70,8%
Comunitaria	208	343	551	4,1%
Extracomunitaria, di cui:	1.510	1.820	3.330	25,0%
Marocchina	366	362	728	5,5%
Albanese	206	296	502	3,8%
Equadoriana	79	213	292	2,2%
Macedone	120	118	238	1,8%
Ucraina	20	137	157	1,2%
Indiana	55	84	139	1,0%
Tunisina	37	99	136	1,0%



iscritti con precedenti esperienze di lavoro (80,4%, in crescita rispetto al 79,9% di un anno prima). Gli inoccupati, ossia le persone prive di precedenti esperienze lavorative e in cerca del primo impiego, ammontano a 1.897 unità, e riducono il loro peso sul totale rispetto al 2008 (dal 15,6% al 14,3%). Le altre due categorie di iscritti cui viene riconosciuto lo status di disoccupato pesano complessivamente per il 5,4%: si tratta degli occupati in modo precario, che mantengono lo status di disoccupato in quanto, pur svolgendo un'attività lavorativa, hanno contratti a termine di durata inferiore a 4 mesi e percepiscono un reddito inferiore ad una certa soglia stabilita per legge, e dei lavoratori impegnati in esperienze di tirocinio. Al termine del 2009 i primi ammontano a 518 unità (in forte crescita rispetto ai 316 dell'anno precedente), i secondi a 195 unità.

Si conferma anche nel 2009 il forte sbilanciamento degli iscritti nelle classi di età più avanzate: l'età media degli iscritti è infatti di 39,2 anni, senza grandi differenze tra maschi e femmine. Gli ultratrentenni sono pari a 8.443 unità ed incidono sul totale degli iscritti per il 75,4% (al 31 dicembre 2008 rappresentavano il 76,7%). La classe di età più importante numericamente è quella dei trentenni (il 28,5% del totale), seguita dai quarantenni (24,4%). I giovani sotto i 25 anni che hanno sottoscritto la dichiarazione di immediata disponibilità al lavoro sono pari, al termine del 2009, a 1.708 unità, ed incidono sul totale degli iscritti per l'12,9% (in crescita rispetto all'11,6% registrato nell'anno precedente). In tutte le fasce di età la componente femminile risulta più numerosa, e raggiunge percentuali massime nella fascia 30-39 anni (il 64%, in calo rispetto all'anno precedente, quando incideva per il 69%).

I dati relativi alla provenienza geografica degli iscritti mostrano una prevalenza di individui di nazionalità italiana (9.414 persone, il 70,8% del totale). I lavoratori stranieri sono 3.881, il 29,2%, in crescita rispetto al 24,7% dell'anno precedente. La

maggioranza degli iscritti di nazionalità straniera è di provenienza extracomunitaria (3.330 individui), in fortissima crescita rispetto all'anno precedente (+968, pari a +41%). La crescita maggiore si registra per la componente maschile, passata da 973 a 1.510 unità (+55%). Le nazionalità più numerose risultano nell'ordine: marocchina (728 iscritti), albanese (502 iscritti), ecuadoriana (292 iscritti), macedone (238 iscritti) e ucraina (157 iscritti). La disoccupazione degli stranieri risulta meno sbilanciata verso la componente femminile (tra gli iscritti non comunitari le donne rappresentano il 55%, contro il 62% tra gli italiani), e più concentrata nelle classi d'età più giovani (il 59% ha meno di 40 anni, contro il 50% degli iscritti italiani).

Tra i disoccupati disponibili si rileva una grossa fetta di individui che si è iscritta negli anni passati ed ha accumulato periodi lunghi di disoccupazione. I dati amministrativi, in altre parole, tendono a sovrastimare la disoccupazione effettiva, soprattutto di lunga durata, perché includono numerose situazioni non verificate o conservate per mere ragioni burocratiche. Tra gli iscritti, infatti, accanto a persone effettivamente alla ricerca attiva di un impiego, rientrano individui di fatto inattivi che, spesso, hanno ormai rinunciato alla ricerca di un lavoro, o lo cercano in maniera meno assidua, e da diversi mesi non hanno più alcun contatto con i servizi pubblici per l'impiego.

Il quadro che emerge, pertanto, è fortemente influenzato dalla mancanza di pulizia degli archivi. Questo rende difficoltoso monitorare efficacemente il numero e le caratteristiche dei disoccupati presenti sul territorio provinciale. Per questi motivi l'analisi degli stock di iscritti disponibili presso i Centri per l'Impiego non risulta pienamente significativa. Appare invece di grande interesse concentrare l'attenzione su coloro che nel corso dell'anno si sono presentati ai Centri per l'impiego, hanno rilasciato la dichiarazione di disponibilità al lavoro, e sono stati inseriti nell'elenco degli iscritti.

Iscritti presso i CPI della Provincia di Piacenza: dati di stock e di flusso, anni 2007 - 2009

	2007	2008	2009
Stock di iscritti ai CPI al 31/12 di ogni anno	9.911	11.014	13.295
Nuovi ingressi nello stato di disoccupazione	3.986	5.616	7.772
Iscritti decaduti dallo stato di disoccupazione	3.469	3.637	4.766

Fonte: elaborazioni OML su dati SILER

Principali caratteristiche dei nuovi iscritti presso i CPI della Provincia di Piacenza, anni 2007 - 2009

	2007	2008	2009
Maschi	1.661	2.632	3.983
Femmine	2.325	2.984	3.789
Totale	3.986	5.616	7.772
% femmine	58,3%	53,1%	48,8%
% iscritti non italiani	30,4%	36,3%	36,5%
% adulti >=35 anni	48,5%	47,6%	46,9%

Fonte: elaborazioni OML su dati SILER

L'analisi, pertanto, prosegue prendendo in considerazione il flusso di persone entrate nello stato di disoccupazione nel corso dell'anno. Nel corso del 2009 i nuovi iscritti nello stato di disoccupazione sono stati 7.772, in forte crescita rispetto all'anno precedente (+2.156 unità, + 38%). Alcuni di essi, nel corso dell'anno, sono usciti dallo status di disoccupazione, in quanto sono stati avviati al lavoro: si tratta di 4.766 persone. I nuovi iscritti del 2009 che al termine dell'anno si trovano ancora nello stato di disoccupazione, sono pari a 3.006 unità.

I mutamenti in atto provocati dalla crisi hanno cambiato il profilo dei lavoratori più colpiti: il dato di maggiore discontinuità rispetto agli anni precedenti è costituito dalla connotazione manifatturiera della crisi, con il conseguente maggiore impatto sulla componente maschile degli occupati, che ha accresciuto il suo peso sul totale: dal 46,9% al 51,2%.

La crisi investe con uguale durezza sia i lavoratori stranieri che quelli italiani. La quota di lavoratori stranieri sui nuovi disoccupati iscritti è pari al 36,5%, stabile rispetto al 2008, ma in crescita rispetto al 30,4% del 2007.

Le caratteristiche di questi lavoratori sono in parte differenti rispetto a quelle dello stock di iscritti, e vale la pena evidenziarle. Il primo aspetto di differenziazione che emerge è il minore sbilanciamento verso la componente femminile: le nuove iscritte nel corso del 2009, infatti, rappresentano il 48,8% del totale, contro un valore del 59,8% nello stock di iscritti.

Un'altra differenza significativa è relativa all'età: tra i nuovi iscritti, infatti, è molto inferiore l'età media (34,6 anni, contro 39,2 dello stock), e la distribuzione per fasce di età presenta caratteri differenti: tra i nuovi iscritti vi è un'alta quota di giovani di età inferiore ai 30 anni (il 37% del totale), e al crescere dell'età diminuisce progressivamente la quota di iscritti, che tocca il valore minimo tra gli ultracinquantenni (12%). Osservando la distribuzione dello stock di iscritti per fasce di età, invece, si rileva uno sbilanciamento verso le quote maggiori di età: il 47% ha più di 40 anni, contro solo il 34% dei nuovi iscritti.

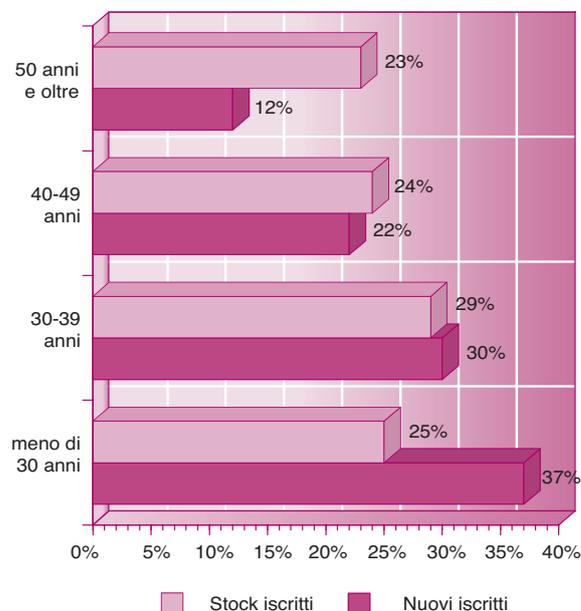
Un ultimo aspetto da evidenziare è relativo alla crescente rilevanza della componente straniera: i lavoratori iscritti nel 2009 di nazionalità straniera costituiscono, infatti, il 36,5% dei nuovi disoccupati, contro un dato medio di stock del 29,2%.

AVVIAMENTI AL LAVORO

L'impatto della congiuntura economica negativa si riflette non solo sull'utilizzo degli ammortizzatori sociali, ma anche sui flussi di assunzione e cessazione registrati presso i Centri per l'Impiego, che evidenziano un forte "sensibilità" alle dinamiche congiunturali in atto.

Per questo motivo vengono presi in esame l'evoluzione della domanda di lavoro e gli esiti della congiuntura in termini di creazione/distruzione di posti di lavoro, considerando i flussi occupazionali in ingresso e in uscita dal mercato del lavoro provinciale, desumibili dalle comunicazioni obbligatorie dei datori di lavoro. Viene osservato in particolare l'andamento dei movimenti occupazionali nelle unità locali localizzate in provincia di Piacenza per settori economici e per tipologia

Provincia di Piacenza: distribuzione degli iscritti per classi di età, anno 2009



contrattuale, quindi vengono considerati i saldi occupazionali all'interno dei settori di attività, derivanti dalla differenza tra il numero di assunzioni e di cessazioni.

L'andamento delle assunzioni evidenzia nel corso del 2009 un significativo rallentamento: si è infatti osservata una caduta del 12% degli inserimenti lavorativi nel confronto con l'anno precedente (5.741 movimenti in meno). La contrazione delle assunzioni, che trova spiegazione sia con l'abbassamento del turn-over che con la riduzione dell'occupazione, ha interessato quasi tutti i settori economici, e risulta rilevante in particolare nel comparto manifatturiero, che riduce le assunzioni del 32% (-4.082 avviamenti) e nel commercio (-21%, -1.291 avviamenti).

Quanto alle tipologie contrattuali, la dinamica negativa degli avviamenti ha interessato sia i contratti a tempo indeterminato (-23% in termini tendenziali nel 2009) che di apprendistato (-34%) e di somministrazione (-28%). Sono diminuiti, in misura inferiore, anche i contratti a progetto ed occasionale (-9%), mentre sono aumentati i tirocini (+15%). Tengono solo i rapporti a tempo determinato (-1%), mentre aumentano le altre forme di lavoro autonomo, che comprendono al loro interno i contratti di "associazioni in partecipazione" (+254%).

Trovano conferma, nella significativa caduta dei contratti di apprendistato e di inserimento, le preoccupazioni relative all'occupazione giovanile, che già i dati Istat ci avevano segnalato essere la fascia più colpita dagli effetti della crisi economica in atto.

Analizzando l'incidenza dei contratti di lavoro sul totale delle assunzioni verificiamo una crescita del divario tra occupazione flessibile e stabile a favore della prima: i contratti a tempo determinato (la tipologia più diffusa) aumentano il loro peso sulle assunzioni totali, arrivando ad incidere per il 53% negli



avviamenti realizzati nel corso del 2009, in forte crescita rispetto al 47% dell'anno precedente. Perdono d'incidenza i contratti di lavoro a tempo indeterminato, scesi dal 26% al 23%, quelli di lavoro somministrato, passati dal 14% all'12%, e quelli di apprendistato (dal 5% al 3%).

L'incremento della quota di contratti di lavoro a tempo determinato e la contestuale riduzione di quelli a tempo indeterminato sono dovuti probabilmente alla forte incertezza che circonda il sistema delle imprese, che se assumono personale lo fanno solo con contratti temporanei.

Avviamenti in provincia di Piacenza per CCNL applicato, anni 2008 e 2009; valori assoluti e variazioni assolute e percentuali

CCNL APPLICATO	2008	2009	VARIAZ. ASS.	VARIAZIONE %
AGRICOLTURA	5.357	5.839	482	9,0%
Industria metalmeccanica	6.433	3.431	-3.002	-46,7%
Industria alimentare	2.072	2.037	-35	-1,7%
Industria legno e arredamento	198	327	129	65,2%
Industria gomma e plastica	456	258	-198	-43,4%
Grafica ed editoria	312	244	-68	-21,8%
Industria chimica - farmaceutica	212	191	-21	-9,9%
Industria cemento	350	191	-159	-45,4%
Industria tessile e abbigliamento	309	149	-160	-51,8%
Industria vetro	188	111	-77	-41,0%
Industria carta	72	49	-23	-31,9%
Industria pelli e cuoio	40	12	-28	-70,0%
Edilizia	2.150	1.799	-351	-16,3%
Energia, acqua, gas	110	66	-44	-40,0%
Altri settori ind. e artigianato	70	25	-45	-64,3%
TOTALE INDUSTRIA	12.972	8.890	-4.082	-31,5%
Commercio	6.027	4.736	-1.291	-21,4%
Pubblici esercizi	3.641	4.314	673	18,5%
Trasporti e magazzinaggio	3.647	3.568	-79	-2,2%
Lavoro domestico	1.916	1.812	-104	-5,4%
Pulizie	1.724	1.398	-326	-18,9%
Cinema, teatro, radio, tv	1.198	1.387	189	15,8%
Scuole private	894	1.037	143	16,0%
Cooperative sociali	1.059	965	-94	-8,9%
Studi professionali	391	320	-71	-18,2%
Case di cura, ist. socio-assist.li	433	290	-143	-33,0%
Barbieri, parrucchieri, estetiste	259	246	-13	-5,0%
Formazione professionale	256	200	-56	-21,9%
Palestre e impianti sportivi	177	194	17	9,6%
Università	185	152	-33	-17,8%
Banche ed assicurazioni	274	137	-137	-50,0%
Altri servizi (settore privato)	451	256	-195	-43,3%
TOTALE SERVIZI PRIVATI	22.532	21.012	-1.520	-6,7%
PUBBL. AMMINISTRAZIONE	5.404	5.038	-366	-6,8%
Non specif./Contratti diversi	833	578	-255	-30,6%
TOTALE GENERALE	47.098	41.357	-5.741	-12,2%

Fonte: Provincia di Piacenza, elaborazioni Osservatorio Mercato del Lavoro su dati SILER

Avviamenti al lavoro in provincia di Piacenza per tipologia contrattuale, anni 2008 e 2009, valori assoluti e variazioni percentuali

TIPO DI CONTRATTO	2008	2009	VARIAZIONE %
Tempo indeterminato	12.393	9.579	-23%
Tempo determinato	22.164	22.027	-1%
Apprendistato	2.167	1.438	-34%
Inserimento - Formazione Lavoro	173	72	-58%
Lavoro somministrato	6.650	4.759	-28%
Lavoro a progetto e occasionale	2.844	2.587	-9%
Tirocinio	672	771	+15%
Altro autonomo	35	124	+254%
TOTALE	47.098	41.357	-12%

Fonte: Provincia di Piacenza, elaborazioni Osservatorio Mercato del Lavoro su dati SILER

Dal confronto tra il numero di avviamenti e di cessazioni è possibile ricostruire il **saldo occupazionale** all'interno dei diversi settori di attività. Nel 2009 il numero di cessazioni è risultato superiore rispetto alle assunzioni, determinando un saldo occupazionale negativo di -923 unità. Tale risultato è stato determinato dal saldo ampiamente negativo registrato

nel comparto industriale (-1.996 unità), non compensato dal saldo positivo del terziario (+1.199 unità). L'agricoltura e la pubblica amministrazione presentano un saldo tra avviamenti e cessazioni di poco negativo (rispettivamente -25 e -94 unità).

Il saldo occupazionale, pertanto, evidenzia per il 2009 una

Avviamenti al lavoro in provincia di Piacenza per tipologia contrattuale, incidenza percentuale, anni 2008 e 2009

TIPO DI CONTRATTO	2008	2009
Tempo indeterminato	26%	23%
Tempo determinato	47%	53%
Apprendistato	5%	3%
Inserimento - Formazione Lavoro	0%	0%
Lavoro somministrato	14%	12%
Lavoro a progetto e occasionale	6%	6%
Tirocinio	1%	2%
Altro	0%	0%
TOTALE	100%	100%

Fonte: Provincia di Piacenza, elaborazioni Osservatorio Mercato del Lavoro su dati SILER

Provincia di Piacenza: avviamenti, cessazioni e saldo per CCNL applicato, anno 2009

CCNL APPLICATO	AVVIAMENTI	CESSAZIONI	SALDO AVVIAMENTI - CESSAZIONI
AGRICOLTURA	5.839	5.864	-25
Industria metalmeccanica	3.431	4.930	-1.499
Industria alimentare	2.037	1.925	112
Industria legno e arredamento	327	356	-29
Industria gomma e plastica	258	313	-55
Grafica ed editoria	244	287	-43
Industria chimica - farmaceutica	191	200	-9
Industria cemento	191	251	-60
Industria tessile e abbigliamento	149	223	-74
Industria vetro	111	103	8
Industria carta	49	47	2
Industria pelli e cuoio	12	32	-20
Edilizia	1.799	2.115	-316
Energia, acqua, gas	66	71	-5
Altri settori industria e artigianato	25	33	-8
TOTALE INDUSTRIA	8.890	10.886	-1.996
Commercio	4.736	4.903	-167
Pubblici esercizi	4.314	3.881	433
Trasporti e magazzino	3.568	3.195	373
Lavoro domestico	1.812	1.337	475
Pulizie	1.398	1.355	43
Cinema, teatro, radio, tv	1.387	1.270	117
Scuole private	1.037	1.078	-41
Cooperative sociali	965	949	16
Studi professionali	320	341	-21
Case di cura, ist. socio-assistenziali	290	310	-20
Barbieri, parrucchieri, estetiste	246	211	35
Formazione professionale	200	175	25
Palestre e impianti sportivi	194	227	-33
Università	152	145	7
Banche ed assicurazioni	137	177	-40
Altri servizi (settore privato)	256	259	-3
TOTALE SERVIZI PRIVATI	21.012	19.813	1.199
PUBBLICA AMMINISTRAZIONE	5.038	5.132	-94
Non specificato	578	585	-7
TOTALE GENERALE	41.357	42.280	-923

Fonte: Provincia di Piacenza, elaborazioni Osservatorio Mercato del Lavoro su dati SILER



consistente perdita di posti di lavoro nelle unità locali presenti sul territorio provinciale.

Gli andamenti diversificati registrati a livello settoriale hanno determinato saldi occupazionali differenti. La tabella mostra per ogni settore il numero di avviamenti e cessazioni avvenuti nel corso del 2009, e quale saldo occupazionale ne è derivato.

Si tratta nel complesso di dati preoccupanti, in particolare per quanto riguarda il cuore produttivo dell'economia piacentina, l'industria metalmeccanica, che ha registrato una perdita secca di 1.499 posti di lavoro. Nel settore industriale evidenzia segnali di difficoltà anche l'edilizia, con un saldo di -316 addetti. In controtendenza, nel manifatturiero, è risultata l'industria alimentare, che a fine anno ha ottenuto un saldo positivo di 112 unità.

Nel terziario si evidenziano saldi ampiamente positivi nei settori dei pubblici esercizi (+433 unità), del lavoro domestico (+475) e dei trasporti-logistica (+373). Risulta negativo, invece, il saldo occupazionale nel commercio (-167 unità) e, in misura inferiore, nel settore bancario ed assicurativo (-40), nelle scuole private (-41), nelle palestre ed impianti sportivi (-33).

CASSA INTEGRAZIONE LA MOBILITÀ

I dati Inps evidenziano altissimi livelli di utilizzo, da parte delle imprese piacentine, della CIG ordinaria: nel 2009 le ore autorizzate sono risultate complessivamente 2,8 milioni, corrispondenti a 1.700 unità di lavoro equivalenti¹.

La tabella consente di osservare in dettaglio quali settori economici a livello provinciale hanno fatto ricorso alla cassa integrazione negli ultimi tre anni, evidenziando i maggiori segnali di difficoltà congiunturale. L'industria meccanica ha avuto autorizzate oltre due milioni di ore, l'80% delle ore complessivamente concesse nella gestione ordinaria. Altri comparti penalizzati sono stati l'industria dei minerali non metalliferi (quasi 113mila ore), quella chimica (105mila ore), e il settore dei trasporti (99mila ore).

Le ore concesse per interventi di CIG straordinaria, concesse per interventi di carattere straordinario, legati a crisi o ristrutturazioni, riconversioni o riorganizzazioni aziendali, hanno registrato un forte incremento nel corso degli ultimi mesi, tanto da sfiorare nel 2009 il milione di ore, contro le 251.000 ore dell'anno precedente. Anche nella gestione straordinaria il settore meccanico è stato quello più colpito: le ore autorizzate sono state complessivamente 560.516. Altri settori che dimostrano di attraversare un periodo di forte difficoltà sono il commercio e la grafica-editoria, rispettivamente con quasi 164mila e 84mila ore autorizzate.

Di pari passo con la generale crescita del ricorso allo strumento della cassa integrazione, anche la gestione speciale edilizia ha mostrato un significativo incremento nelle ore autorizzate, passate da 113mila nel 2008 a oltre 337mila nel

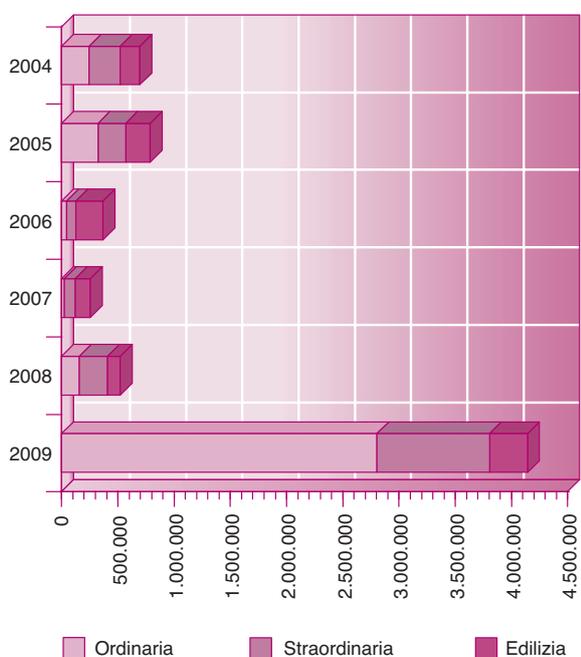
l'anno successivo. Sono cresciute soprattutto le ore concesse per l'edilizia artigianale (da 41mila nel 2008 a oltre 134mila ore nel 2009) e quelle per l'edilizia industriale (da 71.579 a 200.908 ore).

Per far fronte alla grave crisi occupazionale in atto è stato introdotto, accanto agli ammortizzatori sociali previsti dalla normativa nazionale, un nuovo strumento, rappresentato dagli ammortizzatori in deroga, che ha consentito di estendere gli strumenti di tutela del reddito a gruppi di lavoratori che di norma non rientrano tra i beneficiari (soprattutto lavoratori di piccole imprese sospesi dal lavoro in seguito a situazioni di crisi), consentendo loro l'accesso all'indennità di disoccupazione ordinaria.

La Regione Emilia-Romagna, di concerto con UPI e ANCI, organizzazioni sindacali e associazioni imprenditoriali, ha siglato accordi che estendono le possibilità di affrontare l'attuale crisi salvaguardando la base produttiva ed evitando licenziamenti prevedendo ammortizzatori in deroga, in particolare ai lavoratori occupati in imprese con meno di 15 dipendenti, ai lavoratori impiegati nelle cooperative, nei servizi, nel commercio e nell'artigianato.

A tutto dicembre 2009 le aziende localizzate sul territorio della provincia di Piacenza hanno usufruito di trattamenti di cassa integrazione in deroga sulla base di 190 accordi sindacali stipulati a livello territoriale, che hanno coinvolto 121 imprese. I lavoratori interessati dagli ammortizzatori in deroga sono stati 830 (532 di genere maschile, il 64% del totale), mentre le ore di cassa integrazione in deroga concesse sono state

Ore di Cassa Integrazione autorizzate in provincia di Piacenza, anni 2004 - 2009



¹ E' possibile tradurre le ore concesse di CIG in lavoratori equivalenti, ipotizzando un orario di lavoro medio annuo di 1.650 ore. In questo modo non si avrà il numero esatto di lavoratori interessati, ma solo il numero (teorico) di lavoratori sospesi nel periodo considerato.

Cassa Integrazione Guadagni: ore autorizzate in provincia di Piacenza per settori di attività economica. Interventi ordinari e straordinari, anni 2007 - 2009

SETTORI	INTERVENTI ORDINARI			INTERVENTI STRAORDINARI		
	2007	2008	2009	2007	2008	2009
Attività agricole industriali	0	0	0	0	1.928	0
Ind. Estrattive	88	0	2.592	0	0	0
Manifatturiere, di cui:	20.842	150.557	2.676.579	95.554	92.050	782.908
- Legno	0	13.424	63.067	0	0	40.575
- Alimentari	3.120	6.756	49.054	8.392	24.376	20.400
- Metallurgiche	226	16.545	15.462	0	0	4.136
- Meccaniche	9.217	69.891	2.261.435	17.092	66.860	560.516
- Tessili	2.310	454	11.482	0	0	22.087
- Vest. Abbigl. Arredamento	2.698	2.416	42.639	0	0	31.584
- Chimiche	815	11.070	105.593	0	0	16.534
- Pelli e cuoio	218	0	0	0	0	2.520
- Trasformazione minerali	0	21.029	112.900	0	0	0
- Carta e poligrafiche	2.238	8.972	14.947	70.070	814	84.556
Installaz. impianti per l'edilizia	1.457	4.861	25.940	0	135.496	24.453
Energia elettrica e gas	0	0	0	0	0	0
TOTALE INDUSTRIA	22.387	155.418	2.705.111	95.554	229.474	807.361
Trasporti e comunicazioni	0	607	99.204	0	0	18.191
Servizi e varie	0	0	0	0	17.212	10.318
Commercio	0	0	0	1.200	21.484	163.955
Agricoltura	0	0	0	0	0	0
TOTALE	22.387	156.025	2.804.315	96.754	250.958	999.825
	GESTIONE SPECIALE EDILIZIA					
Artigianato edile	44.034	40.996	134.712	-	-	-
Industria edile	92.105	71.579	200.908	-	-	-
Lapidei	780	715	2.098	-	-	-
TOTALE	136.919	113.290	337.718	-	-	-
TOTALE GENERALE	159.306	269.315	3.142.033	-	-	-

Fonte: Inps

Provincia di Piacenza : ammortizzatori in deroga approvati fino al 31 dicembre 2009

	MASCHI	FEMMINE	TOTALE
Ore autorizzate	330.694	112.238	442.932
Lavoratori interessati	532	298	830

Fonte: Regione Emilia-Romagna

443mila. Si tratta di un valore rilevante, che rappresenta il 12% circa delle ore totalmente autorizzate per trattamenti di cassa integrazione concessi con i normali strumenti.

Un altro indicatore dell'andamento congiunturale del mercato del lavoro è relativo al numero lavoratori di licenziati in seguito a crisi e ristrutturazioni aziendali e messi in mobilità.

L'andamento di questo indicatore conferma le attuali difficoltà del mercato del lavoro provinciale, e segnala un forte peggioramento della situazione congiunturale. Nel corso dell'ultimo anno si è infatti assistito ad una forte crescita del ricorso alla mobilità da parte delle imprese piacentine: il numero di iscritti è stato di 1.525, contro i 990 dell'anno precedente (+54%). Risulta interessante analizzare le principali caratteristiche dei lavoratori licenziati nel corso dell'anno ed iscritti nelle liste di mobilità. I dati di flusso relativi alla messa in mobilità del personale da parte di imprese di medio-grandi dimensioni (Legge 223/91) mostrano nel 2009 il licenziamento di 351 lavoratori, livello di poco superiore rispetto a quanto osservato nell'anno

Flusso di iscrizioni nelle liste di mobilità per genere ex L.223/91*, anni 2005 - 2009

	2005	2006	2007	2008	2009
Maschi	222	158	105	191	211
Femmine	128	65	80	138	140
TOTALE	350	223	185	329	351

Fonte: Provincia di Piacenza, elaborazioni Osservatorio del Mercato del lavoro su dati SILER
* lavoratori licenziati da aziende con più di 15 dipendenti a seguito di procedure di mobilità per riduzione di personale o cessazione di attività

Flusso di iscrizioni nelle liste di mobilità per genere ex L.236/93*, anni 2005 - 2008

	2005	2006	2007	2008	2009
Maschi	207	211	208	397	749
Femmine	207	207	217	264	425
TOTALE	414	418	425	661	1.174

Fonte: Provincia di Piacenza, elaborazioni Osservatorio del Mercato del lavoro su dati SILER
* lavoratori licenziati da aziende con meno di 15 dipendenti a seguito di procedure di mobilità per riduzione di personale o cessazione di attività.



precedente (+7%), e sugli stessi valori registrati nel 2005, quando erano state coinvolte 350 persone.

Osservando gli inserimenti nelle liste di mobilità a seguito di licenziamenti collettivi (Legge 223/91) si rileva una larga maggioranza di lavoratori di genere maschile (60%) ed una prevalenza di lavoratori appartenenti alle classi di età più avanzate: il 61% degli iscritti, infatti, supera i 40 anni. I giovani al di sotto dei 30 anni rappresentano una minoranza (7%), mentre gli iscritti appartenenti alla fascia 30-39 anni costituiscono un terzo circa del totale (il 32%).

I principali settori di provenienza sono soprattutto l'industria metalmeccanica (32%), il commercio (15%), l'industria alimentare, quella della carta e i trasporti e magazzinaggio (tutti al 9%).

Gli inserimenti nelle liste di mobilità in base alla Legge 236/93 evidenziano un fortissimo aumento rispetto agli anni precedenti: nel 2009 i licenziamenti individuali sono stati 1.174 (+78% rispetto al 2008).

Alla luce di questi dati, un aspetto molto importante da tenere in considerazione è che gli effetti della crisi economica sembrano essersi ripercossi in particolare sulle aziende di piccole dimensioni: i dati, infatti, mostrano una netta prevalenza di licenziati provenienti da imprese sotto i 15 addetti.

I licenziamenti individuali hanno riguardato in maggioranza lavoratori di genere maschile (64%) ed appartenenti alle fasce di età centrali (il 60% ha tra i 30 e i 49 anni). Osservando la composizione degli inserimenti in lista per settore di provenienza si registra un forte peso dell'industria metalmeccanica (30%), del commercio (17%) e dell'edilizia (16%), seguiti dai trasporti/magazzinaggio (9%) e dai pubblici esercizi (7%).

Le piccole imprese provinciali hanno pertanto evidenziato una oggettiva maggiore difficoltà nell'affrontare la complessità della crisi. Se nelle imprese medie e grandi l'utilizzo massiccio della cassa integrazione e dei contratti di solidarietà ha consentito di salvaguardare l'occupazione, nelle imprese di più ridotte dimensioni si è registrata una forte caduta occupazionale.

Da sottolineare, inoltre, come il maggiore aumento degli iscritti ha interessato i maschi sia in termini assoluti (+372 iscritti di genere maschile rispetto al 2008, contro +163 di genere femminile) che relativi. Nel 2008 la quota delle iscrizioni maschili era infatti intorno al 59%, mentre nel 2009 è salita al 63%.

Le liste di mobilità subiscono nel corso dell'anno notevoli cambiamenti, dovuti da un lato alle nuove iscrizioni e, dall'altro, alle cancellazioni determinate dal termine del periodo di mobilità o dall'avviamento al lavoro degli iscritti nelle liste.

Nel complesso lo STOCK di lavoratori presenti nelle liste provinciali di mobilità al 31 dicembre 2009 dimostra di risentire degli effetti della crisi economica: esso risulta infatti pari a 2.254 unità, in forte crescita rispetto al dato rilevato al termine del 2008 (+819 iscritti, +57%).

Analizzando l'andamento degli iscritti in base al tipo di mobilità si rileva nel 2009 una forte crescita degli iscritti a seguito di licenziamenti individuali (+712 unità, +80%), a fronte di un incremento dello stock di iscritti derivanti da licenziamenti collettivi di 107 unità (+20%).

Risulta pertanto confermato, anche nei dati di stock, il forte peggioramento della situazione congiunturale che ha interessato le aziende di piccole dimensioni.

Stock di lavoratori iscritti nelle liste di mobilità per tipo di intervento al 31/12, anni 2007 - 2009

TIPO DI INTERVENTO	31/12/2007	31/12/2008	31/12/2009
Legge 223/1991	507	542	649
Legge 236/1993	725	893	1.605
TOTALE	1.232	1.435	2.254

Fonte: Provincia di Piacenza, elaborazioni Osservatorio del Mercato del lavoro su dati SILER

Note metodologiche

FORZE DI LAVORO

I dati inerenti la forza lavoro sono rilevati dall'ISTAT con indagini campionarie. Dall'indagine sulle forze di lavoro derivano le stime ufficiali degli occupati e delle persone in cerca di lavoro, nonché informazioni sui principali aggregati dell'offerta di lavoro (professione, ramo di attività economica, ore lavorate, tipologia e durata dei contratti, formazione). L'indagine svolge un ruolo di primo piano nella documentazione statistica e nell'analisi della situazione occupazionale in Italia e si rivela uno strumento conoscitivo indispensabile per decisori pubblici, media, cittadini.

Negli anni l'indagine è stata più volte rinnovata per tenere conto, da un lato, delle continue trasformazioni del mercato del lavoro, dall'altro, delle crescenti esigenze conoscitive degli utenti sulla realtà sociale ed economica del nostro paese. L'ultima modifica è stata avviata all'inizio del 2004 in linea con le disposizioni dell'Unione Europea.

La nuova rilevazione campionaria è denominata continua in quanto le informazioni sono raccolte in tutte le settimane dell'anno e non più in una singola settimana per trimestre. I risultati continuano comunque a essere diffusi con cadenza trimestrale, fatta eccezione per il dettaglio provinciale che ha cadenza annuale.

La rilevazione si caratterizza per la definizione di nuovi criteri di individuazione degli occupati e delle persone in cerca di lavoro (disoccupati), nonché per la profonda riorganizzazione del processo di produzione dei dati: realizzazione di una rete di rilevazione controllata direttamente dall'Istat, utilizzo delle tecniche assistite da computer per la rilevazione dei dati in grado di ridurre l'onere a carico dell'intervistato, adozione di nuovi strumenti per la gestione dell'indagine e il monitoraggio della qualità del lavoro sul campo. Per accrescere il patrimonio informativo, il questionario è stato articolato in modo da cogliere nuovi e importanti aspetti dell'attività lavorativa, della disoccupazione, dell'istruzione e formazione e delle relazioni familiari degli intervistati. Per rendere confrontabili le nuove stime rispetto ai dati riferiti agli anni passati l'Istat ha provveduto a ricostruire le serie storiche a partire dal quarto trimestre del 1992.

Nella condizione di occupato si classificano le persone (con almeno 15 anni) che, nella settimana precedente l'intervista, hanno svolto almeno un'ora di lavoro retribuito in una qualsiasi attività. Nel caso l'attività sia svolta nella ditta di un familiare nella quale si collabora abitualmente, il lavoro può anche non essere retribuito.

L'individuazione delle persone in cerca di occupazione (di età compresa tra 15 e 74 anni) si fonda invece sui seguenti requisiti:

- risultare non occupato;
- essere disponibile a lavorare (o ad avviare un'attività autonoma) entro le due settimane successive il momento dell'intervista;
- avere fatto almeno un'azione di ricerca di lavoro (tra quelle previste nel questionario) nelle quattro settimane precedenti l'intervista.

La rilevazione continua rispetto alla precedente indagine prevede l'introduzione del limite di età superiore a cui riferire la stima delle persone in cerca di occupazione. La nuova indagine, inoltre, colmando un vuoto della precedente, raccoglie informazioni sulle tipologie di lavoro "non standard" (collaborazioni coordinate e continuative e prestazioni d'opera occasionali), che vengono classificate in modo distinto sia dal lavoro dipendente che da quello autonomo.

Le forze lavoro sono costituite da persone di età superiore a 15 anni occupate o in cerca di occupazione.

Le non forze di lavoro sono invece costituite da persone che in sede di indagine hanno dichiarato di essere in condizione non professionale e di non aver svolto alcuna attività lavorativa, né di aver cercato lavoro nel periodo di riferimento, o di averlo cercato ma con modalità diverse da quelle specificate per le persone in cerca di occupazione.

Gli indicatori relativi al mercato del lavoro sono così ottenuti: il tasso di occupazione è dato dal rapporto percentuale tra le persone occupate e la popolazione di età compresa tra 15 e 64 anni; il tasso di attività è ottenuto rapportando la forza lavoro (occupati più in cerca di occupazione) alla popolazione di età superiore a 15 anni e inferiore a 65 anni; il tasso di disoccupazione è dato dal rapporto tra le persone in cerca di occupazione e la forza lavoro.

ISCRITTI AI CENTRI PER L'IMPIEGO

Con l'entrata in vigore del D.Lgs.297/2002, che ha modificato e completato il D.Lgs.181/2000, si sono introdotte alcune significative novità: la soppressione delle liste di collocamento, ad eccezione di quelle di mobilità, del collocamento obbligatorio e di alcune altre categorie; la sostituzione delle liste con

un elenco anagrafico, nel quale sono registrati tutti i lavoratori domiciliati nei comuni serviti dai Centri.

Di tutti gli iscritti nell'elenco anagrafico lo stato di disoccupazione è riconosciuto esclusivamente a chi si presenta al Centro per l'Impiego competente e dichiara l'immediata disponibilità allo svolgimento e alla ricerca di un'attività lavorativa, secondo le modalità definite con i servizi competenti.

Per tutti questi motivi si è abbandonato l'abituale sistema di rilevazione degli iscritti ai Centri per l'Impiego della Provincia di Piacenza, basato sull'elenco anagrafico delle persone che si presentavano presso i Centri e oggi non più rappresentativo delle persone effettivamente alla ricerca di un'occupazione. Estrapolando dagli archivi amministrativi dei Centri per l'Impiego (SILER) esclusivamente le informazioni relative all'applicazione del D.Lgs.297/2002 è invece possibile evidenziare in modo preciso quante sono le persone effettivamente disoccupate e in cerca di occupazione e che utilizzano attivamente i servizi offerti dai Centri.

AVVIAMENTI E CESSAZIONI

Il dato relativo agli avviati è fornito dai Centri per l'Impiego e indica il flusso delle assunzioni effettuate dalle aziende locali nel periodo di riferimento. Presso i Centri sono registrate le assunzioni che riguardano dipendenti presso aziende private e, a partire dal 1° gennaio del 2007, anche quelle realizzate presso pubbliche amministrazioni. Non sono registrati gli avviamenti di attività autonome, mentre a partire dal 2007 è stato introdotto l'obbligo di comunicazione dei contratti di lavoro cd. parasubordinati.

La rilevazione delle cessazioni avviene presso i Centri per l'Impiego, grazie alle comunicazioni trasmesse dalle aziende locali in occasione della cessazione del rapporto di lavoro; sono suddivise per settori di attività economica.

È opportuno precisare che, dato il tipo di rapporto di carattere non ispettivo che intercorre tra i datori di lavoro e i Centri per l'impiego, è ipotizzabile prevedere una quota di evasione sia nel numero di assunzioni che dei licenziamenti. Inoltre non tutti gli avviamenti registrati corrispondono a nuove persone occupate: una stessa persona in un anno può essere assunta più volte; inoltre tra gli avviamenti rientrano anche i passaggi diretti tra azienda e azienda, che non costituiscono assunzioni di persone non occupate, ma solo cambiamenti di posto di lavoro per chi già lo possiede. Tali considerazioni valgono anche per le cessazioni, il cui numero, quindi, non coincide con un uguale incremento di disoccupati.

Nonostante i limiti riportati tali dati offrono, nella comparazione di una serie storica, un segnale di tendenza.

CASSA INTEGRAZIONE GUADAGNI

I dati sono forniti dall'Istituto Nazionale di Previdenza Sociale – Sede nazionale. Essi si riferiscono alle ore autorizzate contabilmente alle imprese nel periodo di riferimento (e non, quindi, alle ore effettivamente utilizzate dalle aziende). Gli interventi di CIG sono ripartiti in:

• Gestione ordinaria

- Interventi ordinari, per operai, impiegati e quadri delle imprese industriali e delle cooperative di produzione e lavoro, in caso di contrazione o sospensione temporanea dell'attività produttiva; l'autorizzazione non può superare i tre mesi continuativi e i 12 mesi in un biennio;
- Interventi straordinari, per operai e impiegati delle imprese industriali e delle imprese commerciali e artigianali (in particolari condizioni); l'intervento ha durata di 6 mesi (rinnovabili fino ad un massimo di 24), ed è previsto in caso di: crisi economiche settoriali e locali; ristrutturazione, riorganizzazione o riconversione aziendale, crisi aziendale di particolare rilevanza sociale in rapporto alla situazione occupazionale locale ed alla situazione produttiva del settore, crisi occupazionale in determinate aree territoriali.

• Gestione speciale per l'edilizia

Viene autorizzata a favore di operai sospesi o ad orario ridotto di aziende industriali e artigiane operanti nel settore dell'edilizia e affini, o esercenti l'escavazione e la lavorazione dei materiali lapidei, nei casi in cui la riduzione dell'attività sia dovuta ad inelmenze stagionali o comunque a fattori non imputabili all'imprenditore o ai lavoratori.

Il numero di ore autorizzate può essere assunto come indice delle difficoltà attraversate dal sistema delle imprese in una determinata area. Tuttavia, il monte ore autorizzate non dà informazioni sul numero di aziende e lavoratori interessati, né sugli esiti finali delle crisi aziendali. Non è netta, peraltro, la distinzione fra interventi ordinari e straordinari; sussistendo, infine, una sfasatura temporale fra ore richieste e autorizzate, non è possibile determinare con certezza il periodo in cui si verificano le situazioni di crisi aziendale.



Commercio estero

Tra il 2008 ed il 2009 l'interscambio commerciale con l'estero dell'economia piacentina è diminuito del 13,08%, arrivando a 4.341.852.352 euro. Il cambio di rotta è molto marcato se si considera che negli anni precedenti si erano registrati costanti incrementi. Tra il 2006 ed il 2007 l'incremento era stato di 28,34 punti percentuali e tra il 2007 ed il 2008 di 7 punti.

La situazione piacentina si distingue al confronto con le altre realtà per una riduzione meno ampia a Parma, e Cremona (al pari di quanto avvenuto nella media regionale e del Paese) la diminuzione calcolata ha superato i 20 punti percentuali.

Scendendo alle singole componenti di questo aggregato possiamo dire che nel corso del 2009 le importazioni piacentine sono diminuite dell'11,1% raggiungendo il valore

di 2.243.381.401 euro, mentre le esportazioni hanno totalizzato un calo di 15,1 punti percentuali arrivando a 2.098.470.951 euro. Il saldo della bilancia commerciale si presenta pertanto negativo per circa 145 milioni di euro. Già l'anno scorso gli acquisti avevano superato le vendite all'estero, anche se la differenza tra le due grandezze si era fermata a 18 milioni di euro.

A Parma il valore del saldo è positivo, e lo stesso si può dire della regione. La bilancia commerciale italiana è invece in disavanzo (per 4.100 milioni di euro). Le altre realtà di confronto sono a loro volta caratterizzate da un saldo negativo.

Analizzando le variazioni provinciali 2008/2009 per macrosettore economico si può notare che dal punto di vista delle importazioni il 2009 ha visto crescere in misura piuttosto

Valore delle importazioni e delle esportazioni, provincia di Piacenza e confronti territoriali, anni 2008 e 2009

PROVINCE:	IMPORTAZIONI			ESPORTAZIONI		
	2008	2009	VARIAZIONE %	2008	2009	VARIAZIONE %
Piacenza	2.522.467.058	2.243.381.401	-11,1	2.472.650.705	2.098.470.951	-15,1
Parma	4.672.332.886	3.250.338.868	-30,4	4.512.375.615	3.973.999.789	-11,9
Cremona	4.255.850.674	2.955.523.822	-30,6	2.975.699.945	2.339.740.945	-21,4
Lodi	2.151.574.533	1.924.802.050	-10,5	1.707.376.628	1.254.538.640	-26,5
Pavia	7.545.739.154	5.974.718.110	-20,8	3.585.355.476	3.046.368.928	-15,0
EMILIA ROMAGNA	28.721.977.880	21.645.292.299	-24,6	47.527.886.764	36.416.528.979	-23,4
ITALIA	382.050.168.324	294.212.801.205	-23,0	369.015.556.090	290.112.617.198	-21,4

Fonte: elaborazioni C.C.I.A.A. di Piacenza su dati Istat

Provincia di Piacenza: valore delle importazioni e delle esportazioni per sottosezione di attività economica (Ateco2007), anni 2008 e 2009

CATEGORIE MERCEOLOGICHE	IMPORTAZIONI			ESPORTAZIONI		
	2008	2009	VAR. %	2008	2009	VAR. %
AA-Prodotti dell'agricoltura, silvicoltura e pesca	31.951.011	25.012.222	-21,7	6.216.587	6.519.714	4,9
BB-Prodotti dell'estrazione di minerali	1.582.106	1.190.282	-24,8	230.300	253.988	10,3
CA-Prodotti alimentari, bevande e tabacco	258.638.383	220.287.726	-14,8	113.580.846	98.413.800	-13,4
CB-Prodotti tessili, abbigliamento, pelli e access.	114.969.235	180.692.992	57,2	55.638.063	98.072.308	76,3
CC-Legno e prodotti in legno; carta e stampa	80.470.878	80.898.613	0,5	38.416.930	33.121.850	-13,8
CD-Coke e prodotti petroliferi raffinati	1.120.072	639.712	-42,9	1.017.167	856.587	-15,8
CE-Sostanze e prodotti chimici	78.346.956	63.021.284	-19,6	31.468.686	14.849.203	-52,8
CF-Articoli farmaceutici, chimico-medic., botanici	14.437.808	11.770.936	-18,5	18.687.832	17.951.180	-3,9
CG-Articoli in gomma e materie plastiche	121.286.451	110.385.527	-9,0	121.047.194	111.539.150	-7,9
CH-Metalli di base e prodotti in metallo	418.431.052	255.159.171	-39,0	513.252.688	387.364.770	-24,5
CI-Computer, apparecchi elettronici e ottici	111.792.220	137.847.701	23,3	15.277.333	15.943.056	4,4
CJ-Apparecchi elettrici	117.886.776	161.121.282	36,7	152.275.254	115.591.767	-24,1
CK-Macchinari ed apparecchi n.c.a.	253.333.233	200.078.133	-21,0	968.583.792	880.389.782	-9,1
CL-Mezzi di trasporto	626.812.119	492.775.092	-21,4	265.049.070	175.901.738	-33,6
CM-Prodotti delle altre attività manifatturiere	281.862.146	289.931.114	2,9	165.026.789	134.556.809	-18,5
EE-Prodotti delle attività di trattamento dei rifiuti	1.598.735	5.047.787	215,7	1.968.091	3.224.169	63,8
JA-Prodotti dell'editoria e audiovisivi	7.630.154	6.889.082	-9,7	4.286.181	3.683.287	-14,1
MC-Prodotti delle altre attività professionali	0	37	-	0	0	-
RR-Prodotti delle attività artistiche, intratt.	101.599	121.452	19,5	528.855	11.892	-97,8
VV-Merci varie e provviste di bordo	216.124	511.256	136,6	99.047	225.901	128,1
TOTALE	2.522.467.058	2.243.381.401	-11,1	2.472.650.705	2.098.470.951	-15,1

Fonte: elaborazioni C.C.I.A.A. di Piacenza su dati Istat Coeweb



sostenuta il raggruppamento "Sistema Moda" (che rappresenta il 4,7% dell'import) oltre al settore residuale Altro industria (che raccoglie il 10% del totale importato). In negativo i risultati per i restanti macrosettori.

Scendendo ad un dettaglio maggiore, si osserva che nel 2009 il settore dei Mezzi di trasporto si è consolidato come quello cui è associato il valore più elevato del flusso di importazioni (che assommano a quasi 493 milioni di euro unendo agli autoveicoli, rimorchi e semirimorchi anche gli altri mezzi di trasporto) anche se nel complesso il valore importato si è ridotto di circa 50 milioni di euro. Al secondo posto si posizionano invece i Mobili che rappresentano l'11,8% del totale, con un valore che ha segnato un +4% sul 2008 (265 milioni di euro). In terza posizione si individuano i Prodotti alimentari (9,7% del totale, in calo del 15,7% sul 2008) le cui importazioni sono costate 216 milioni di euro. Seguono nell'ordine i Prodotti della metallurgia, Macchinari e le Apparecchiature elettriche.

Esaminando le aree di provenienza geografica delle merci l'Unione Europea si conferma come la zona da cui viene acquistata la quota più cospicua di prodotti (60,3% del totale, di cui il 46,5% dai Paesi più "vecchi" appartenenti all'Unione). La riduzione del valore delle merci acquistate da questi Paesi tra il 2008 ed il 2009 si è attestata all'11,9%. Il 26,6% dell'import invece si compera in Asia: anche il valore delle merci acquisite da questa area ha subito una riduzione tra il 2008 ed il 2009 (-2,7%). Nell'ultimo anno si è invece avuto quasi un raddoppio del valore delle merci reperite in Romania e Bulgaria (Paesi entrati nell'Unione Europea solo nel 2007).

Quanto detto a proposito delle aree trova conferma nell'indicazione dei Paesi che hanno avuto maggior peso sulle importazioni piacentine dell'ultimo anno. Fra i primi 10 Paesi, 7 appartengono al continente europeo (Francia, Germania, Spagna, Paesi Bassi, Polonia, Romania e Repubblica Ceca), 2 sono asiatici (Cina e Giappone) ed uno americano (Stati Uniti).

Fatta eccezione per Romania e Repubblica Ceca, le importazioni da questi Paesi si sono ridotte in misura che varia dal 36,4% della Polonia al 5,4% della Cina.

Tra il 2008 ed il 2009 tutte le province che studiamo hanno conosciuto un decremento nelle importazioni. Per Parma e Cremona questa riduzione ha superato il 30%. A Parma già nel 2008 si era registrata una riduzione del valore delle merci importate. Fatto pari a 100 il valore delle importazioni acquisite nel 2000, l'indice relativo a Piacenza nel 2009 è arrivato a 255,8, decisamente più alto di quello calcolato per i territori di riferimento.

Spostandosi a studiare il fronte esportazioni, la prima evidenza è che tutte le aree geografiche monitorate sono state contraddistinte da una riduzione delle vendite all'estero. Lodi – che nel 2008 aveva segnato la crescita maggiore – è stata invece la realtà con la riduzione più accentuata (-26,5%), subito seguita dalla regione Emilia Romagna (-

23,4% per ciascuna). A Parma invece il decremento si è fermato a 11,9 punti percentuali.

La riduzione registrata a Piacenza tra il 2008 ed il 2009 rappresenta un punto di arresto abbastanza importante. Un calo si era infatti evidenziato (nell'ultimo decennio) solo tra il 2002 ed il 2003 e si era fermato al -1,8%. Tra il 2000 ed il 2009 le esportazioni piacentine –a prezzi correnti– sono aumentate dell'85%, variazione seconda solo a quella riferita alla provincia di Lodi (+98,8%).

Sul fronte macrosettoriale tra il 2008 ed il 2009 è emersa una variazione positiva per il raggruppamento "Sistema Moda" e per l'Agricoltura e pesca (che rappresenta solo l'1,1% dell'export).

Il macrosettore della Metalmeccanica, che rappresenta il 55,6% delle esportazioni piacentine, ha subito una perdita consistente (-18,57%), e peggio ancora è andata al settore chimica, gomma e plastica (-25,24%) e a quello del Legno-carta (-23,58%).

I primi 5 settori per valore dell'export sono i macchinari ed apparecchiature (880 milioni di euro), i prodotti della metallurgia (284 milioni di euro), le apparecchiature elettriche (115 milioni di euro), i mobili (114 milioni di euro) ed i prodotti in metallo (102 milioni di euro). I valori esportati sono risultati tutti in calo rispetto al 2008.

Altre macchine per impieghi speciali, macchine di impiego generale, altre macchine di impiego generale, tubi e condotti, mobili, macchine per formatura di metalli, autoveicoli, parti ed accessori per autoveicoli, frutta e ortaggi lavorati e conservati e vetro e prodotti in vetro hanno rappresentato, ordinati per valore, i primi 10 prodotti del nostro flusso esportativo 2009. Un segno positivo ha accompagnato solo le variazioni relative alle macchine per impieghi speciali e alla frutta e ortaggi lavorati e conservati (del +7,4% nel primo caso e del +3,2% nel secondo).

Scorporando le esportazioni per aree di destinazione si osserva che a fronte di una generalizzata diminuzione delle vendite in Europa, America, Africa ed Oceania, sono aumentate quelle indirizzate verso i Paesi asiatici. Nell'elenco dei primi 10 Paesi per valore delle esportazioni piacentine, sei sono europei (Germania, Francia, Svizzera, Spagna, Grecia e Paesi Bassi), tre asiatici (Iraq, Cina e Turchia), uno americano (USA). Nell'ambito di questi Stati, quattro sono quelli nei quali si è registrata una variazione positiva dell'export: in Iraq si è passati a vendere da 31 milioni di euro di merce nel 2008 a 172 milioni di euro, in Cina da 58 milioni di euro a 73 milioni di euro, in Turchia da 52 milioni di euro a 66 milioni di euro ed in Grecia da 66 a 67 milioni di euro.

Per effetto delle variazioni dell'ultimo anno il peso dell'Europa nell'export piacentino si è ridotto al 55,5% mentre quello del continente asiatico è salito al 26,9%. Resta una prerogativa piacentina una presenza all'estero più diversificata a livello geografico rispetto alle province vicine. Cremona e Lodi, ad esempio, esportano oltre l'80% dei propri prodotti all'interno dei confini europei.



Valore delle esportazioni per area di destinazione delle merci (in milioni di euro), provincia di Piacenza e confronti territoriali, anno 2009

	PIACENZA	PARMA	CREMONA	LODI	PAVIA	EMILIA ROMAGNA	ITALIA
MONDO	2.098	3.974	2.340	1.255	3.046	36.417	290.113
EUROPA	1.165	2.712	1.984	1.105	2.251	24.539	200.007
UE27	933	2.309	1.684	1.026	2.013	20.446	165.781
UEM(16)	763	1.787	1.294	798	1.660	15.588	126.865
ASIA	565	571	153	78	417	5.703	40.846
Medio Oriente	353	195	69	34	232	2.117	15.234
Asia Orientale	166	326	67	32	128	2.855	20.504
AMERICA	141	371	114	34	219	3.749	28.339
America del Nord	99	225	68	20	131	2.652	19.250
America Centro Sud	41	146	46	15	87	1.097	9.089
AFRICA	210	264	71	34	139	1.919	16.198
OCEANIA	17	56	18	4	21	507	4.723

Fonte: elaborazioni C.C.I.A.A. di Piacenza su dati Istat Coeweb

Note metodologiche

La Banca ISTAT sulle statistiche del commercio con l'estero consente la consultazione di informazioni dettagliate sull'interscambio commerciale dell'Italia con gli altri Paesi. Tali informazioni derivano dalle rilevazioni mensili condotte dall'ISTAT con la collaborazione dell'agenzia delle Dogane e da elaborazioni realizzate dall'ISTAT su tali dati.

Le rilevazioni sull'interscambio commerciale con l'estero hanno per oggetto il valore e la quantità delle merci scambiate dall'Italia con gli altri paesi e sono effettuate, per quanto attiene all'interscambio con i paesi non appartenenti all'Unione Europea, secondo i criteri stabiliti dai Regolamenti (CEE) 1736/75 del Consiglio e successive modificazioni e, per quanto riguarda l'interscambio con i paesi dell'Unione Europea, dai Regolamenti (CEE) 3330/91 del Consiglio e 2256/92, 3046/92 e 1901/00 della Commissione.

Le modalità di rilevazione dei dati sono diverse a seconda che i soggetti che forniscono le informazioni siano operatori economici che effettuano transazioni commerciali con i paesi extra-UE o con i paesi UE. Nel caso di transazioni con i paesi extra-UE, la base informativa è costituita dal Documento Amministrativo Unico (D.A.U) che viene compilato dall'operatore in riferimento ad ogni singola transazione commerciale. Per gli scambi con i paesi UE, invece, al fine di semplificare gli adempimenti richiesti per la libera circolazione delle merci nel mercato interno, dal 1 gennaio 1993 il sistema di rilevazione doganale è stato sostituito dal sistema Intrastat in base al quale le informazioni sono desunte dalle segnalazioni riepilogative dei movimenti effettuati dagli operatori economici agli uffici doganali territorialmente competenti. In particolare, gli operatori che effettuano (o prevedono di effettuare) nell'anno di osservazione scambi con l'estero per un totale superiore alle soglie fissate dal decreto (protocollo n. 8703) del Ministero delle Finanze del 27/10/00 - e che rappresentano circa il 27% del totale degli operatori ma che coprono il 98% circa degli scambi - sono tenuti alla compilazione mensile del modello Intrastat mentre i rimanenti operatori possono fornire le informazioni con periodicità trimestrale o annuale. Sia il D.A.U. sia il modello Intrastat hanno valenza statistico-fiscale.

Le informazioni del commercio con l'estero fanno riferimento al cosiddetto sistema di commercio speciale che comprende:

- a) all'esportazione, le merci nazionali o immesse in libera pratica che sono:
 - (1) esportate con destinazione definitiva;
 - (2) imbarcate come provviste di bordo di navi o aerei esteri;
 - (3) esportate temporaneamente per la fabbricazione di prodotti da reimportare o per subire un complemento di manodopera o una riparazione. Esse includono inoltre le riesportazioni di merci estere già importate in via temporanea.
- b) all'importazione: (a) le merci di provenienza estera o estratte dai depositi doganali che sono introdotte nel territorio doganale per consumo; (b) le merci estere importate in via temporanea per la fabbricazione di prodotti da riesportare o per subire un complemento di manodopera o una riparazione. Sono incluse anche le reimportazioni di merci nazionali già temporaneamente esportate. Sono escluse, invece, le merci imbarcate come provviste di bordo su navi o aerei italiani.

Il sistema del commercio speciale esclude le merci estere introdotte nei depositi doganali e non estratte per consumo o per temporanea importazione, le merci rispediti all'estero e quelle in transito sul territorio nazionale.

Il valore statistico della merce è definito, in conformità agli accordi internazionali, come valore CIF (comprendente cioè le spese di trasporto e assicurazione fino alla frontiera nazionale) per le importazioni e come valore FOB (franco frontiera nazionale) per le esportazioni.

Il paese di importazione è: a) il paese di origine per le merci provenienti dai paesi extra UE e non messe in libera pratica in uno degli altri paesi dell'Unione Europea; b) il paese di provenienza, per le merci originarie dei paesi extra UE e messe in libera pratica in uno dei paesi dell'Unione europea e per quelle originarie dei paesi dell'Unione europea.

Il paese all'esportazione è quello verso il quale le merci sono destinate per essere immesse al consumo o, se esso non è conosciuto dall'esportatore, il paese che costituisce l'ultima destinazione nota all'esportatore stesso.



Prezzi prodotti agricoli

Nel corso del 2009 le quotazioni medie registrate nel comparto dei cereali sono risultate nettamente in calo rispetto ai valori riscontrati nel 2008. La tendenza negativa, già in atto nel primo semestre dell'anno, ha trovato conferma anche dopo l'immissione sui mercati del nuovo raccolto ed ha determinato riduzioni significative (circa un terzo del valore) per tutte le varietà dei grani teneri, dell'orzo e del mais. Particolarmente negativa la dinamica dei prezzi del Grano Duro che ha visto quasi dimezzate le quotazioni, tanto per il prodotto Mercantile che per il Fino. Anche nel comparto dei prodotti caseari la tendenza è risultata di segno negativo per tutte le voci inserite nel listino. Il Grana Padano ha accusato cali rilevanti nel secondo e terzo trimestre del 2009 e la risalita delle quotazioni riscontrata negli ultimi mesi dell'anno, non è bastata a riportare i prezzi al livello medio ottenuto nell'ultimo biennio. Nel corso del 2009 nella nostra provincia sono state prodotte circa 499 mila

forme di Grana Padano, quasi 2.000 in più rispetto alla produzione del 2008. L'industria casearia piacentina ha prodotto una quota pari all'11,8% della produzione complessiva, che è risultata superiore ai 4 milioni di forme.

Il comparto zootecnico ha evidenziato andamenti positivi per vitelli e vitelloni da allevamento, mentre sono risultate in calo le quotazioni di manze e vacche sia da allevamento che da macello. Si è confermato molto positivo l'andamento del mercato dei foraggi, che ha fatto segnare aumenti anche superiori al 20%, tanto per il fieno di prato stabile che per l'erba medica. Le quotazioni della paglia hanno registrato continui rialzi di prezzo nella seconda metà dell'anno, arrivando a superare, nel mese di Dicembre, la cifra record di 8 euro al quintale. Il comparto dei vini ha registrato incrementi di prezzo per quasi tutte le voci del listino e particolarmente positiva è risultata la performance del segmento dei vini venduti in cisterna.

Provincia di Piacenza: media annuale e variazione percentuale dei prezzi di alcuni prodotti agricoli, anni 2008 e 2009. Valori in Euro

		MEDIA ANNUA		VARIAZIONE %
		2008	2009	2008/2009
CEREALI				
- Grano tenero				
varietà speciali di forza	q.le	23,67	16,70	-29,45
superfino	q.le	22,64	15,99	-29,37
fino	q.le	21,37	14,27	-33,22
buono mercantile	q.le	19,92	13,15	-33,99
- Grano duro nazionale	q.le	36,69	19,09	-47,97
- Granoturco	q.le	19,22	12,99	-32,41
- Orzo				
leggero	q.le	18,28	12,52	-31,51
pesante	q.le	19,07	13,11	-31,25
- Soia in granella	q.le	39,00	32,35	-17,05
LATTICINI				
- Grana Padano				
stagionato 12-15 mesi	Kg.	6,54	5,97	-8,72
stagionato 9 mesi	Kg.	6,32	5,79	-8,39
- Provolone "Valpadana"				
dolce (stagionatura minima 30 gg.)	Kg.	5,08	4,93	-2,95
piccante (stagionatura minima 90 gg.)	Kg.	5,29	5,15	-2,65
- Provolone				
fresco	Kg.	4,82	4,72	-2,07
con tre mesi di stagionatura	Kg.	4,93	4,86	-1,42
- Burro				
di affioramento	Kg.	2,36	1,94	-17,80
zangolato	Kg.	1,87	1,62	-13,37
BOVINI DA ALLEVAMENTO				
- Vitelli nostrani, M e F da 45 a 55 kg	Kg.	1,25	1,66	32,80
- Vitelli da incrocio, media M e F	Kg.	4,93	5,15	4,46
- Vitelloni da ingrasso 6-12 mesi	Kg.	1,46	1,59	8,90
- Manzette fino a 12 mesi	capo	510,00	498,61	-2,23
- Manze gravide oltre 6 mesi 1^ scelta	capo	1.111,11	1072,22	-3,50
- Vacche da latte 1^ scelta	capo	857,81	847,22	-1,23
Iscritto al Libro Genealogico Ordinario :				
- Manzette fino a 12 mesi	capo	682,01	647,22	-5,10
- Manze gravide oltre i 6 mesi	capo	1.397,57	1347,22	-3,60
- Vacche da latte	capo	944,97	923,61	-2,26
Iscritto al Libro Genealogico Avanzato :				
- Manzette fino a 12 mesi	capo	945,10	922,22	-2,42
- Manzette oltre 12 mesi	capo	1.053,44	1020,83	-3,10
- Manze gravide oltre 6 mesi	capo	1.719,96	1687,50	-1,89

(segue a pagina 65)



		MEDIA ANNUALE		VARIAZIONE % 2008/2009
		2008	2009	
BOVINI DA MACELLO				
- Vitelli comuni nostrani	Kg.	2,21	2,30	4,07
- Vitelloni nostrani 1 ^a qualità	Kg.	1,35	1,37	1,48
- Scottone nostrane 1 ^a qualità	Kg.	1,11	1,10	-0,90
- Manzarde	Kg.	1,10	1,01	-8,18
- Vacche: - 1 ^a qualità	Kg.	1,08	0,95	-12,04
- 2 ^a qualità	Kg.	0,85	0,71	-16,47
- 3 ^a qualità	Kg.	0,61	0,49	-19,67
Vitelli e scottone extra di razze da carne:				
- Limousine, medie M e F	Kg.	2,24	2,25	0,45
- Charollaise, medie M e F	Kg.	2,00	2,06	3,00
Altre razze importate	Kg.	1,81	1,79	-1,10
FORAGGI				
Fieno di prato stabile				
- 1 ^a sfalcio	q.le	7,75	9,50	22,58
- 2 ^a sfalcio	q.le	8,20	9,74	18,78
- 3 ^a sfalcio	q.le	8,27	9,88	19,47
Fieno di erba medica				
- 1 ^a sfalcio	q.le	7,62	9,46	24,15
- 2 ^a sfalcio	q.le	8,29	9,95	20,02
- 3 ^a sfalcio	q.le	8,35	10,11	21,08
Paglia di frumento pressata in rotoballe	q.le	2,28	4,24	85,96
ORTOFRUTTICOLI				
Aglio piacentino :				
- Secco	q.le	140,00	160,00	14,29
Cipolle di produzione locale :				
- Borretane	q.le	37,55	32,64	-13,08
- Bianche	q.le	15,69	17,36	10,64
Pomodoro da tavola :				
- lungo	q.le	32,50	32,50	0,00
VINI				
Vino Den. Orig. Con. "Colli Piacentini"-cisterna				
- Gutturnio	euro/l	0,76	0,88	15,79
- Barbera	euro/l	0,62	0,73	17,743
- Bonarda	euro/l	0,76	0,88	15,79
- Malvasia Secco	euro/l	0,76	0,90	18,42
- Malvasia Dolce	euro/l	0,77	0,90	16,88
- Ortrugo	euro/l	0,82	1,00	21,95
- Monterosso Val D'Arda	euro/l	0,57	0,82	43,86
- Trebbianino Val Trebbia	euro/l	0,67	0,82	22,39
Vino den. Or. Con. "Colli Piacentini" damigiana				
- Gutturnio	euro/l	2,05	1,90	-7,32
- Barbera	euro/l	1,73	1,73	0,00
- Bonarda	euro/l	2,05	1,90	-7,32
- Malvasia Secco	euro/l	1,73	1,90	9,83
- Malvasia Dolce	euro/l	1,83	1,90	3,83
- Ortrugo	euro/l	1,88	1,90	1,06
- Monterosso Val D'Arda	euro/l	1,88	1,90	1,06
- Trebbianino Val Trebbia	euro/l	1,88	1,90	1,06
- Val Nure	euro/l	1,88	1,90	1,06
- Pinot Nero e Grigio	euro/l	2,20	2,10	-4,55
- Sauvignon	euro/l	2,13	2,10	-1,41
Vino den. Or. Con. "Colli Piacentini" - bottiglia				
- Gutturnio	euro/cad	2,83	2,92	3,18
- Gutturnio Sup.	euro/cad	3,58	3,67	2,51
- Gutturnio Riserva	euro/cad	4,72	4,96	5,08
- Barbera	euro/cad	2,66	2,66	0,00
- Bonarda	euro/cad	2,89	2,94	1,73
- Cabernet Sauvignon	euro/cad	3,96	4,21	6,31
- Malvasia Secco	euro/cad	2,44	2,59	6,15
- Malvasia Dolce	euro/cad	2,59	2,74	5,79
- Ortrugo	euro/cad	2,77	2,94	6,14
- Monterosso Val D'Arda	euro/cad	2,70	2,74	1,48
- Trebbianino Val Trebbia	euro/cad	2,70	2,77	2,59
- Val Nure	euro/cad	2,70	2,77	2,59
- Pinot grigio	euro/cad	3,61	3,78	4,71
- Pinot nero	euro/cad	4,42	4,73	7,01
- Sauvignon	euro/cad	3,36	3,61	7,44
- Chardonnay	euro/cad	3,36	3,61	7,44



Prezzi al consumo

INDICE DEI PREZZI AL CONSUMO PER L'INTERA COLLETTIVITA' NELLA CITTA' DI PIACENZA

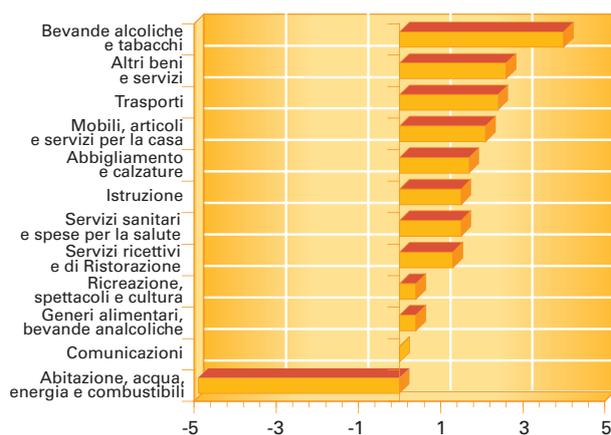
Nel 2009 l'inflazione è stata la più bassa registrata negli ultimi cinquant'anni. A Piacenza l'indice dei prezzi al consumo per l'intera collettività (con tabacchi) ha fatto registrare una variazione tendenziale (rispetto, cioè, allo stesso mese dell'anno precedente) di 0,9%. Rispetto allo stesso mese dell'anno precedente (grafico 1), gli aumenti più elevati si sono verificati nei capitoli: "Bevande alcoliche e tabacchi" (+4,0%); "Altri beni e servizi" (+2,6%); "Trasporti" (+2,4%) "Mobili, articoli e servizi per la casa" (+2,1%); "Abbigliamento e calzature" (+1,7%); "Istruzione" (+1,5%); "Servizi sanitari e spese per la salute" (+1,5%); "Servizi ricettivi e di Ristorazione" (+1,3%); "Ricreazione, spettacoli e cultura" (+0,4%) "Generi alimentari, bevande analcoliche" (+0,4%). Non ha subito alcuna variazione il capitolo "Comunicazioni" (0,0%). Sono diminuiti i capitoli: "Abitazione, acqua, energia e combustibili" (-4,9%). Nella tavola a fianco sono riportate le variazioni percentuali per singolo capitolo di spesa rispetto al mese precedente e rispetto allo stesso mese dell'anno precedente. Nel grafico è possibile seguire l'andamento registrato a Pia-

Indici dei prezzi al consumo per l'intera collettività nella città di Piacenza. Variazioni per capitoli di spesa, dicembre 2009

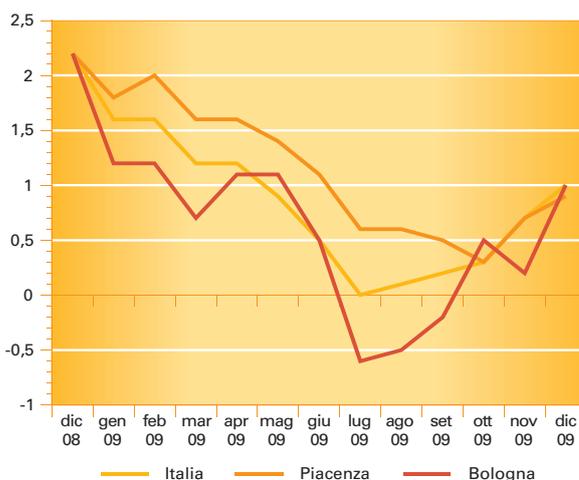
	VARIAZIONE % TENDENZIALE ANNUA	VARIAZIONE % CONGIUNTURALE MENSILE
CAPITOLI DI SPESA:		
Generali alimentari, bevande analcoliche	0,4	-0,2
Bevande alcoliche e tabacchi	4,0	1,7
Abbigliamento e calzature	1,7	0,1
Abitazione, acqua, energia e combustibili	-4,9	0,0
Mobili, articoli e servizi per la casa	2,1	0,1
Servizi sanitari e spese per la salute	1,5	0,2
Trasporti	2,4	0,7
Comunicazioni	0,0	-0,3
Ricreazione, spettacoli e cultura	0,4	1,2
Istruzione	1,5	0,0
Servizi ricettivi e di Ristorazione	1,3	0,1
Altri beni e servizi	2,6	0,4
INDICE GENERALE	0,9	0,2

enza dalle variazioni tendenziali dell'indice dei prezzi al consumo per l'intera collettività nazionale da dicembre 2008 a dicembre 2009, nonché il suo confronto registrato a livello regionale (Bologna) e nazionale.

Indice dei prezzi per l'intera collettività nazionale – variazioni tendenziali, dicembre 2009



Variazioni annuali dell'indice dei prezzi al consumo, dicembre 2008 – dicembre 2009



Variazioni congiunturali e tendenziali per gruppi di voci, categorie e capitoli registrati a Piacenza, dicembre 2009

CAPITOLI	Categorie	Gruppi	VARIAZIONE % TENDENZIALE	VARIAZIONE % CONGIUNTURALE
PRODOTTI ALIMENTARI E BEVANDE ANALCOLICHE				
	Prodotti alimentari		0,3	-0,2
		Pane e cereali	-0,2	0,1
		Carni	-0,7	-0,3
		Pesci e prodotti ittici	5,6	0,2
		Latte, formaggi e uova	-0,6	-0,3
		Oli e grassi	-3,2	-0,7
		Frutta	-1,7	-0,7
		Ortaggi	3,6	-0,1
		Zucchero, confetture, cioccolata e dolciumi	2,2	-0,1
		Altri prodotti alimentari n.a.c.	1,5	-0,4
	Bevande analcoliche		1,4	-0,9
		Caffè, tè e cacao	-0,4	-1,3
		Acque minerali e bevande analcoliche	1,8	-0,8

(segue a pagina 67)



CAPITOLI	Categorie gruppi	VARIAZIONE % TENDENZIALE	VARIAZIONE % CONGIUNTURALE
BEVANDE ALCOLICHE E TABACCHI		4,0	1,7
	Bevande alcoliche	0,8	0,2
	Liquori	4,3	0,4
	Vini	0,1	0,2
	Birre	-0,6	-0,4
	Tabacchi	5,3	2,3
ABBIGLIAMENTO E CALZATURE		1,7	0,1
	Abbigliamento	1,8	0,1
	Vestiaro	1,5	0,1
	Altri articoli di abbigliamento	4,1	0,0
	Servizi per l'abbigliamento	5,1	0,0
	Calzature	1,8	0,3
	Scarpe ed altre calzature	1,5	0,0
	Riparazione calzature	4,7	4,1
ABITAZIONE, ACQUA, ENERGIA ELETTRICA E COMBUSTIBILI		-4,9	0,0
	Affitti reali	1,8	0,0
	Riparazione e manutenzione della casa	2,7	0,0
	Prodotti per la riparazione e la manutenzione della casa	0,2	0,0
	Servizi per la riparazione e manutenzione della casa	3,6	0,0
	Altri servizi per l'abitazione	2,0	0,0
	Acqua potabile	0,0	0,0
	Tariffa rifiuti solidi	6,0	0,0
	Elettricità, gas e altri combustibili	-14,3	-0,1
	Energia elettrica	-6,3	0,0
	Gas	-19,0	0,0
	Combustibili liquidi	-0,9	-0,8
	Combustibili solidi	4,1	0,0
MOBILI, ARTICOLI E SERVIZI PER LA CASA		2,1	0,1
	Mobili, tappeti e articoli di arredamento	2,8	0,0
	Mobili ed altri articoli di arredamento	2,6	0,0
	Tappeti e altri rivestimenti per pavimenti	0,0	0,0
	Riparazione di mobili e di articoli di arredamento	7,9	0,0
	Articoli tessili per la casa	1,1	0,0
	Articoli tessili per la casa	1,1	0,0
	Elettrodomestici ed apparecchi per la casa	0,1	0,2
	Elettrodomestici	0,0	0,2
	Apparecchi domestici non elettrici	0,8	-0,4
	Riparazione di elettrodomestici	1,3	0,0
	Cristalleria, vasellame ed utensili per la casa	3,9	-0,1
	Cristalleria, vasellame ed utensili per la casa	3,9	-0,1
	Utensili e attrezzature per la casa e il giardino	2,4	0,2
	Strumenti ed attrezzi per la casa	2,6	0,2
	Utensili e attrezzature per il giardino	0,9	0,0
	Beni e servizi per la manutenzione ordinaria della casa	2,0	0,1
	Beni non durevoli per la casa	3,1	0,3
	Servizi per la pulizia e la manutenzione della casa	1,3	0,0
SERVIZI SANITARI E SPESE PER LA SALUTE		1,5	0,2
	Medicinali e prodotti farmaceutici	-1,6	0,0
	Medicinali	-2,0	0,0
	Altri prodotti farmaceutici	2,2	0,4
	Apparecchi e materiale sanitario	0,4	0,0
	Servizi ambulatoriali	1,8	0,4
	Servizi medici	2,3	1,3
	Dentisti	0,0	0,0
	Analisi cliniche e accertamenti diagnostici	1,2	0,0
	Servizi medici ausiliari	8,2	0,0
	Servizi ospedalieri	4,0	0,0
TRASPORTI		2,4	0,7
	Acquisto mezzi di trasporto	0,6	-0,3
	Acquisto automobile	0,7	-0,3
	Acquisto motocicli e ciclomotori	0,6	0,1
	Acquisto biciclette	1,0	0,0
	Trasferimento proprietà	-0,1	0,0
	Spese di esercizio mezzi di trasporto	4,9	0,1
	Acquisto pezzi di ricambio, accessori per mezzi di trasporto	0,7	0,0
	Carburanti e lubrificanti	6,3	-0,4
	Manutenzioni e riparazioni mezzi di trasporto	4,2	0,6
	Altri servizi relativi ai mezzi di trasporto	5,8	0,0

(segue a pagina 68)



CAPITOLI	Categorie gruppi	VARIAZIONE % TENDENZIALE	VARIAZIONE % CONGIUNTURALE
	Servizi di trasporto	-4,2	5,2
	Trasporti ferroviari	11,7	6,4
	Trasporti stradali	0,2	0,0
	Trasporti aerei	-17,0	12,3
	Trasporti marittimi e per vie d'acqua interne	7,5	0,1
	Servizi di trasloco	2,7	0,0
	Trasporti urbani	0,0	0,0
COMUNICAZIONI		0,0	-0,3
	Comunicazioni	0,0	-0,3
	Servizi postali	11,2	0,0
	Apparecchiature e materiale telefonico	-7,9	-1,8
	Servizi telefonici	1,3	-0,1
RICREAZIONE, SPETTACOLO E CULTURA		0,4	1,2
	Apparecchi audiovisivi, fotografici e informatici	-3,5	-0,8
	Apparecchi di ricezione registrazione e riproduzione	-5,9	0,5
	Apparecchi fotografici e cinematografici	-8,6	0,0
	Apparecchi per il trattamento dell'informazione	0,0	-3,0
	Supporti per registrazione suoni ed immagini	0,6	0,0
	Riparazione di apparecchi audiovisivi, fotografici e informatici	0,7	0,0
	Altri beni durevoli per ricreazione e cultura	0,8	0,1
	Altri beni durevoli per ricreazione e cultura	0,8	0,1
	Altri articoli ricreativi	-2,4	1,3
	Giochi e giocattoli	-10,3	-0,3
	Articoli sportivi	-0,4	0,0
	Fiori e piante	0,5	3,5
	Animali	2,4	0,0
	Servizi ricreativi e culturali	1,0	0,5
	Servizi ricreativi e culturali	-1,7	2,1
	Palestre e centri sportivi	2,4	0,0
	Stabilimenti balneari	5,2	0,0
	Discoteche e scuole di ballo	0,0	0,0
	Noleggio di prodotti audiovisivi	4,9	0,0
	Canone TV	3,2	0,0
	Altri servizi ricreativi e culturali	0,0	0,0
	Libri, giornali e articoli di cartoleria	2,4	0,8
	Libri	1,7	0,2
	Giornali e periodici	2,8	1,1
	Articoli di cartoleria	1,9	0,8
	Pacchetti vacanza tutto compreso	4,2	11,8
	Pacchetti vacanza tutto compreso	4,2	11,8
ISTRUZIONE		1,5	0,0
	Istruzione pubblica e privata	1,5	0,0
	Istruzione primaria	4,9	0,0
	Istruzione secondaria	11,5	0,0
	Istruzione universitaria	3,5	0,0
	Formazione professionale	0,0	0,0
	Scuola dell'infanzia	4,3	0,0
SERVIZI RICETTIVI E DI RISTORAZIONE		1,3	0,1
	Servizi di ristorazione	1,1	0,0
	Ristoranti, bar e simili	1,0	0,0
	Mense	1,1	0,0
	Alberghi ed altri servizi di alloggio	1,7	0,3
	Alberghi ed altri servizi di alloggio	1,7	0,3
ALTRI BENI E SERVIZI		2,6	0,4
	Beni e servizi per l'igiene personale	1,4	-0,1
	Servizi per l'igiene personale	2,1	0,0
	Apparecchi elettrici per la cura della persona	4,2	0,0
	Articoli per l'igiene personale	0,4	-0,1
	Effetti personali n.a.c.	3,2	1,5
	Oreficeria ed orologeria	10,1	3,0
	Altri effetti personali	-3,6	0,0
	Spese di assistenza	1,5	0,0
	Spese di assistenza	1,5	0,0
	Servizi assicurativi	4,6	1,2
	Assicurazioni sugli infortuni	1,1	1,1
	Assicurazioni sui mezzi di trasporto	5,0	1,2
	Servizi finanziari	3,3	0,0
	Altri servizi finanziari n.a.c.	3,3	0,0
	Altri servizi n.a.c.	2,6	0,0
	Professioni liberali	2,8	0,0
	Fotocopie, inserzioni	5,8	0,0
	Certificati	6,0	0,0
	Spese per il culto	0,0	0,0



Variazioni tendenziali per gruppi di voci registrate a Piacenza, dicembre 2008 – dicembre 2009

	2008	2009											
	Dicembre	Gennaio	Febbraio	Marzo	Aprile	Maggio	Giugno	Luglio	Agosto	Settembre	Ottobre	Novembre	Dicembre
Generi alimentari e bevande analcoliche	5,2	5,1	4,3	4,3	4,3	3,9	3,3	2,8	2,0	1,9	1,3	0,9	0,4
Bevande alcoliche e tabacchi	5,4	3,4	4,5	5,4	5,3	5,0	4,7	3,0	2,8	2,6	2,5	2,4	4,0
Abbigliamento e calzature	1,9	2,0	2,1	2,4	2,5	2,4	2,5	2,4	2,1	2,1	1,7	1,7	1,7
Abitazione, acqua, elettricità e combustibili	8,1	5,6	4,9	4,9	1,6	1,3	1,2	-0,7	-0,3	-3,1	-4,4	-4,6	-4,9
Mobili, articoli e servizi per la casa	1,8	1,5	1,5	1,7	1,6	2,1	2,1	2,1	2,1	1,9	2,0	2,0	2,1
Servizi sanitari e spese per la salute	0,1	1,1	2,1	2,0	1,8	2,0	1,7	1,7	1,4	1,4	1,3	1,2	1,5
Trasporti	-0,2	-1,4	-1,1	-3,1	-1,8	-3,1	-3,9	-4,5	-2,9	-2,7	-1,9	0,5	2,4
Comunicazioni	-3,8	-4,0	-2,7	-2,4	-1,6	0,5	-1,4	-0,6	-0,2	1,7	1,4	0,6	0,0
Ricreazione, spettacoli e cultura	0,5	0,8	1,1	0,7	1,0	0,4	0,3	0,2	0,1	-0,2	0,4	0,3	0,4
Istruzione	3,8	3,8	3,8	3,8	3,8	3,8	3,8	3,8	3,8	2,9	1,5	1,5	1,5
Servizi ricettivi e di ristorazione	1,7	1,1	1,4	1,5	1,6	1,5	1,4	1,1	0,9	1,3	1,2	1,3	1,3
Altri beni e servizi	2,5	2,4	2,4	2,3	3,0	3,0	2,9	3,0	2,8	2,2	2,1	2,2	2,6
INDICE GENERALE	2,2	1,8	2,0	1,6	1,6	1,4	1,1	0,6	0,6	0,5	0,3	0,7	0,9

Fonte: Comune di Piacenza - Ufficio comunale di statistica

Variazioni congiunturali per gruppi di voci registrate a Piacenza, dicembre 2008 – dicembre 2009

	2008	2009											
	Dicembre	Gennaio	Febbraio	Marzo	Aprile	Maggio	Giugno	Luglio	Agosto	Settembre	Ottobre	Novembre	Dicembre
Generi alimentari e bevande analcoliche	0,3	0,4	-0,1	0,2	0,2	0,2	0,0	0,0	-0,4	0,2	0,1	-0,2	-0,2
Bevande alcoliche e tabacchi	0,1	-0,1	1,1	1,0	0,0	0,0	-0,1	0,1	0,1	0,1	-0,1	0,0	1,7
Abbigliamento e calzature	0,0	0,1	0,2	0,4	0,3	0,1	0,1	0,0	0,0	0,2	0,1	0,2	0,1
Abitazione, acqua, elettricità e combustibili	0,3	-0,7	0,1	0,0	-1,7	0,2	0,2	0,1	0,1	-2,9	0,1	0,1	0,0
Mobili, articoli e servizi per la casa	0,0	0,1	0,5	0,1	0,1	0,5	0,2	0,1	0,1	0,2	0,1	0,1	0,1
Servizi sanitari e spese per la salute	-0,1	0,9	0,8	-0,1	0,0	0,1	-0,4	0,0	-0,1	0,1	0,0	0,0	0,2
Trasporti	-1,1	-0,5	0,0	-0,5	0,9	0,5	0,8	0,3	1,8	-1,6	-0,4	0,3	0,7
Comunicazioni	0,3	-0,9	0,9	0,3	0,5	1,2	-1,5	-0,2	-0,3	1,1	-0,3	-0,5	-0,3
Ricreazione, spettacoli e cultura	1,0	-0,3	0,5	-0,3	0,4	-0,8	0,6	0,9	0,9	-2,4	0,3	-0,4	1,2
Istruzione	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,9	0,6	0,0	0,0
Servizi ricettivi e di ristorazione	0,1	-0,1	0,5	0,2	0,5	0,1	0,2	0,4	0,1	-0,5	-0,1	0,0	0,1
Altri beni e servizi	0,0	0,4	0,4	0,1	0,1	0,1	0,0	0,4	-0,1	0,0	0,1	0,6	0,4
INDICE GENERALE	0,0	0,0	0,3	0,0	0,2	0,2	0,2	0,2	0,3	-0,6	0,0	0,1	0,2

Fonte: Comune di Piacenza - Ufficio comunale di statistica

Note metodologiche

PREZZI AGRICOLI

Le medie annuali dei prezzi indicati in tabella sono desunte dai listini settimanali dei prezzi all'ingrosso rilevati presso la sala di contrattazione

operante, tramite le specifiche Commissioni, presso la Camera di Commercio di Piacenza.

Protesti e fallimenti

Nel corso dell'anno 2009 sono stati dichiarati 37 fallimenti a carico di imprese piacentine, ovvero 3 in più rispetto ai 34 dissesti registrati nel 2008 e addirittura 12 in più rispetto ai 25 registrati nel 2007, anno in cui si era notevolmente ridimensionato il numero complessivo dei dissesti aziendali. Dall'analisi per forma giuridica si può notare che quasi tutte le imprese fallite risultano costituite in forma societaria (34) e solo 3 sono riferibili a ditte individuali.

L'analisi per settore di attività economica evidenzia che nel Commercio si è concentrato il più alto numero di fallimenti (12), seguito dalle Costruzioni (8) e dai Trasporti che ne hanno registrati 6.

I dati ottenuti dal Registro Nazionale dei Protesti evidenziano un aumento del numero degli effetti protestati nella nostra provincia, che sono risultati 4.341 (+15,21% rispetto al 2008), mentre si riscontra una lieve diminuzione del loro importo complessivo (-1,45%), che si è attestato su un valore di 13.757.692 euro.

Analizzando le dinamiche dei singoli componenti di questo aggregato, possiamo notare che gli assegni sono diminuiti significativamente tanto nel numero (-5,93%), quanto, soprattutto, nell'importo complessivo (-29,9%). Di segno opposto, invece, la tendenza che si è riscontrata per le cambiali e le tratte che sono risultate in aumento sia nel numero degli effetti (+19,56%), sia per il valore complessivo (+26%). Anche per le tratte non accettate, che costituiscono un nucleo a parte per le loro caratteristiche, si è verificato un incremento molto rilevante del numero e del valore degli effetti non pagati alla scadenza.

I dati relativi alle province limitrofe evidenziano una situazione ancora più "pesante" di quella locale, a conferma di una tendenza negativa che avevamo già riscontrata nel primo semestre dell'anno.

Per tutte le province di confronto si sono verificati aumenti molto consistenti dei protesti levati, sia in relazione al numero degli effetti, che al loro importo complessivo.

Provincia di Piacenza: fallimenti dichiarati per tipologia settoriale, anno 2009

	GENNAIO	FEBBRAIO	MARZO	APRILE	MAGGIO	GIUGNO	LUGLIO	AGOSTO	SETTEMBRE	OTTOBRE	NOVEMBRE	DICEMBRE	TOTALE
SEZIONI DI ATTIVITÀ ECONOMICA (ATECO2007)													
A Agricoltura, silvicoltura pesca									1				1
C Attività manifatturiere			1		1	1		1			1		5
F Costruzioni	2	1	3			1				1			8
G Commercio all'ingrosso, al dettaglio e riparaz.	1		2		2	2			1	2	2		12
H Trasporto e magazzinaggio			1	1		1	1				1	1	6
J Servizi di informazione e comunicazione											1		1
M Attività professionali, scientifiche e tecniche			1		1								2
R Attività artistiche, sportive, di intratt. e divertim.											1	1	2
TOTALE	3	1	8	1	4	5	1	1	2	3	6	2	37

Fonte: Ufficio Protesti CCIAA di Piacenza

Protesti per titolo protestato, Piacenza e confronti territoriali, anno 2009

PROVINCE:	ASSEGNI		VAGLIA PAGERÒ CAMBIALI E TRATTE ACCETTATE		TRATTE NON ACCETTATE		TOTALE	
	N° EFFETTI	IMPORTO IN EURO	N° EFFETTI	IMPORTO IN EURO	N° EFFETTI	IMPORTO IN EURO	N° EFFETTI	IMPORTO IN EURO
Piacenza	983	5.709.560	3.178	7.147.895	180	900.237	4.341	13.757.692
Parma	1.749	12.718.273	4.528	10.635.643	324	890.462	6.601	24.244.378
Cremona	1.070	8.635.387	4.748	10.597.832	216	529.196	6.034	19.762.414
Lodi	373	2.561.949	1.058	1.944.187	61	211.502	1.492	4.717.637
Pavia	1.738	9.518.664	10.081	14.097.586	465	1.072.031	12.284	24.688.280
EMILIA ROMAGNA	18.217	121.202.419	49.249	106.016.585	3.327	13.477.085	70.793	240.696.088

Fonte: Infocamere

Note metodologiche

PROTESTI CAMBIARI E RELATIVE CANCELLAZIONI

Le statistiche dei protesti sono elaborate da Infocamere, Società Consortile informatica delle Camere di Commercio, sulla scorta dei dati contenuti negli elenchi dei protesti, redatti dagli Ufficiali levatori, ed inseriti, a cura

delle Camere, periodicamente nell'archivio informatico dei protesti. I dati estratti sono aggiornati alla data del rilascio e tengono, pertanto, conto delle cancellazioni evase nei periodi di pertinenza.



Credito

Alla fine del 4° trimestre 2009 il valore complessivo degli impieghi bancari in provincia di Piacenza, ammontava a 7.226 milioni di Euro, mentre i depositi piacentini sono risultati pari a 4.622 milioni di Euro. Osservando l'andamento di queste variabili rispetto ai valori riscontrati lo scorso anno,

si rileva una modesta crescita nella consistenza degli impieghi (0,5%), a fronte di un significativo aumento del valore complessivo dei depositi (+10,4%). Per effetto di queste diverse dinamiche di crescita, il rapporto impieghi/depositi è risultato notevolmente ridimensionato rispetto ai livelli rag-

Provincia di Piacenza: Dati riassuntivi sul credito (valori in migliaia di euro, dati sportelli in unità), anni 2008 e 2009

PERIODO	LOCALIZZAZIONE DELLA CLIENTELA			LOCALIZZAZIONE DEGLI SPORTELLI			CREDITI DI FIRMA LOCALIZZAZIONE CLIENTELA	SPORTELLI BANCARI N° SPORTELLI OPERATIVI
	IMPIEGHI	DEPOSITI	IMPIEGHI SU DEPOSITI IN %	IMPIEGHI	DEPOSITI	IMPIEGHI SU DEPOSITI IN %		
2008								
1°trimestre	6.929.407	3.825.722	181,1	6.932.867	3.725.595	186,1	552.414	222
2°trimestre	6.926.574	3.901.233	177,5	7.017.177	3.800.723	184,6	571.187	223
3°trimestre	7.012.299	3.824.163	183,4	7.101.775	3.714.700	191,2	620.795	225
4°trimestre	7.188.994	4.187.530	171,7	7.031.960	4.065.500	173,0	614.997	227
2009								
1°trimestre	7.166.084	4.257.072	168,3	n.d.	n.d.	--	581.041	226
2°trimestre	7.200.797	4.307.710	167,2	6.966.356	4.243.661	164,2	572.220	224
3°trimestre	7.171.529	4.374.387	163,9	n.d.	n.d.	--	558.401	224
4°trimestre	7.226.452	4.621.907	156,4	7.129.924	4.546.739	156,8	543.262	224

Fonte: elaborazioni C.C.I.A.A. di Piacenza su dati Banca d'Italia

Impieghi e depositi per localizzazione della clientela, Piacenza e confronti territoriali, anni 2008 e 2009 e variazioni percentuali 2009/2008

PROVINCE:		IMPIEGHI		DEPOSITI		IMPIEGHI SU DEPOSITI IN %
		CONSISTENZA	VARIAZIONE %	CONSISTENZA	VARIAZIONE %	
Piacenza	Dicembre 2008	7.188.994		4.187.530		171,7
	Dicembre 2009	7.226.452	0,5	4.621.907	10,4	156,4
Parma	Dicembre 2008	16.305.808		8.558.955		190,5
	Dicembre 2009	15.805.632	-3,1	9.247.046	8,0	170,9
Cremona	Dicembre 2008	9.005.082		4.490.396		200,5
	Dicembre 2009	9.261.843	2,9	4.769.422	6,2	194,2
Lodi	Dicembre 2008	5.273.446		2.793.302		188,8
	Dicembre 2009	5.317.434	0,8	3.058.243	9,5	173,9
Pavia	Dicembre 2008	9.892.151		6.731.629		147,0
	Dicembre 2009	10.224.860	3,4	7.429.819	10,4	137,6
EMILIA ROM.	Dicembre 2008	153.922.249		72.768.128		211,5
	Dicembre 2009	153.756.462	-0,1	81.545.684	12,1	188,6
ITALIA	Dicembre 2008	1.607.864.834		834.726.249		192,6
	Dicembre 2009	1.604.657.745	-0,2	921.441.664	10,4	174,1

Fonte: elaborazioni C.C.I.A.A. di Piacenza su dati Banca d'Italia

Impieghi e depositi per settore di utilizzazione, provincia di Piacenza. Dicembre 2007 - Dicembre 2008. Consistenza in migliaia di euro

SETTORI:		IMPIEGHI		DEPOSITI		IMPIEGHI SU DEPOSITI IN %
		CONSISTENZA	VARIAZIONE %	CONSISTENZA	VARIAZIONE %	
Amm. ni pubbliche	Dicembre 2007	68.584		32.005		214,3
	Dicembre 2008	77.796	13,4	40.626	26,9	191,5
Famiglie	Dicembre 2007	2.712.649		2.951.086		91,9
	Dicembre 2008	2.736.789	0,9	3.207.189	8,7	85,3
Imprese private	Dicembre 2007	3.405.612		604.771		563,1
	Dicembre 2008	3.658.468	7,4	570.447	-5,7	641,3
TOTALE SETTORI	Dicembre 2007	6.881.821		3.923.138		175,4
	Dicembre 2008	7.188.994	4,5	4.186.348	6,7	171,7

Fonte: elaborazioni C.C.I.A.A. di Piacenza su dati Banca d'Italia



giunti negli ultimi anni e si è attestato su un valore di 156,4. Questo importante indicatore ha subito significative riduzioni anche in tutte le altre aree di confronto, ma solo la provincia di Pavia ha riscontrato un valore inferiore a quello piacentino, precisamente pari a 137,6.

L'incidenza delle sofferenze sugli impieghi è risultata in crescita nella nostra provincia, in continuità con quanto osservato nel primo semestre dell'anno e questa tendenza ha

interessato tutte le realtà prese in esame. La situazione più pesante, ancora una volta, ha riguardato la provincia di Pavia (4,7%), seguita da Piacenza (4,1%) e da Parma (4%).

Nel corso del 2009, in controtendenza con quanto avvenuto negli ultimi anni, si è leggermente ridotto il numero degli sportelli bancari insediati nel territorio piacentino. Alla fine dell'anno la rete bancaria locale disponeva di 224 sportelli, ovvero 3 in meno rispetto alla situazione rilevata nel 2008.

Sofferenze su impieghi per localizzazione della clientela, provincia di Piacenza e confronti territoriali, serie storica 2003-2009

	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009
PROVINCE:							
Piacenza	5,7	5,6	3,3	3,0	3,2	3,1	4,1
Parma	16,1	18,0	6,0	5,1	3,9	2,4	2,9
Cremona	3,6	3,2	2,1	2,1	2,5	2,4	4,0
Lodi	2,6	2,3	2,1	2,1	2,4	2,3	3,3
Pavia	6,5	6,1	3,4	3,3	3,3	3,1	4,7
EMILIA ROMAGNA	4,3	4,5	2,9	2,7	2,6	2,3	3,2
ITALIA	4,5	4,6	3,6	3,3	3,1	2,6	3,7

Fonte: elaborazioni C.C.I.A.A. di Piacenza su dati Banca d'Italia

